

l'Unità

1€ | Venerdì 6
Marzo 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 63

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Per restituire etica al capitalismo bisogna rompere con la dottrina del passato che ci ha portato queste turbolenze finanziarie. Bisognerebbe «deregolamentare le democrazie», fare più posto alla volontà politica e regolare meglio i mercati Jean-Paul Fitoussi, Le Monde



INTERVISTA A LILLY LEDBETTER

LA SIGNORA DEI DIRITTI

La paladina dell'uguaglianza che ha ispirato Obama
«Ho combattuto la mia battaglia per pari diritti in fabbrica ho sofferto ma sono contenta di aver cambiato la vita»

→ A LE PAGINE 10-11

**Cgil, in piazza
20mila pensionati
«Più welfare»**

Manifestazione a Roma. Epifani: dove sono i soldi promessi dal governo? → ALLE PAGINE 8-9



**Franceschini:
5mila poliziotti
con i risparmi
dell'election-day**

400 milioni per auto, benzina e nuove assunzioni → ALLE PAGINE 4-6

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GIUSTA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Sperperi di governo

Fino a quando dovremo ancora pagare il costo della campagna elettorale del centro-destra? È difficile dare una risposta. Infatti, come accade nei prestiti usurari, la somma iniziale si moltiplica in modo esponenziale. Rispetto ad altre (i miliardi tolti alle casse dello Stato col taglio dell'Ici e con l'avventurosa vicenda dell'Alitalia) quella destinata alla propaganda leghista potrebbe apparire modesta: un centinaio di milioni di euro da destinare alle amministrazioni comunali che intendono sovvenzionare le ronde. Il fatto è che va a toccare un settore - quello della pubblica sicurezza - i cui operatori hanno esperienza quotidiana di ristrettezze da dopoguerra: come ci racconta Massimo Solani, i fondi destinati alla gestione del parco autovetture della polizia sono appena sufficienti per l'acquisto della benzina. Se c'è un guasto, non ci sono i soldi per ripararlo. Tra Napoli e Roma, le macchine della polizia ferme sono già 500. A Verona, invece, si muovono. E questo è un altro costo aggiuntivo, causato dalla trovata estiva dei «militari in città». Siccome i soldati non possono fare attività di pattugliamento da soli, è necessario scortarli. Ma siccome le macchine a disposizione della questura locale non sono sufficienti, ne sono state mandate altre da fuori, coi relativi agenti. Solo che né i poliziotti «immigrati», né i militari, conoscono Verona. Così, per muoversi, devono essere guidati da una macchi-

na della polizia locale. Il risultato è una surreale colonna di automezzi che gira per la città.

I militari impegnati inutilmente in tutt'Italia sono tremila. Se fosse possibile sostituirli con altrettanti agenti di polizia - cioè con professionisti in grado di muoversi senza scorta - non assisteremmo a certi spettacoli grotteschi. Ma viviamo tempi in cui si deve risparmiare anche sui pezzi di ricambio. Eppure, come ha fatto notare ieri Dario Franceschini, buttiamo 400 milioni di euro per non svolgere le elezioni e il referendum sgradito a Bossi nello stesso giorno. Una somma con la quale potremmo assumere non tremila ma cinquemila professionisti dell'ordine pubblico.

Il governo per la propaganda non bada a spese. È invece molto oculato e creativo nella gestione del welfare. Ha dato un nome inglese, «social card», all'elemosina. Ma non ha erogato l'obolo a tutti gli aventi diritto: dovevano essere un milione e 300mila, sono mezzo milione come ha denunciato Guglielmo Epifani ieri alla fine della manifestazione alla quale hanno preso parte ventimila pensionati. Uomini e donne che hanno lavorato tutta la vita e che negli ultimi mesi hanno sentito pronunciare la parola «pensione» mai in relazione ai loro diritti ma solo con riferimento all'idea di elevare l'età degli altri che dopo di loro ne avranno diritto.

Marina Mastroluca ha intervistato la donna alla quale Barack Obama ha dedicato la sua prima legge. Si chiama Lilly Ledbetter, ha sessant'anni, e ha vinto da sola una battaglia decisiva per il riconoscimento della parità salariale. Le abbiamo dedicato la copertina perché crediamo che in tempi come questi sia importante dimostrare che è possibile vincere. Si tratta di non arrendersi mai.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Dal governo basta ottimismo
Tremonti: 2009 terribile**



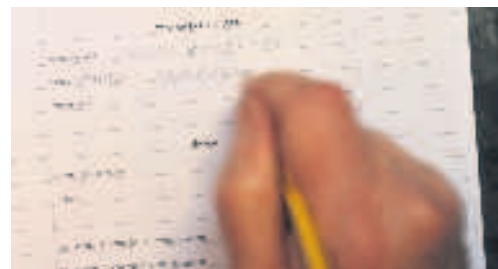
PAG. 24-25 ■ MONDO

**L'Italia non va al summit Onu
sul razzismo: frasi antisemite**



PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Fine vita, la destra va avanti
D'Alema: norme mostruose**



PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON
Morin: «Crisi sì, ma la sinistra è vuota»

PAG. 16-17 ■ ITALIA
Il giallo degli stupratori della Caffarella

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Vikas Swarup: «Gli umili del mondo»

PAG. 40-41 ■ CULTURE
Berlusconi e la strategia del corpo

PAG. 46-47 ■ SPORT
Marconato: io emigrato del basket

ILLUSIONE NUCLEARE
di Sergio Zabol e Carlo Monguzzi
con la prefazione di Ermete Realacci

I FALSI MITI E I RISCHI
DELL'ENERGIA NUCLEARE

IL LIBRO CHE SFATA,
CON MOORE
SCIENTIFICI, ALCUNI
LOGGI COVINI

MELAMPO
IN LIBRERIA
MELAMPO

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Garantisti per caso

Ancora non si sa se lo stupro di San Valentino sia stato opera dei due rumeni fermati a Roma, o no. Per i pm, sì. Per l'esame del Dna, no. Si vedrà. È una vera fortuna che i due non fossero politici, altrimenti avremmo tv e giornali intasati di geremiadi contro la «persecuzione giudiziaria» e la «gogna mediatica». Invece sono rumeni: l'uno vale l'altro, tanto sono tutti uguali. Il Giornale spiega che forse c'è stato un errore, ma «nessun razzismo». Infatti Il Giornale, culla del garantismo all'italiana, il 19 febbraio titolò sobrio: «Prese le belve di S.Valentino: "Sono stati loro"». «Regina Coeli: "Quelle bestie qui non le vogliamo"». «Liberi di delinquere con benedizione dei giudici». «Il quartiere: "Buttate via la chiave"». Mancava solo l'invito a impararli, per completare

la gamma della titolazione garantista. Intanto l'Ordine degli avvocati ha sospeso per 3 mesi Antonio Di Pietro. Nel 2002 l'ex pm era legale di parte civile per due coniugi amici suoi coinvolti in un grave fatto di cronaca. L'amico fu trovato ferito vicino al cadavere della moglie strangolata. Si pensò a un balordo, poi saltò fuori che l'assassino era il marito. Così almeno decise la Corte d'Assise, che lo condannò a 21 anni. Non potendo difendere vittima e presunto carnefice, Di Pietro scelse la prima e rimise il mandato per il secondo. Ma questo, per l'Ordine forense (lo stesso che per 3 anni è riuscito a non espellere Previti, condannato perché comprava giudici), viola «i doveri di lealtà, correttezza e fedeltà». Giusto: il vero garantista, tra la vittima e l'assassino, sceglie l'assassino. ♦

TULLIA FABIANI

tfabiani@unita.it

5 risposte da Donatella Ferranti

Deputata, pd. Capogruppo giustizia alla Camera



1. ■ Le ronde

Si tratta di un'abdicazione dei diritti e dei doveri dello Stato nei confronti della criminalità. Una responsabilità gravissima del governo. È molto rischioso per la legalità.

2. ■ I rischi per le associazioni

Le associazioni che dovrebbero gestire le ronde dovrebbero combattere la criminalità, ma il pericolo è che proprio la criminalità organizzata finisca per approfittarne. E infiltrarsi nelle associazioni finanziandole.

3. ■ L'impegno dei cittadini

Un conto è che i cittadini lavorino in associazioni di volontariato impegnate nel sociale, altra cosa è che vengano impegnati a vigilare sul territorio, senza specifiche competenze. E soprattutto senza reali poteri di intervento.

4. ■ La questione sicurezza

Ogni volta che c'è un episodio di violenza si monta il problema, ma senza risolverlo alla radice. Ci vuole una riforma organica, che tuteli davvero i cittadini. E una giustizia rapida e certa, senza demagogia.

5. ■ Le proposte del Pd

Se ci sono dei fondi potrebbero essere usati per fare concorsi per i giovani e potenziare le forze di polizia esistenti, che sono sotto organico del 30%. Le assunzioni non si fanno più. E poi serve che lo Stato si adoperi per perfezionare e formare i suoi uomini.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

→ **La proposta di Franceschini** alle rappresentanze di polizia, carabinieri, esercito e Gdf
→ **I 400 milioni** risparmiati potrebbero servire per benzina, auto e cinquemila nuovi agenti

«Election day e i risparmi diamoli alle forze dell'ordine»



Auto della polizia. Per altrettante non c'è la benzina

Dopo aver fatto mille promesse elettorali, e aver alimentato le paure dei cittadini, ora il governo taglia le spese e lascia il settore in ginocchio. L'incontro del Pd con le rappresentanze sindacali.

MA. SO.

ROMA
msolani@unita.it

Un modo per trovare risorse e "mitigare" i tagli fatti dal governo alle forze dell'ordine esiste. Ed è il segretario del Pd Dario Franceschi-

ni ad indicarlo nel corso di un incontro con le rappresentanze sindacali delle forze di polizia e i coker di carabinieri, esercito e guardia di finanza. «Il governo ha deciso che a giugno si voterà in tre domeniche diverse con lo scopo di non far passare il referendum a cui la Lega è ostile - ha spiegato - Noi lanciamo una proposta al governo: si voti il 7 giugno, abbinando il referendum alle elezioni, e i 400 milioni di euro che così verranno risparmiati, vengano destinati alla sicurezza: per la benzina, per riparare le auto, per assumere 5000 agenti». In poche parole, per garan-

tire sicurezza reale ai cittadini al di là degli spot dei militari nelle città e delle pericolose fughe in avanti come quella delle ronde legalizzate.

L'Ugl sulle ronde
«È una sanatoria per le camicie verdi che scorazzavano al Nord»

Un tema su cui i sindacati di categoria hanno da tempo sollevato l'allarme e a che negli ultimi giorni ha raccolto nuove ed inaspettate adesioni.

Come quella del sindaco di Roma Gianni Alemanno che proprio ieri ha espresso le sue perplessità sulla scelta del governo: «Sono contrario alle ronde - ha spiegato il primo cittadino della Capitale - perché non penso che la gente si possa fare giustizia da sola e possa farlo in alternativa alle forze dell'ordine».

Che sul tema delle ronde e della politica dei tagli, ieri, si sono espresse chiaramente nell'incontro con il segretario del Pd Dario Franceschini e gli onorevoli Marco Minniti e Roberta Pinotti. «Il governo dopo aver fatto mille promesse in campa-

IL CASO

D'Alema: a Bruxelles saremo «progressisti europeisti»

— «In Europa il “campo” che noi vorremmo non esiste, quello di un progressismo radicalmente europeista». L'ex premier Massimo D'Alema parla alla presentazione di un libro di Gianni Pittella sull'Europa: «Non esiste il gruppo degli europeisti progressisti: esistono i socialisti, i popolari e ognuno di questi gruppi è attraversato trasversalmente da un conflitto tra europeisti e non». Quanto al Pd D'Alema si è detto d'accordo con Franceschini: «dobbiamo costruire qualcosa con i socialisti senza perciò voler fare del Pd un partito socialista perché questo non esaurirebbe la sua vocazione». Chi andrà in Europa - ragiona D'Alema - a rappresentare l'Italia e il Pd avrà molto da fare, «Vogliamo che il Parlamento europeo sia uno dei motori per rilanciare l'integrazione».

gna elettorale ora è venuto meno e ha messo in ginocchio il comparto con una politica di settore miope e inadeguata», ha attaccato Antonio Scolletta, coordinatore nazionale della federazione sindacale di polizia dell'Ugl. Che sul tema delle ronde non ha usato giri di parole: «È una sanatoria per qualche drappello in camicia verde che scorazzava da tempo al nord. E il ministro Maroni è patetico quando dice che serviva una regolamentazione. Prima del decreto sicurezza quello delle di disciplinare le ronde era un problema sconosciuto. I nostri problemi sono altri». E sono noti da tempo. Come nel caso del casertano, il regno dei Casalesi, territorio che Silvio Iannotta del Siap di Caserta conosce bene. «Dopo l'allarme criminalità dello scorso anno - dice - ci avevano promesso militari e risorse. Non ci hanno dato nulla. A Caserta, se le ronde ci chiamano, non abbiamo neanche le automobili per andare a controllarle».

Testimonianze di un mondo che ha pagato sulla sua pelle lo scotto delle promesse della maggioranza. «In campagna elettorale - sintetizza Franceschini al termine dell'incontro - la maggioranza ha strumentalizzato la paura degli italiani per proporsi come una risposta al senso di insicurezza con promesse che non ha mantenuto. Ora cerca di nascondere i fatti e cioè i tagli e il crescente senso di insicurezza». ♦

Verona, la polizia non c'è E i militari non servono

Il caos di Verona fra militari e agenti provenienti da tutta Italia. Alle Questure mancano i fondi per la manutenzione delle auto e il Viminale raccomanda: fate solo benzina. In Piemonte e Val d'Aosta fondi tagliati di due terzi.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Doveva essere la città laboratorio, l'esempio più efficiente della cura leghista all'insicurezza dilagante. Doveva, ma a leggerla con gli occhi di chi ne conosce gli umori, gli odori e le strade Verona oggi appare come il caos generato dalle scelte schizofreniche della maggioranza. Che in estate, con l'operazione “strade sicure”, inviò nel capoluogo veneto 60 militari. Il sindaco leghista Flavio Tosi ne chiese di più, e fu subito accontentato: divennero presto 75. E pazienza se i sindacati di polizia cercavano da tempo di attirare l'attenzione sulle carenze d'organico della questura cittadina. Oltre al danno hanno dovuto ingoiare anche la beffa quando, per completare l'organico dei pattugliatori misti con l'esercito, hanno visto catapultati all'ombra dell'Arena ben 12 agenti da tutta Italia, con tanto di mezzi “dislocati” da Lamezia Terme e Torino. Nessuno di loro veronese, ovviamente, nessuno in grado di orientarsi fra le vie cittadine, il centro storico e i quartieri industriali della periferia. «Così - racconta oggi Franco Maccari, segretario generale del Coisp - alle auto della polizia e alle jeep militari che controllano la città, si sono dovute aggiungere altre auto della polizia “locale” a guidarli fra le vie cittadine». Peccato però che, dopo anni di tagli, di volanti in tutta Verona ce ne sono rimaste soltanto tre. Di cui una in piantonamento stabile al tribunale. «Ma questa evidentemente - prosegue Maccari - è la loro idea di sicurezza. Meglio la scena del trenino in città che un efficace presidio del territorio. E la cosa più assurda è che i ministri Maroni e La Russa ripetono di continuo che agenti e militari sono soddisfatti dell'azione del governo. Allora o siamo visionari noi sindacalisti - prosegue Maccari - o qualcuno racconta bugie».

Del resto a ben guardare la situazione delle forze dell'ordine c'è poco da stupirsi dell'irritazione di tutte le sigle, che da mesi denunciano nell'indifferenza della maggioranza l'inso-



Ronde in Veneto

stenibilità dei tagli (un miliardo soltanto nel 2009) e le ricadute della mannaia governativa. E in tanti, nelle questure di tutta Italia, sono rimasti allibiti quando il 30 dicembre scorso la direzione centrale dei servizi tecnico logistici e della gestione patrimo-

Scarsa manutenzione L'Anfp: a metà febbraio 500 volanti ferme fra Roma e Napoli

niale del Dipartimento di Ps ha inviato un fax ai direttori degli autocentri della Polizia in tutta Italia raccomandando di «circoscrivere le spese ai soli rifornimenti di carburante» posto che «gli stanziamenti previsti per il 2009 sul capitolo relativo per la gestione e manutenzione dei veicoli risultano di gran lunga insufficienti». E la dimostrazione del fosco presagio non si è fatta attendere. Prendiamo

l'esempio del Piemonte e della Valle d'Aosta: il 18 febbraio scorso il ministero dell'Interno ha inviato una circolare a tutti i questori comunicando che, per la gestione e la manutenzione del parco mezzi erano stati stanziati per il 2009 335mila euro. Un terzo rispetto al 1.005.550 di euro del 2008. Del “monte” per l'anno corrente 65mila euro circa sono destinati alla Questura e alla Stradale di Torino. Meno della metà dei 130mila euro circa a disposizione nel 2008. Non c'è da meravigliarsi, allora, se poi le macchine restano ferme in garage per carenza di manutenzione. A metà febbraio, infatti, ce n'erano 250 ferme al “pit stop” a Roma e altrettante a Napoli. «E di fronte a questo disastro - ammette sconsolato Enzo Letizia, Segretario Nazionale dell'Anfp - il governo non trova soluzione migliore che delegare la vigilanza della sicurezza delle città alle ronde dei cittadini. È pazzesco». ♦

→ **Sarà ospitata** nella casa di campagna del capogruppo di Fi in Regione Remo Sernagiotto

→ **Chi paga?** «Puntano ai finanziamenti europei per la sicurezza», accusano i sindacati di polizia

In Veneto nasce la prima scuola di formazione per le ronde

Sarà presentata domani a Crocetta del Montello, in provincia di Treviso. A tenere i corsi un investigatore privato ex militare dell'Arma dei carabinieri. Ai partecipanti una pettorina catarifrangente.

MA.SO.

ROMA
msolani@unita.it

La legge che le istuzionalizza c'è già, presto ci saranno anche le scuole di formazione per i volontari del-

le ronde. La prima sarà presentata domani a Crocetta del Montello, in provincia di Treviso: una vera scuola, affidata ad Antonio Romeo un investigatore privato con un passato nell'Arma, ospitata nella "country house" di proprietà del capogruppo di Forza Italia della Regione Veneto, Remo Sernagiotto. «Ma non si tratta di ronde di partito, che richiamerebbero esperienze del passato che non condividiamo - ha chiarito il padrone di casa - Si tratta invece di una iniziativa slegata dalle classiche logiche politiche ed infatti sono stati invitati i se-

gretari di tutti i partiti. Con l'avvio di questi corsi intendiamo semplicemente offrire un contributo concreto per realizzare la "sicurezza partecipata"».

Al termine delle lezioni i volontari, che riceveranno un giubbotto blu in stile K-way catarifrangente con la scritta «Art. 46 Ddl sicurezza», potranno essere messi a disposizione dei sindaci, dei Prefetti e dei Questori per dare vita a gruppi da impegnare sul territorio. «Domani presenteremo i corsi di formazione - ha spiegato Sernagiotto - se poi il ministero del-

l'Interno fisserà delle regole diverse da quelle che stiamo seguendo in questa prima fase, modificheremo l'impostazione delle lezioni. Di sicuro, però, non scenderemo in strada prima dell'emanazione dei decreti attuativi».

Ma chi paga per tutto questo? La legge prevede infatti che le spese delle associazioni di volontariato non ricadano in nessun modo sulla finanza pubblica. E pazienza se il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano si è detto convinto che spetti alle Regioni farsi carico dei corsi di formazione. In Veneto la soluzione c'è già: il sindaco di Verona Flavio Tosi ha promesso 100mila euro, mentre qualcuno sta cercando addirittura di «accedere ai fondi europei Pon per la sicurezza», come hanno denunciato ieri Franco Maccaresi del Coisp, Graziano Candeo del Siulp Veneto e Giuseppe Tiani segretario generale del Siap. ♦

Verso l'Assemblea nazionale dei circoli del Partito Democratico

LOMBARDIA
MILANO
SABATO 7 MARZO
ORE 9.30

Assemblea regionale
Hotel Michelangelo
Via Scarlatti 33

MAURIZIO MIGLIAVACCA

SICILIA
AGRIGENTO
LUNEDÌ 9 MARZO
ORE 18.00

Assemblea provinciale
Sede PD
Via Mazzini 47

GIUSEPPE LUPO

EMILIA ROMAGNA
MODENA
MARTEDÌ 10 MARZO
ORE 20.30

Assemblea provinciale
Sede PD
Via Divisione Acqui 127

MAURIZIO MARTINA

LIGURIA
LA SPEZIA
MARTEDÌ 10 MARZO
ORE 17.30

Assemblea provinciale
Sede PD
Via Lunigiana 229

ELISA MELONI

TOSCANA
GROSSETO
GIOVEDÌ 12 MARZO
ORE 18.00

Assemblea provinciale
Sala Pegaso
Piazza Dante

SERGIO CHIAMPARINO

ABRUZZO
AVEZZANO
VENERDÌ 13 MARZO
ORE 17.30

Assemblea provinciale
Hotel Dei Marsi
Via Pertini (Z.I.)

FABIO MELILLI

MARCHE
FERMO
VENERDÌ 13 MARZO
ORE 18.00

Assemblea provinciale
Sede PD
Piazzale Azzolino

ANDREA MANCIULLI

PIEMONTE
ALESSANDRIA
LUNEDÌ 16 MARZO
ORE 20.30

Assemblea provinciale
Sala ex Taglieria del pelo
Via Wagner

VASCO ERRANI

VENETO
BELLUNO
LUNEDÌ 16 MARZO
ORE 18.00

Assemblea provinciale
Sala Muccin Centro
Giovanni XXIII

Piazza Piloni 11

FEDERICA MOGHERINI

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI DEL PD
ROMA, SABATO 21 MARZO 2009
AUDITORIUM DELLA CONCILIAZIONE



DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE

→ **In piazza** A Roma oltre ventimila pensionati da tutta Italia hanno aderito all'appello Spi Cgil
→ **Epifani** Dove sono i soldi promessi? Il governo è decisionista solo quando toglie

I pensionati non vogliono diventare invisibili

Più pensione, più welfare. In 20mila hanno manifestato con lo Spi-Cgil per chiedere al governo di occuparsi degli anziani. Epifani a Cisl e Uil: «Non siate contemplativi, è necessario combattere».

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

In ventimila a Roma per tentare di abbattere il muro che nasconde la loro condizione. Pensionati, anziani, «considerati un problema, certo non una risorsa», ha detto dal palco di piazza Navona Guglielmo Epifani che ha chiuso la manifestazione dello Spi-Cgil. In tanti da tutta Italia, nonostante la pioggia non abbia dato tregua, per avere la

Le richieste

Adeguamento delle pensioni e quattordicesima

visibilità negata. Negata a 2 milioni di persone non autosufficienti, in gran parte anziani. A chi, rivolgendosi al servizio sanitario nazionale fa mesi di anticamera per un esame, e sono ancora in gran parte anziani. A chi sbarca il lunario con pensioni che non reggono la corsa dell'inflazione, non la reggevano prima e ora con la crisi la situazione è peggiorata. Tanto più che nell'Italia precaria il welfare che funziona meglio è quello familiare ed è ai genitori pensionati che si rivolge un esercito di figli con lavoro instabile.

A 500 mila tra loro il governo ha

fatto recapitare la «social card», iniziativa presa particolarmente di mira dai cartelli e dagli striscioni dei manifestanti, «compassione»? no grazie. A parte il fatto che, come ha ricordato il leader della Cgil i destinatari dell'iniziativa, «gli aventi diritto», dovevano essere 1 milione e 300 mila, quindi la domanda: «Dove sono gli altri? I conti non tornano - osserva Epifani -. Dove sono finiti i soldi che erano stati stanziati? Andrebbero usati per chi ha più bisogno, e con strumenti più dignitosi della social card».

IL DA FARSI

Di cose da fare ce ne sarebbero tante. «Chiediamo di adeguare le pensioni all'inflazione, estendere la 14esima a chi ha più di 700 euro al mese, e una legge a tutela dei non autosufficienti - spiega la leader dello Spi, Carla Cantone. Queste sono le condizioni minime per affrontare il disagio degli anziani. Non ci rassegniamo, andremo avanti fino a che non otterremo il risultato», promette. Si tratta di richieste concordate a suo tempo con i sindacati dei pensionati di Cisl e Uil, e presentate al governo con la richiesta dell'apertura di un tavolo.

Ma, come accaduto con altre «vertenze», gli altri sindacati ora se ne stanno un po' alla finestra. Epifani li incalza, «va bene un sindacato concertativo, ma un sindacato contemplativo non l'avevo mai incontrato». Basta contemplare, occorre «muoversi» e «combattere». Più tardi il segretario dei pensionati Cisl, Antonio Uda, risponderà che la mobilitazione non è esclusa se il governo non dà risposte «ma vogliamo farlo in autonomia». Nell'attesa il governo «toglie diritti e salario». E se i



PENSIONATI Oltre 20mila in piazza a Roma insieme alla Cgil

SOCIAL CARD

Duecentomila persone aspettano ancora la carica

■ 200mila persone attendono ancora di veder caricata la propria Carta acquisti con i 120 euro dei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Tanti - si stima - coloro che hanno chiesto e ottenuto la social card a partire dal 1° gennaio 2009 e ai quali il Governo aveva garantito pubblicamente il riconoscimento degli "arretrati". «Ma ad oggi - denunciano le Acli - nessuno ha ottenuto i 120 euro, e della proroga promessa non v'è traccia».

Il Governo aveva fissato una prima scadenza al 31 dicembre 2008 per concedere, a chi avesse presentato la do-

manda entro quella data, la ricarica retroattiva dei mesi di ottobre, novembre e dicembre: 40 euro al mese, 120 euro in tutto. Di fronte al ritardo con cui era partita la macchina organizzativa e alla complessità oggettiva delle operazioni, le Acli avevano chiesto di spostare la scadenza al 28 febbraio. Il Governo aveva accolto la richiesta annunciando più volte pubblicamente la predisposizione di un decreto per la concessione di 2 mesi di proroga.

«La data del 28 febbraio è passata è il decreto non c'è stato - spiegano le Acli - I 120 euro "promessi" non sono stati mai caricati sulle carte di circa 200mila persone che restano senza soldi e senza risposte». «Che fine ha fatto la proroga?» si interrogano le Acli.

Foto di Fabio Campana/Ansa

Sono volontario all'Auser, sono tanti quelli che vanno aiutati

Giovanni

60 ANNI
DA BOLOGNA



Sono andato in pensione da 5 mesi, ero infermiere professionale. Con 35 anni di contributi prendo 1.100 euro al mese anche se l'assegno di pensione non è ancora stabilizzato. I soldi ancora bastano ma si arriva pelo pelo alla fine del mese. Oggi sono qui sotto la pioggia perché cerco di difendermi perché la situazione è molto grave. Occorre difendersi per non perdere almeno quello che abbiamo. E poi c'è il tema che ribadiva Epifani, quello della non-autosufficienza. Io faccio il volontario all'Auser e so benissimo che ci sono migliaia e migliaia di famiglie che non sono in grado di aiutare i loro cari. Senza strutture di volontariato sarebbero costretti ad abbandonarli o a tenersi in casa rinunciando a lavorare. È una situazione gravissima che il governo non vuole affrontare, ma che fra un po' diventerà insostenibile.

diritti «vengono negati durante la crisi, non li potremo ritrovare crisi finita», dice il segretario della Cgil rivolgendosi a Cisl e Uil molto distanti dopo la firma separata sul modello contrattuale e il rinnovo del

Il futuro

Anche il segretario della Cisl, Uda, non esclude la mobilitazione

contratto degli statali.

A DUE VELOCITÀ

Sono mesi che sugli anziani non arrivano risposte, solo silenzio e rimozione. Quanto alle pensioni, le sole proposte che si ascoltano sono relative all'innalzamento dell'età per le

Voglio dire a Berlusconi che molti italiani sono incavolati

Rosella

63 ANNI
DA ROMA



Io mi ritengo fortunata. Sono andata in pensione a 55 anni dopo aver lavorato in Rai e prendo circa 1.700 euro al mese. Sono qui per far sapere a Berlusconi che non tutti gli italiani sono appesantiti. C'è tanta gente che è incavolata nera e lotterà per difendere i diritti acquisiti e per allargarli ai più giovani. La proposta d'innalzamento dell'età pensionabile per le donne è una porcata. Brunetta e Sacconi lo devono sapere. Non si può ancora mettere mano alle pensioni quando noi pensionati, i giovani precari e i metalmeccanici fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Io ho due figli precari, tutti con lavori in piccole aziende che non danno tutele. Mia figlia è ancora a casa con me perché non può permettersi un appartamento suo. Ancora ce la fanno con lo stipendio, ma molto probabilmente dovrò aiutarli finanziariamente. E per fortuna che la mia pensione è ancora decente.

donne, nel pubblico impiego, per ora. Togliere, ridurre i diritti, il governo è «lentissimo» quando deve dare a lavoratori e pensionati e «le-stissimo quando deve togliere», sintetizza Epifani riferendosi, tra l'altro, al bonus sui redditi bassi che dovrebbe partire in questo mese. «Rischia - ha detto - di slittare nel tempo. Ci sono due pesi e due misure. Il governo è lentissimo quando deve togliere e lentissimo quando deve dare. Questa è una crisi da cui, se non si dà sostegno al reddito, non si esce. Precari, giovani, anziani e pensionati sono una parte importante del Paese». ❖

IL LINK

LE INFORMAZIONI DELLA CGIL
www.cgil.it

Vivo con la «minima»: 435 euro al mese ditelo al governo

Elvira

70 ANNI
DA PESCARA



Io di pensione prendo la minima: sono 435 euro al mese. E per averla, dopo quindici anni di lavori e contributi in una ditta di confezione ho dovuto pagarmi da sola altri otto anni di contributi mentre facevo la casalinga. Mio marito prende pochi euro in più al mese, in due non arriviamo a 900 euro. Per fortuna abbiamo la casa di proprietà perché fra metano, bollette e il mangiare di soldi a fine mese non ne rimangono. Per fortuna tutti e tre i figli sono sistemati e non ci vengono a chiedere soldi, anche perché non potremmo aiutarli.

Sono venuta a Roma perché ci devono ascoltare e ci devono spiegare come si fa ad andare avanti quando latte e pasta continuano ad aumentare. La quattordicesima di Prodi l'anno scorso è stata l'unica cosa buona. Ma questa ce la ridanno, vero? Ah, no. Non ce la danno più. E come facciamo?

Noi in Sicilia paghiamo il ticket anche quest'anno

Giuseppe

68 ANNI
DA MARSALA



Sono dirigente dello Spi Cgil dopo aver fatto lavori di tutti i tipi. Sono andato in pensione tre anni fa con 40 anni di contributi e prendo 800 euro al mese. Come sindacato cerchiamo di aiutare i pensionati, diamo consigli legali, facciamo da assistenza fiscale. La gente di noi si fida e ci viene a chiedere consigli. Da Marsala siamo venuti in trenta con il pullman e poi in aereo da Palermo. Siamo venuti perché la gente non può campare più in questo modo. Le pensioni sono basse, la Social card non funziona e in Sicilia a noi pensionati ci tocca anche pagare il ticket sui medicinali. Abbiamo una Regione che unica in Italia ha confermato i ticket anche per quest'anno. È uno scandalo che va denunciato in tutt'Italia.

(TESTI DI MASSIMO FRANCHI)

Ci sono anche gli studenti: «Sì al patto generazionale»

Una cosa faceva impressione ieri sotto la pioggia di marzo in piazza Navona. Vedere al fianco dei pensionati tanti studenti. Alla faccia della guerra generazionale alla manifestazione hanno aderito Unione degli Universitari e Rete degli Studenti. Un binomio singolare che sta a dimostrare come il tentativo del governo Berlusconi della «guerra fra poveri» abbia l'effetto contrario: «I poveri si uniscono», come ricorda Gianni, 64enne di Bologna. «Siamo qua - spiega Francesca Musetta, coordinatrice nazio-

nale dell'Udu - perché spesso sono i nostri genitori e i nostri nonni a darci una mano quando i soldi finiscono. I loro diritti sono i nostri diritti. Se tolgono a loro, tolgono a noi. Noi crediamo che la risposta a questa crisi passa per uno sviluppo globale dei diritti. Il governo cerca di dividerci per nascondere la sua immobilità. Un patto intergenerazionale è possibile, così come un sistema previdenziale più efficiente. Ora siamo sicuri che lo Spi verrà alle nostre manifestazioni». **M.FR.**

Foto di Simona Granati



Intervista a Lilly Ledbetter

«Obama dalla mia parte Vi racconto la lotta per i diritti delle donne»

La caporeparto Goodyear che ha ispirato la legge firmata da Barack
«Con un biglietto anonimo scoprii che guadagnavo meno degli uomini»

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per quasi vent'anni ha lavorato in un'azienda in cui le donne le potevi contare sulle punte delle dita di una mano. Capo-reparto alla Goodyear, mansioni di responsabilità, lavoro duro. Lilly Ledbetter è brava, sa come si fa. Glielo riconosce anche l'azienda, nel '96 la premia per l'alto rendimento. Finché un giorno qualcosa cambia. «È stato un biglietto anonimo. Un pezzetto di carta che qualcuno mi fa fatto trovare nella cassetta della posta. C'era scritta la paga di tre dei miei colleghi uomini, persone che svolgevano il mio stesso tipo di lavoro». Per Lilly è uno shock. Non che non sospettasse di essere pagata di meno, ma non così tanto di meno: il 40 per cento in meno.

È da qui che parte la storia di Lilly Ledbetter, la donna a cui è dedicata la prima legge firmata dal presidente Obama, il suo primo atto ufficiale da presidente: un provvedimento per l'equità salariale, dopo che la Corte Suprema dell'era Bush ha respinto la richiesta di risarcimento della donna, giudicandola tardiva e annullando una precedente sentenza che riconosceva a Lilly un risarcimento di

La fabbrica

«Facevo un lavoro da uomini. È stato uno shock quando ho scoperto che mi davano il 40% di paga in meno»

300.000 dollari. Ledbetter in questi giorni è a Roma, oggi riceverà dalla Inca Cgil il premio simbolico «Non solo mimose». Perché la sua battaglia parla ai diritti di tutte le donne che lavorano.

La legge che porta il suo nome è stato il primo atto del nuovo presidente ed è sembrato un passo dal valore simbolico oltre che politico. Molti hanno sottolineato anche che Obama deve a lei la vittoria in Pennsylvania, uno stato importante. Come ha vissuto questo momento?

«È stato sicuramente un messaggio, non solo un riconoscimento della mia battaglia che ha coinvolto anche tante altre persone. Ecco, credo sia stato un messaggio a tutte le donne degli Stati Uniti e anche del resto del mondo, sulla necessità di riconoscere diritti uguali alle donne e a tutte le minoranze. Per me è stato un grande momento perché la firma di Obama è stata come se avesse detto alla Corte suprema che aveva torto. È che la sua sentenza era un salto indietro, a pri-

Le schede

La vita dell'impiegata che sfidò la Corte Suprema

Lilly Ledbetter era una impiegata alla Goodyear. Nata come Lilly McDaniel nel 1938, di fede battista, ha un marito - Charles Ledbetter - e dei figli ormai grandi. Vive nella città Jacksonville, in Alabama. Ha lavorato per 19 anni come impiegata della Goodyear Tire and Rubber, una controllata della multinazionale dei pneumatici, prima di scoprire di essere sempre stata pagata molto meno dei colleghi maschi a parità di lavoro e qualifica e così ha iniziato una personale battaglia contro questa ingiustizia arrivando a sottoporre le sue ragioni alla Corte Suprema del suo Stato. I giudici le hanno dato torto. La legge che ora porta il suo nome non c'era ancora.

La legge sulla parità di trattamento economico delle lavoratrici che porta il nome di Lilly Ledbetter - la Lilly Ledbetter Fair Pay Act - è la prima legge firmata dal Presidente Obama. Negli Stati Uniti le donne sono retribuite mediamente il 25% in meno degli uomini. Ciò significa che per ogni dollaro guadagnato da un uomo negli Stati Uniti, una donna con le medesime mansioni guadagna 78 cents, meno se è afro americana. Appena entrato in carica il presidente Obama ha varato questa legislazione federale che di fatto emenda il Civil Rights Act del 1964. In pratica rinforza il principio base della Costituzione degli Stati Uniti,

ma delle leggi sul pari trattamento salariale approvate nei primi anni '60». **Perché è stato respinto il suo ricorso?** «Secondo i giudici avrei dovuto presentare il mio ricorso entro 180 giorni dalla prima discriminazione, cioè dalla prima busta paga. Il fatto è che io non lo sapevo. Potevo sospettarlo, ma fino a quel messaggio anonimo non avevo niente in mano. Alla Goodyear valeva la regola della massima segretezza sulla paga dei dipendenti. Non potevi chiedere, non dovevi sapere. È così che avvengono le discriminazioni: nel segreto. Se i giudici mi avessero dato ragione ci sarebbe stata una marea di cause».

Il ricorso

«La Corte suprema

mi ha negato

il risarcimento: avrebbe

aperto la strada

a molte altre cause».

Quando ha scoperto che il suo lavoro valeva meno di quello degli uomini, che cosa ha provato?

«Ero completamente scioccata. Persino uomini che avevano meno anzianità e meno competenze di me erano pagati di più. Allora ho parlato con la mia famiglia, i miei due figli, mio marito che oggi non c'è più. E loro mi hanno detto: vai avanti. I sindacati mi hanno sostenuto, la mia battaglia è arrivata al Congresso. Ma è stata molto dura».

Quale il momento più difficile?

«È stato tutto difficile, dall'inizio alla fine. Quando si è saputo che avevo fatto ricorso nessuno mi parlava più, in fabbrica mi evitavano. Poi mi hanno cambiato mansioni, mettendomi a spostare da una parte all'altra pneumatici pesantissimi. Volevano dimostrare che non ero all'altezza e che le mie mansioni erano più basse. In tribunale hanno portato gente che ha detto tante bugie su di me. È stata dura. Ed è per questo che credo che non sono poi così tante le donne che si

La legge

«La firma del presidente come primo atto è stata un messaggio importante A tutte le donne e a tutte le minoranze discriminate»

mettono in questa impresa. Posso capirle. Una collega della Goodyear, con un figlio disabile, a suo tempo me lo disse chiaramente: vorrei, ma non posso».

Negli Stati Uniti 25.000 donne hanno seguito le sue orme, sono stati pagati risarcimenti per 135 milioni di dollari. Lei non ha avuto niente.

«È vero e probabilmente non vedrò niente, ho già 70 anni. Anche se certo la Corte Suprema, sotto la nuova presidenza, di qui ai prossimi anni potrebbe cambiare parere. Ma ho sempre pensato che anche se non per me, la mia battaglia sarebbe comunque servita. Per le nostre figlie, per le nostre nipoti. Un amico alla fine di questa storia mi ha detto: "Hai perso, ma hai anche vinto". Ed è davvero così».

Com'è la sua vita ora?

«Mi sono battuta per questa legge e per un candidato democratico - non mi importava se Hillary o Obama - che potesse sostenerla. Il nuovo presidente mi ha invitato all'insediamento, ho persino ballato con lui. Ma resto una cittadina di serie B. La mia pensione non è quella che avrei meritato, non ho avuto i soldi quando mi servivano per far studiare i miei figli, non ne ho ora. Eppure in tutti questi anni neppure per un minuto ho pensato che non avrei vinto. Ed alla fine è così che è andata».

Barack, un mese e mezzo di Casa Bianca e i capelli sono più grigi

Due guerre in corso, una crisi economica mondiale fra le più pesanti mai viste. Un mese e mezzo di responsabilità da Studio Ovale e i capelli bianchi di Barack sono aumentati di colpo. Lo stesso effetto che l'11/9 ebbe su Bush.

V.L.

esteri@unita.it

Dopo 45 giorni di Casa Bianca i capelli di Barack Obama sono già diventati più grigi. Le aree bianche nella capigliatura del presidente Usa, inesistenti all'inizio della campagna elettorale, si sono ampliate visibilmente col passare dei mesi e il fenomeno si è accentuato nelle ultime settimane, rilevano i media americani. Lo stress della presidenza - accentuato nel caso di Obama da due guerre ed una grave crisi economica - ha colpito in modo analogo i suoi predecessori: i capelli di George W. Bush volsero rapidamente al bianco dopo l'11/9 e anche Bill Clinton, dopo un paio di anni alla Casa Bianca, vide imbiancare repentinamente la sua folta chioma.

DUE ANNI IN UNO

Uno studioso ha teorizzato che ogni anno di presidenza valga, dal punto di vista dell'invecchiamento, almeno due anni. Per Barack Obama, che ha 47 anni e che ha sempre fatto dell'approccio rilassato ai problemi uno degli elementi di base della sua campagna (il famoso «Obama no-drama»), il sintomo dei capelli grigi da stress è un elemento rivelatore. Il presidente americano cura con molta attenzione il suo aspetto fisico: quasi ogni giorno fa almeno un'ora di esercizi in palestra (per non parlare delle partite di basket) e le immagini «rubate» da un fotografo alcune settimane fa, durante una vacanza alle Hawaii, di Obama a torso nudo mostravano pettorali da invidia e un addome assolutamente liscio.

Ma lo stress della presidenza è inevitabile. Obama, nel discorso della vittoria a Chicago, la notte del 4 novembre, era già apparso insolitamente parsimonioso nelle espressioni di soddisfazione: era come se il grande fardello delle nuove responsabilità (da lui cerca-

te in una campagna durata oltre 750 giorni) fosse già caduto pesantemente sulle sue spalle.

Già durante la campagna elettorale Obama aveva scherzato più volte sull'ingrignarsi dei suoi capelli. E qualcuno aveva anche malignamente ipotizzato che il candidato, criticato dagli avversari per la sua inesperienza, si fosse di proposito «invecchiato» i capelli per assumere un aspetto più «maturo».

CONFESIONI DEL BARBIERE

Ma Zariff, il barbiere di Chicago che da 17 anni cura i capelli di Obama (con un taglio ogni due settimane), garantisce che il presidente americano non cambierebbe mai in modo artificiale il colore dei suoi capelli: «Posso testimoniare che i suoi capelli sono naturali al cento per cento: non userebbe mai la tinta». Una strada non seguita dall'anziano Ronald Reagan che invece non aveva esitazioni a far sparire i capelli bianchi con l'aiuto dei prodotti del suo parrucchiere.

Così mentre la first lady Michelle ha fatto parlare di sé di recente soprattutto per le sue braccia scoperte e tonificate, il presidente Barack Obama ha riconquistato la ribalta con i suoi capelli grigi. ♦

IL CASO

Barack: bancarotta ogni 30 secondi per i costi sanità

WASHINGTON Il costo dell'assistenza sanitaria sta provocando «una bancarotta ogni 30 secondi in America» ed entro la fine dell'anno un milione e mezzo di americani potrebbero perdere le loro case in gran parte per le conseguenze di spese mediche. È l'allarme lanciato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, parlando alla Casa Bianca ai partecipanti a un vertice che mira a sviluppare nuove idee per la riforma sanitaria. Obama ha definito «l'esplosione dei costi della sanità» una minaccia «non solo per il benessere delle nostre famiglie e per la prosperità delle nostre imprese, ma per le fondamenta stesse della nostra economia».

FOGLIETTONE

Luigina Venturelli
lventurelli@unita.it

Una banca tedesca, la Bhw, offre prestiti in Italia agli omosessuali che vivono insieme, anche se non c'è una legge. Tasso più basso, grazie all'accordo con Arcigay

UN MUTUO FAMIGLIA PER LE COPPIE GAY



Illustrazione di Alessandro Ferraro (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Per la prima volta una banca ci mette la faccia. Decide di concedere mutui agevolati a coppie e singoli omosessuali, stipula una convenzione con la maggiore associazione nazionale, convoca la stampa per dare pubblicità e solennità alla firma ufficiale. Non è poca cosa in Italia. Non è poca cosa nel paese del fare ma non dire perchè magari qualcuno si irrita, dove le aziende ignorano la comunità gay e lesbica ma vanno all'estero a sponsorizzare gli euopride, dove si organizzano crociere e vacanze rivolte soprattutto a persone lgbt ma si usano canali sotterranei per diffondere le notizie.

Merito dunque a Bhw Bausparkasse, la banca tedesca che in patria copre l'80% del mercato dei prestiti per la casa (sperare in un istituto di credito tricolore era davvero troppo), la cui succursale italiana ha deciso di offrire uno sconto dello 0,15% sul tasso del mutuo ai soci e alle socie Arcigay, dando così un riconoscimento di

dignità alle coppie dello stesso sesso. E merito soprattutto all'associazione suddetta, che da mesi si mobilita in lungo e in largo per l'Italia a difesa dei diritti misconosciuti della comunità omosessuale (e pure a difesa della società civile laica rimasta momentaneamente senza voce).

Questa la sconcertante presa d'atto dell'Arcigay: da queste parti l'economia reagisce prima della politica e il potere d'acquisto gode di maggior considerazione di alcune libertà costituzionalmente garantite. Tanto vale, quindi, muoversi nel mercato e diventare massa critica anche nel sistema produttivo per costringere prima o poi il legislatore ad ammettere e riconoscere la realtà. «Con questo progetto Arcigay intende aiutare le persone omosessuali a mettere su casa, come luogo fisico ma anche come luogo degli affetti» ha spiegato il presidente Aurelio Mancuso.

«In assenza di diritti legalmente riconosciuti a causa di una politica che non ha per ora alcuna intenzione di supplire al vuoto legislativo, prima la magistratura ed ora anche gli enti finanziari ritengono le persone e la comunità lgbt soggetti

sociali a pieno titolo. Invitiamo tutte le aziende italiane a prendere coraggio e ad offrire servizi e offerte rivolte al nostro popolo».

Non a caso l'associazione ha annunciato l'avvio di un monitoraggio nazionale, al fine di pubblicare i nomi di tutti gli enti e le aziende *gay friendly* che seguano l'esempio della banca tedesca. Bhw non è un ente benefico e non può fare miracoli: punta ad un bacino di 160mila potenziali clienti e sconta le limitazioni della legge italiana, che non riconosce le coppie di fatto, tantomeno quelle dello stesso sesso.

Ma non è poca cosa devolvere lo 0,25% di ogni mutuo erogato ad un fondo che Arcigay destinerà al sostegno dei giovani omosessuali cacciati di casa dai genitori a causa del loro orientamento. E non è poca cosa istituire un agente bancario dedicato alla comunità lgbt, che aiuti a districarsi tra le mille trappole giuridiche e riconosca l'aspetto solidaristico delle coppie dello stesso sesso. Non semplici conoscenti conviventi, come vuole il silenzio ipocrita delle altre banche. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



 NAUTICA

→ **Massimo D'Alema** Una norma barbara quella che obbliga a nutrizione e idratazione forzata
 → **Finocchiaro**: il governo deve cambiare filosofia, per noi la libertà di scelta è fondamentale

Biotestamento Bossi al Pdl: si deve fare l'accordo

Sul testamento biologico fuoco di fila dell'opposizione: quello di Calabrò è un testo inconstituzionale che obbliga al trattamento sanitario. O si cambia questo approccio o non c'è possibilità di dialogo

J.B.

ROMA
jbufalini@unita.it

Un'ora, ieri mattina, è stata data all'opposizione per presentare le obiezioni all'articolo uno, riformulato, del disegno di legge Calabrò sul testamento biologico. Un'ora durante la quale i parlamentari dell'opposizione, fra i quali anche costituzionalisti medici e magistrati, hanno concentrato il tiro su un unico e fondamentale punto: la legge così com'è è incostituzionale. Un qualche segno di parziale apertura si è registrato dopo la riunione, aggiornata a martedì mattina prossimo mentre all'inizio delle votazioni è fissato per le 14 fino alle 18 e poi, ad oltranza dalle 21.

Il presidente di commissione Antonio Tomassini ha chiesto poi ai capi gruppo di maggioranza e opposizione un incontro informale nel pomeriggio di ieri. Per la radi-

Sedute notturne

La commissione sanità convocata il 10 marzo anche in notturna

cale Donatella Porretti, critica verso questi gesti informali che vengono però annunciati come formali, si è di fatto ancora al muro contro muro, altrimenti non si vedrebbe

la necessità delle sedute notturne convocate per la prossima settimana. Il risultato della riformulazione del Ddl Calabrò, secondo la senatrice Porretti è che «Siamo passati da 487 emendamenti a 553 subemendamenti». Poi riconosce: «C'è stata qualche vaga disponibilità ad approfondire il tema della idratazione e nutrizione artificiale che, nella formulazione attuale non possono mai essere sospese». «Imporre la nutrizione forzata contro la volontà individuale è anticostituzionale», sancire questa norma nella legge sul testamento biologico sarebbe «una scelta mostruosa che ci pone al di fuori dei paesi civili», dice intanto Massimo D'Alema, nel corso della registrazione della trasmissione di La7 Istantanea. Ma dai rappresentanti del governo, Roccella e Fazio, presenti in commissione, non ci sono stati segnali chiari di disponibilità.

La capogruppo Pd Anna Finocchiaro, alla fine ha sintetizzato così la posizione del partito: «Per noi il punto fondamentale è che questa legge dia attuazione alla seconda parte dell'articolo 32 della Costituzione, che prevede che nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la propria volontà. Se viene accolto questo principio, con un cambiamento di filosofia del testo Calabrò, dico che su tutto il resto si può discutere».

USCIRE DALL'EQUIVOCO

Secondo la Finocchiaro il Pdl deve «uscire dall'equivoco: il testo Calabrò, così com'è non contempera la possibilità di dare attuazione all'articolo 32 della Costituzione. Se si tenta di eludere questo principio allora non possiamo intenderci».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Caffè, brioches e... testamento biologico. È accaduto a Napoli al Caffè Gambrinus

Maramotti



La proposta Una rete Rai senza spot? Gelo sull'idea Bondi-Sarko

Sandro Bondi affascinato dall'idea di Sarkozy propone che una rete Rai sia senza spot e svincolata dall'Auditel, per valorizzare la cultura e «elevarsi a vero servizio pubblico». La proposta lanciata ieri dal ministro dei Beni culturali divide il mondo della politica. Per il Pd l'idea è buona, ma va cambiata la legge Gasparri, con «l'introduzione di una soglia anti-trust alla raccolta pubblicitaria per evitare che le risorse in uscita dalla tv pubblica confluiscono nelle reti di proprietà del presidente del Consiglio», commenta Gentiloni. Per il Pdl, con Romani, la risposta al ministro è «superata» nel passaggio al digitale terrestre, mentre la Lega è d'accordo.

Alla domanda relativa alla disponibilità annunciata da Quagliariello di inserire il consenso informato nel testo, Anna Finocchiaro ha risposto: «Il consenso informato attiene alla possibilità di esprimere ancora la propria volontà, mentre la Dichiarazione anticipata di trattamento riguarda la situazione in cui il paziente non sia più in grado di esprimere

Il senso del testamento
È il diritto di esprimere la propria scelta anche attraverso un fiduciario

la, la volontà».

Dal centro destra risponde il capogruppo Pdl della Camera Fabrizio Cicchitto: «Auspichiamo che, comunque, si trovi una soluzione positiva per quel che riguarda il consenso informato e il rispetto dell'articolo 32 della costituzione». E, soprattutto, l'ingresso nel dibattito di Umberto Bossi, che ha parlato al telefono con Ignazio Marino, insieme al senatore Rizzo e al ministro Zaia, e che poi, parlando con i giornalisti a palazzo Madama si è speso per il dialogo: «Bisogna assolutamente trovare un accordo sul testamento biologico». Ma come, gli è stato chiesto, «se maggioranza e opposizione sono al muro contro muro»? «Ragionando», è stata la replica. Un fuoco di fila di no da esponenti del Pdl è arrivato sull'articolo 5 del testo Calabrò, quello relativo a nutrizione e idratazione artificiale. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.consultadibioetica.org



Foto di Luca Zennero/Ansa

Intervista a Ignazio Marino

«C'è il tentativo di cambiare la Costituzione»

Il senatore: apprezzo però l'apertura di Bossi l'ho sentito al telefono, ci vedremo
Qui si parla di terapie che allungano l'agonia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Nel maggio del 2000 il chirurgo Ignazio Marino si trovò di fronte il caso di Milagros e Marta, le due sorelline siamesi unite in modo tale che l'intervento per separarle avrebbe dovuto sacrificare una. «Mi rifiutai di fare quell'intervento. Tanto radicale è la mia contrarietà all'eutanasia: un chirurgo non ha studiato per sopprimere». È uno dei motivi, questo, del fastidio di Marino per la confusione creata da un «clima alterato: si contrappone il partito della vita a quello della morte per delegittimare l'avversario»
Lei ha detto oggi che l'unica via sarà

l'ostruzionismo. Non crede alle parole di apertura?

«Vede, non mi fido. La destra ha presentato un Ddl incostituzionale e inapplicabile. Sono persone competenti eppure hanno scelto uno strumento inutilizzabile. Ridicolizzati hanno cambiato gli aspetti tecnici ma non quelli sostanziali: una legge nata per la libertà di scelta diventa una norma con la quale Mario Riccio, il medico di Welby, sarebbe incriminato. Oggi in commissione c'erano per il governo i sottosegretari Fazio e Roccella. Non ho sentito da loro parole di accoglimento, sulle due questioni irrinunciabili: il consenso informato e la possibilità, in ogni momento, per il paziente di esprimere il dissenso».
Umberto Bossi ha però chiesto che si lavori a una visione condivisa.

«Ho parlato ieri con Bossi. Immagino che ci vedremo la settimana prossima. Ho trovato in lui un atteggiamento di grande disponibilità al dialogo e di grande attenzione alla sofferenza. Esco incoraggiato da quel dialogo al quale ha partecipato il senatore Rizzi (Ln), anche lui medico rianimatore, e quindi una persona che si confronta con la sofferenza».

La libertà di scelta

Il paziente ha diritto di dire basta. Se non è in grado di farlo, può delegare una persona di sua fiducia

Allora c'è la possibilità di un dialogo trasversale?

«Noi stiamo affrontando il problema di terapie che allungano l'agonia delle persone. All'origine del clima attuale, a mio avviso, c'è la strumentalizzazione fatta da Berlusconi delle ultime fasi del caso Englaro. Ma nel 2005 Antonio Tomassini, medico, presentò un disegno di legge che io sottoscriverei. Anzi, non ho difficoltà a riconoscere che in molte parti del mio disegno di legge mi sono ispirato a quello dell'attuale presidente della commissione Sanità, anche lì si riconosce il diritto del paziente di dire basta».

Sulla sospensione di idratazione e nutrizione. sin qui non c'è stata nessuna convergenza

«Non sono un testone, ho passato lunghi anni in luoghi di cura. Se per nutrire devo praticare un'incisione, inserire un sondino, usare prodotti farmacologici, dare punti di sutura, consultare un gastroenterologo, sottoporre al rischio di complicanze il malato, questo è un trattamento sanitario e nessuno può esservi sottoposto senza consenso. La verità è che c'è in atto un tentativo surrettizio di cambiare la Costituzione. Ma chi è contrario alla libertà di scelta prevista dalla Costituzione lo proponga a viso aperto, perché è la Costituzione che prescrive di non invadere la dignità e il corpo del cittadino senza il suo consenso».

Il sottosegretario Mantovano chiede come si fa a sapere che la volontà di una persona non è cambiata, quando non è più in grado di esprimersi.

«Insisto, è la proposta della maggioranza che crea un obbligo, noi siamo per la libertà di scelta. Si può scegliere che venga fatto ogni tentativo che la tecnologia consente. Si può scegliere, nel caso che non si sia più in grado di esprimersi, un fiduciario. Una persona che ci ama e ci conosce. E che deciderà insieme ai medici». ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La polizia scientifica sul luogo dello stupro nel parco della Caffarella

Stupro alla Caffarella Errori e misteri dell'inchiesta

I due stupratori parlavano bene italiano, agli indagati serve l'interprete. Confessione forzata? Il ruolo degli agenti romeni

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Lo stupro di San Valentino sta diventando un giallo dove si sommano errori e misteri. Anche per squadra mobile e procura di Roma. Perché una cosa è certa: se è vero come è vero che le analisi di laboratorio, Dna e impronte digitali, scagionano completamente i due romeni indagati Alexandru Isztoika e Karol Racz, è anche vero che la prova regina è stata smontata da perizie richieste dalla stessa procura. Impossibile ipotizzare la malafede nelle indagini visto che poi sarebbe comunque arrivata la sentenza del Dna. Misteri, quindi. Ed anche errori. Che vanno messi in fila per provare a capire.

La confessione. È quella di Alexandru, il biondino, 19 anni, il più giovane dei due, il primo, secon-

do le testimonianze delle vittime Alice (15 anni) e Mimmo (17) ad abusare della ragazza. Il pastore romeno viene fermato il pomeriggio di martedì 17 e la notte del 18, alle 4 e 40 del mattino, dopo nove ore in questura, senza avvocato e solo con i poliziotti prima romeni poi italiani, racconta lo stupro. «Zeppo di dettagli» ha sempre detto il questore Caruso. «In termini corrispondenti alla narrazione delle vittime» scrive il gip Valerio Savio nell'ordinanza con cui convalida il fermo. La confessione è l'indizio principale a carico di Alexandru. Anzi, una prova regina visto che il giorno stesso il questore organizzò una conferenza stampa per consegnare alla stampa il colpevole. Oggi che tutto viene messo in discussione, il questore insiste e aggiunge: «E' stato tutto filmato alla presenza del pm e dell'avvocato». D'ufficio e poi sostituito da uno di fiducia.

La ritrattazione. Il problema è che la mattina del 20, dopo due giorni di isolamento a Regina Coeli, assistito dal nuovo avvocato di fiducia Giancarlo Di Rosa, Alexandru fa marcia indietro. E davanti al gip ne-

ga tutto. Aggiungendo di essere stato costretto «con violenze e pressioni psicologiche» a confessare qualcosa a cui è estraneo. Il gip liquida tutto come «inattendibile» perché l'indagato ha saputo dare troppi dettagli e perché sulla persona non ci sono segni di violenze tranne «un insignificante rossore cutaneo sotto l'ascella destra». E se Alexandru fosse stato istruito proprio dai poliziotti romeni in quelle prime ore in cui è stato solo con loro? Di certo gli era stato promesso (lo disse anche il ministro Frattini) che avrebbe scontato la pena in Romania.

La lingua italiana. E se il pastore Alexandru e Karol «naso schiacciato» fossero estranei a tutta la storia? Scorrendo gli atti balza agli occhi un dato che ha del clamoroso. Le vittime raccontano che entrambi gli aggressori, e soprattutto quello con il naso da pugile (Karol Racz) «parlavano benissimo italiano». Bene al punto di sentire Alexandru dire al complice: «Estrai la scheda Sim e la batteria (al telefono rubato alla ragazza ndr) perchè può essere pericoloso». Oppure frasi del tipo: «Non seguitemi perchè siamo abituati ad ammazzare le persone». «cosa dirai a tua madre perchè sei senza calze?». Per tacere di altro che però denota un uso disinvolto dell'italiano. Ora, come è possibile che gli stupratori siano i due arrestati visto che Alexandru parla un italiano stentato e Karol, tra i due quello che lo saprebbe meglio, comunica solo tramite interprete?

I telefonini. Alexandru ha sicuramente un telefonino. Karol ne usa uno ma non sarebbe suo. E' certo

RAZZISMO

Ha rischiato il linciaggio per uno scherzo con un paio di ragazzini: è successo a un operaio albanese residente a Bolzano: aveva solo toccato alla nuca un bambino, per gioco

che nessuno dei due apparecchi era al parco della Caffarella il pomeriggio di San Valentino.

Impronte e Dna. Sono negativi entrambi e senza appello. Le impronte, tra l'altro, sono risultate negative dopo poche ore, e non si capisce perchè il dato non sia stato fornito in tempo reale al gip. Al momento i campioni di Dna sono senza padrone. E lo stupro senza colpevoli. ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



L'olio di ricino? Molti giornalisti già lo ingoiano da soli

Camilleri, leggo su Wikipedia, alla voce «olio di ricino»: «Durante la dittatura fascista l'olio di ricino fu uno degli strumenti di tortura impiegati dalla Camicie nere... I dissidenti e gli oppositori presi di mira venivano obbligati a ingerirne grandi quantità, provocando gravi sofferenze gastroenteriche, diarrea e disidratazione che potevano condurre le vittime alla morte. Il mezzo di tortura fu ideato da Gabriele D'Annunzio, durante l'occupazione di Fiume».

Che lo vede Gasparri con l'imbutto in mano che fa trangugiare olio di ricino ai giornalisti non allineati? E sente nell'aria odore di olio di ricino? L'olio di ricino era un purgante in uso almeno sino agli anni trenta e credo sia stato il purgante ufficiale durante la guerra 15-18. Da piccolo mi è stato propinato in minime dosi da mia madre, che poi passò al calomelano, una specie di cioccolatino amarissimo, altrimenti detto «il bel nero». Il sapore dell'olio di ricino era abominevole, quasi quanto quello dell'olio di fegato di merluzzo. Il ricino aveva effetti immediati e dirompenti. Apprendo da lei che il primo a farne un uso, diciamo così improprio, è stato D'Annunzio a Fiume. Può darsi, perché D'Annunzio la grande guerra l'aveva combattuta. Va ricordato che al fascismo il Vate nazionale fece un altro regalo, quell'incomprensibile «eja, eja, alalà» che costituiva il saluto al duce. Gli squadristi usavano l'olio di ricino contro avversari isolati e inermi, in genere di età avanzata, per dileggiarli e umiliarli: splendido esempio di assoluta vigliaccheria. Lei mi chiede se ce lo vedo Maurizio Gasparri con in mano l'imbutto e il bottiglione d'olio di ricino. Le rispondo che non ce lo vedo, perchè non ce n'è più bisogno: sono talmente tanti i giornalisti che l'olio di ricino lo ingoiano di loro spontanea volontà! Per i rari dissidenti non serve sprecarlo.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **La vittima** non è certa che l'arrestato sia davvero quello che l'ha stuprata

→ **Lunedì** deciderà il Riesame. Ieri a Karol Racz gli arresti anche per lo stupro di Primavalle

«Non sono sicura sia Racz» E il dna scagiona i due romeni

Su quanto accaduto alla Caffarella l'inchiesta sta andando sempre più verso il giallo. Ai romeni è stata fatta di nuovo la prova del dna. E gli esiti sono stati negativi. Uno dei due fermato per Primavalle.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

Nel giorno della notifica a Karol Racz dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere anche per lo stupro

di Primavalle, tutto sembra giocare a favore del 36enne romeno e del suo connazionale Alexandru Loyos Isztoika. Ormai è certo: non c'è traccia del loro dna nei reperti sequestrati per la violenza alla Caffarella. Lo sostengono anche gli approfondimenti disposti dalla procura ed eseguiti dalla genetista Carla Vecchiotti. Da esaminare resta davvero poco: il pantalone, che la 15enne indossava la sera di San Valentino, il trench beige macchiato di sangue prestatato alla vittima dalla proprietaria del bar dove i fidanzatini avevano chiesto aiuto

dopo l'aggressione. Poi, se come sembra, tutto va nella stessa direzione dei giorni scorsi, bisognerà guardare altrove. Il dna identificato non è neppure del ragazzo della vittima. In gioco entrano altri violentatori. Uno dei due potrebbe essere parente stretto di un uomo detenuto in Romania. E intanto la vittima, a Annozero, dice: non sono sicura sia stato Racz.

Un dato c'è: la prova scientifica non solo dovrà cedere il passo agli altri elementi che reggono l'impianto accusatorio ma rischia di essere un boomerang per l'accusa. La prova del

nove si avrà lunedì con il Riesame. In quella sede procura e Questura vanteranno nell'ordine: il riconoscimento 'per esclusione' ma «senza ombra di dubbio» di Alexandru da parte della 15enne, la confessione particolareggiata e videoregistrata resa dal 20enne che tira in ballo anche Racz. In mano alle difese, oltre ai dna falliti, la ritrattazione di Alexandru basata su presunte pressioni nell'interrogatorio, la precarietà di identikit e riconoscimenti fotografici forniti dalle vittime e un nuovo elemento. A favore del 36enne. «Le vittime – spiega il suo avvocato, Lorenzo La Marca – hanno detto che i due violentatori parlavano italiano tra loro. Racz non conosce una parola della nostra lingua». Oggi ci sarà l'udienza di convalida per il Quartaccio ma tutto sembra ruotare attorno al riconoscimento fotografico da parte della vittima. Può bastare come prova? ♦

RADIOITALIALIVE
LA MUSICA ITALIANA DAL VIVO
Tutti i Venerdì
Raf
OGGI ORE 21.00 ON AIR@
Radio Italia
radioitalia.it

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

→ **Il monito del Capo dello Stato:** è necessario mobilitare ogni risorsa

→ **La situazione è drammatica** Solo ieri ci sono stati 4 morti e 4 feriti

Napolitano: lavoro, con la crisi non si abbassi la guardia sulla sicurezza

La crisi fa aumentare i morti sul lavoro. La precarietà porta a minor sicurezza. Il presidente della Repubblica ancora una volta ha richiamato alla necessità di un'opera di prevenzione che non c'è. Fin qui 183 vittime.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ancora una volta il presidente della Repubblica ha fatto sentire la sua voce contro una piaga che sembra non doversi rimarginare mai. Anzi sembra peggiorare. Il numero dei morti sul lavoro è costante, inesorabile. Ad ieri le vittime di un impegno spesso in nero e malpagato erano 183 dall'inizio dell'anno. Gli infortuni nello stesso periodo sono stati più di 183mila. 4.597 gli invalidi. Ieri ci sono stati 4 morti e 4 feriti. Sono dati di una guerra senza battaglie che ogni giorno articolo 21 aggiorna con costanza e attenzione.

«La prevenzione degli incidenti sul lavoro, che hanno assunto nel nostro paese una drammatica rilevanza e che continuano a causare troppe vittime innocenti, deve ormai costituire un fondamentale impegno condiviso», ha scritto il Capo dello Stato in un messaggio inviato al sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, in occasione della giornata della sicurezza sul lavoro organizzata dal Comune di Napoli che dedicherà all'argomento ogni 5 marzo. «È necessario mobilitare ogni risorsa -ha scritto Napolitano- affinché questo difficile momento non si traduca in una minore atten-



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Roma, un operaio di 31 anni è morto in un cantiere per lo smottamento del terreno. Un vigile del fuoco sul luogo dell'incidente

zione alle condizioni che devono salvaguardare sicurezza e salute di ogni lavoratore».

La crisi che «nessun paese euro-

Cesare Damiano, Pd

«Il governo non sembra andare nella direzione indicata dal presidente»

peo può illudersi di affrontare da solo» non deve portare ad abbassare la guardia. Chi cerca un lavoro e lo trova con difficoltà, per quanto precario sia, deve poter essere sicuro di non rimetterci la vita. Il pensiero del

presidente è andato ai giovani, che tante difficoltà hanno e vivono una stagione di precariato troppo spesso senza prospettive e sono «duramente colpiti dalla pesante situazione del mercato del lavoro».

Non è la prima volta che Napolitano fa un richiamo su questo argomento. Anzi, ad ogni occasione, ha ricordato un dramma che può colpire ognuno. Gli italiani e gli immigrati. Chiunque è costretto dalla necessità ad accettare di lavorare sotto il limite di sicurezza. «Basta» gridò tempo fa il presidente davanti ai numerosi inesorabili che crescono costantemente. L'invito è a vigilare affinché le leggi, anche se insufficienti o ridi-

mensionate, vengano però fatte rispettare nel loro complesso.

«Condividiamo, ancora una volta, la sensibilità con la quale il presidente della Repubblica interviene sui temi della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro», ha affermato Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd. «Purtroppo il governo non pare intenzionato andare nella stessa direzione per quanto riguarda l'applicazione della legge 81». ❖

 **IL LINK**

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
www.quirinale.it



il salvagente

**Lampadine a basso consumo
Test: valgono sempre la spesa?**

**Crocchette killer
Allarme melamina
nel cibo per cani**

Individuati i primi lotti avvelenati. Ritiri in tutta Italia e controlli sui mangimi.

**Niente più credito
Per le partite Iva
rubinetti chiusi**

Dalle banche giro di vite per le ditte individuali. Che non ce la fanno più.

→ **Il processo** inizierà il 30 marzo. Per i rimanenti 4 imputati ci sarà il rito ordinario

→ **Lunedì il gip** si pronuncerà sulla richiesta di revoca delle custodie cautelari

Global service Rito abbreviato per Romeo e per altri 12 imputati

Foto Fusco/Ansa



Uno degli avvocati del processo sugli appalti a Napoli.

Siamo all'epilogo processuale del caso Napoli e del sistema Romeo. 12 dei principali imputati hanno chiesto e ottenuto il rito abbreviato, altri quattro avranno il rito ordinario. Lunedì si decide sulle custodie cautelari.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Sarà giudizio abbreviato per dodici dei 16 imputati coinvolti nell'inchiesta sulle presunte irregolarità nell'assegnazione degli appalti a Napoli, a cominciare dal Global Service per la manutenzione delle strade.

A scegliere di essere processato con il rito che si svolge «allo stato degli atti» (senza cioè interrogatori di testimoni e altre attività istruttorie) e che consente, nel caso di condanna, la riduzione di un terzo della pena, è stato anche il principale imputato, l'imprenditore Alfredo Romeo, accusato di essere il promotore di un sistema di collusione tra politica e affari per il controllo degli appalti.

L'istanza per il rito abbreviato è stata formalizzata ieri nel corso dell'udienza preliminare che si è svolta, davanti al gup Enrico Campoli, nell'aula bunker di Poggioreale. Istanze analoghe sono state depositate o annunciate per la prossima udienza, fissata per lunedì, da altri 11 imputati: l'ex provveditore alle opere pubbliche della Campania e del Molise Mario Mautone, gli ex assessori comunali Enrico Cardillo, Ferdinando Di Mezza, Felice Laudadio e Giuseppe Gambale, i collaboratori di Romeo, Paola Grittani e Guido Russo, l'ex vicepresidente della Provincia di Napoli Antonio Pugliese, il dirigente del servizio manutenzione edifici scolastici del Comune di Na-

poli Luigi Piscitelli, il dirigente servizio manutenzione stradale del Comune Vincenzo Salzano, e Biagio Vallefuoco, imputato per una sola ipotesi di abuso di ufficio.

Il processo nei loro confronti comincerà il 30 marzo prossimo.

Per gli altri quattro imputati il procedimento si svolgerà con rito ordinario: sono il tenente colonnello della Guardia di Finanza Vincenzo Mazzucco, il parlamentare del Pdl Amedeo Labocchetta, Niccolò Muratto, dipendente in pensione del provveditorato e collaboratore di Mautone, e Salvatore Russo, collaboratore del Provveditorato.

Lunedì il gip Campoli dovrebbe pronunciarsi anche sulle richieste di revoca delle misure cautelari, compresa quella riguardante Alfredo Romeo, l'unico imputato detenuto - dal 17 settembre scorso - in carcere. I pm titolari dell'inchiesta - i sostituti della Dda Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone, e Pierpaolo Filippelli - hanno depositato oggi in udienza gli ultimi atti

Il caso Napoli Dopo il grande clamore adesso la verità processuale

dell'inchiesta, ovvero gli interrogatori, in qualità di persone informate dei fatti, dell'ex leader della Mergherita Francesco Rutelli e dell'ex dirigente del servizio patrimonio del Comune di Napoli, Bruno Tarantino. Quest'ultimo ha raccontato ai magistrati che Romeo un giorno gli disse: «Le consiglio da ora in poi di andare in ufficio e riscaldare la sedia su cui l'hanno messa, perché io in comune ho tutti in pugno». ♦

8 marzo, non mimosa ma un concerto di Califano: il macho che piace a destra

■ L'8 marzo arriva ogni anno. E le donne si guadagnano un giorno di visibilità che alleggerisce la coscienza di chi, gli uomini, per tutto il resto dell'anno si dimenticano degli omaggi tributati nelle ventiquattrore «alla mimosa».

Comunque, pur nella speranza di un 8 marzo moltiplicato per 365,

che significa redditi uguali agli uomini, valorizzazione dei talenti e niente più violenza in famiglia e maggiore sicurezza, le donne l'8 marzo festeggiano. Insieme, da sole, con i propri cari.

Se la festa però consiste in un concerto di Franco Califano, il più machilista dei cantautori nostrani,

gentilmente sponsorizzato dal Comune di Roma che «non ha promosso l'iniziativa ma ha solo dato un suo contributo» ha precisato l'assessore Croppi, ma l'ha dato, allora c'è qualcosa che non funziona davvero. Niente da dire sulle capacità musicali del Califano. Piace. Però perfino su Wikipedia, viene descritto come

grande artista ma anche «uno che vanta migliaia di conquiste femminili». Pare 1700, stando a quanto lui stesso ha raccontato agli studenti di Roma Tre che ha intrattenuto l'altra settimana su invito di Azione Universitaria, e la cui partecipazione al concerto è stata sostenuta ancora ieri da Forza Nuova che accusa di veterosessantottismo le donne che chiedono un po' rispetto. «Se non gli vado bene cazzi loro» ha reagito il raffinato chansonnier pronto ad una nuova provocazione. Che dire. Lui è volgare. E tutto il resto non è noia.

M.CI.

«l'Unità» domani non sarà in edicola

■ L'Assemblea di redazione ritiene che la proposta per gli "interventi necessari per affrontare la situazione di crisi attraverso una riorganizzazione dell'impresa" consegnata dall'ad di Nie alla rappresentanza sindacale vada completamente riscritta. Si tratta di un piano pericoloso perché a fronte di pesanti tagli e sacrifici richiesti alla redazione non garantisce alcuna prospettiva di sviluppo al giornale. La linea indicata dall'azienda attacca

duramente la qualità del prodotto, la sua capacità di stare sul mercato, la professionalità dei giornalisti e lo stesso progetto avviato dalla direzione. È impensabile che si pretenda che una vertenza di tale portata debba essere conclusa con un margine temporale strettissimo. Sul piatto l'azienda ha messo chiusure di sedi, tagli di foliazione, un massiccio ricorso a prepensionamenti, la risoluzione di tutti i contratti a tempo determinato e di una gran parte delle collaborazioni.

Ribadiamo che faremo la nostra parte, ben consapevoli delle gravi difficoltà del mercato editoriale. Ma nel contempo chiediamo all'editore di accompagnare con il suo sostegno questa fase di estrema criticità. Stiamo parlando di un giornale che rappresenta un pezzo della storia di questo Paese. La discussione sul suo futuro deve svolgersi su un tavolo nazionale, che coinvolga Fnsi e associazioni regionali di categoria. Non si può lasciare deperire un giornale che ha da

to segni di forte crescita in un momento di depressione del mondo dell'editoria. Forti degli attestati di solidarietà e di partecipazione di questi giorni, chiediamo al mondo politico e sindacale apporti concreti perché il rilancio del giornale fondato da Antonio Gramsci non si arresti. Per questi motivi, l'Assemblea chiede al Cdr di proclamare per oggi il secondo dei cinque giorni di sciopero che gli sono stati affidati.

L'ASSEMBLEA DI REDAZIONE DE L'UNITÀ



Vanna Marchi e la figlia Stefania portate in carcere a Bologna

BOLOGNA ■ Vanna Marchi nella prima auto dei carabinieri, la figlia Stefania Nobile nella seconda, poi due Smart con a bordo Francesco Campana, compagno e parzialmente complice della tele-imbonitrice e il fidanzato di

Stefania: un piccolo corteo per portare verso il carcere le responsabili della grande tele-truffa. Dalla Villa di Castel del Rio, il giorno dopo la condanna definitiva della Cassazione, al carcere di Dozza all'estrema periferia di Bologna.

In pillole

NAPOLI, VIOLENZA SU BIMBA

Arrestato R. K., un cameriere ucraino di 31 anni, residente a Boscoreale, accusato di violenza sessuale ai danni di una bambina di 6 anni. Mercoledì sera, mentre era in un ristorante della zona con la sua famiglia, la bimba era stata importunata nei bagni del locale dall'ucraino che lavorava lì con un regolare contratto di cameriere.

PROCESSO THYSSEN

«Dalla mia cabina ho sentito un grido in lontananza, poi urla più vicine», poi, alla linea 5, «ho visto un muro di fiamme e mi sono detto "come, c'è un incendio e io non lo so?"». È il racconto di Paolo Regis, elettricista della squadra emergenza in servizio la sera del rogo alla Thyssen Krupp e che ha avvisato le guardie. Ha testimoniato ieri in aula al processo, che riprende l'11 marzo.

LADRO DI TOMBINI

141 tombini di ghisa del Comune di Roma accumulati nel garage di casa: li rubava un pregiudicato romano di 28 anni, P.M. arrestato ieri dai carabinieri con l'accusa di furto aggravato e ricettazione.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Il Partito Democratico di Albano Laziale ricorda con affetto la figura della compagna

LAURA TEDESCHI OROCCINI

a tutti coloro che le hanno voluto bene e condiviso la passione e l'impegno politico, riconoscendo il valore professionale sempre unito a fierezza, dignità e indipendenza. Un caro abbraccio e tutta l'eredità di affetti a Eva.

Albano Laziale, 6 marzo 2009

Ci ha lasciato il compagno
LUSSORIO MARIO LOCHE
anni 68

Lo annunciano con infinita tristezza Giannina, Jury, Carmen, l'amatissima nipotina Virginia e tutti i suoi cari. Funerali in forma civile sabato 7 marzo ore 10.00 presso il cimitero monumentale di Torino Viale di Via Catania. Non fiori, eventuali offerte alla ricerca sul cancro.

Ci uniamo alla famiglia nel ricordo del carissimo amico e compagno

MARIO

e della sua inestimabile dote di ottimismo e coraggio nell'esperienza politica e nella vita.

Senatrice Magda Negri e On. Gabriella Pistone.

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass
Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00 14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Conversando con...

Edgar Morin

Filosofo e sociologo

Questa crisi è devastante ma il pensiero della sinistra è completamente vuoto

Foto di Margarida Neide/Agência Estado



Il filosofo Edgar Morin



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it



«Il nucleare? Non non ne vale più la pena, anche se in Francia abbiamo molte centrali. Costa troppo, è insicuro e c'è il problema delle scorie. Meglio aspettare il nucleare pulito da fusione e puntare su fotovoltaico, eolico e biomasse. E naturalmente su riconversione economica e risparmi». Scampoli di conversazione telefonica tra Parigi e Roma con Edgar Morin, alias Egar Nahum, suo nome d'origine sefardita prima di adottare nella Resistenza francese quello che lo ha reso famoso. Morin è un intellettuale dalla biografia e dal profilo «eccedenti». Socialista, poi comunista, tenente delle forze combattenti, capo dell'ufficio propaganda dell'Esercito. Surrealista, critico cinematografico, ex comunista espulso del Pcf da antistalinista, antropologo sociale, filosofo, protagonista del '68 e critico dello sviluppo in chiave global-ecologista. Insomma un bel tipo e uno di quelli che non hanno rinunciato ai sogni della propria gioventù. E che oltretutto ama l'Italia e ci viene di continuo (di recente per il Premio Nonino). Perché non sentirlo sull'Italia? Lo chiamiamo, tergiversa, lo richiamiamo. E infine accetta l'intervista. Eccola.

I nuovi poveri
Il ceto medio perde colpi e alla classe operaia si aggiunge un nuovo proletariato globale

Professor Morin, che impressione le fa l'Italia tra disoccupazione, precarietà, spinte xenofobe e neoclericalismo?

«Quella di una regressione nazionalistica strisciante. Effetto di una crisi generale che si è manifestata anche altrove, come in Inghilterra nella guerra contro gli italiani sul mercato del lavoro. Vedo segnali di xenofobia e chiusura, che l'Italia vive con il manifestarsi dell'intolleranza contro romeni, rom e immigrati. E con il fenomeno delle ronde. La crisi economica globale ha generato i suoi primi effetti regressivi. Effetti senza risposte progressive, come invece al tempo del New Deal rooseveltiano, o negli anni del fronte popolare e delle socialdemocrazie forti. Magari Obama rifarà il New Deal dagli Usa, ma le sinistre sono mute in Europa. Ecco l'altra faccia di questa crisi senza soluzioni».

Pensa che in momenti così, individui e gruppi sociali si rinchiudano nelle rispettive tribù?

«Tribù è parola inadeguata. Le nazioni non sono delle grandi tribù, ma sistemi più complessi. Il filo comune semmai è l'etnicismo, contrapposto all'internazionalismo. Ed è l'ambito sul quale ha perso terreno la sinistra. Che un tempo era internazionalista. E che ragionava su scala mondiale. C'è stata una disintegrazione culturale in tal senso, e ciò riguarda sia l'Italia che la Francia».

Berlusconi e Sarkozy, confronto a destra: cosa hanno in comune e cosa li distingue?

«Qualcosa in comune c'è, ma le differenze sono marcate. Sarkozy è molto più imprevedibile e meno scontato. È più duttile, e meno connotato socialmente. Berlusconi incarna una

figura ben precisa: l'imprenditore privato di successo, che può trascinare al successo anche il paese. Di qui il suo ascendente su gran parte dell'opinione pubblica. Sarkozy è più inafferrabile. È passato dall'esaltazione del capitalismo alla critica del capitalismo. Insomma, è tutt'altra cosa».

In entrambi i casi la destra indossa panni populistici e di sinistra. Contro finanza e globalizzazione, non le pare?

«Chiarimo una cosa: la globalizzazione ha un lato negativo e uno positivo. Il lato negativo sono la crisi economica globale, la finanza senza controllo e la generalizzazione della povertà. Con annesse ricadute xenofobe. Il ceto medio si assottiglia e perde colpi e i nuovi poveri aumentano, in una con il degrado dell'ambiente e della biosfera. Il positivo invece sta nell'interdipendenza di tutto con tutto sul pianeta. Dal che deriva l'idea irresistibile di una comunità di destino per tutta l'umanità. Nonché la percezione di una insuperabilità dei problemi su scala locale. La crisi attuale è mondiale, e mondiali devono essere le risposte. È la prima volta nella storia umana

che si afferma tale consapevolezza, fondata sull'universalità di un destino fatto di differenze culturali. Perciò la globalizzazione è divina e diabolica...».

Non ha risposto sulla destra che fa la sinistra...

«No, non credo sia vero. Ovvio che la destra riscopra oggi il ruolo centralizzato dello stato, dopo aver magnificato il mercato. Ma è sempre stato così. Già Bush jr aveva rilanciato il ruolo dello stato per arginare il crollo del mercato, dagli armamenti al ruolo del bilancio in deficit per via degli sgravi fiscali. Sono scelte obbligate, e ciò non significa fare la parte della sinistra, ma puntellare gli interessi del sistema nel tracollo dell'ideologia neoliberale. La sinistra è un'altra cosa, tutt'altra cosa...».

Già, che cos'è la sinistra? E in Francia ad esempio, che accade nel Psf, dopo il duello tra Royal e Aubry?

«È peggio che in Italia! Da voi forse le cose non sono così gravi. La verità è che il pensiero di sinistra, da noi come da voi, è completamente vuoto. E in campo restano solo le ambizioni personali, i personalismi...».

Ma a suo avviso la parola socialista può e deve essere ancora pronunciata, oppure è storicamente «scaduta»?

«Posso parlarle dell'unica parola che conta per me: sinistra. Che ha tre radici dentro di sé, nate nell'800. La libertà, declinata in chiave libertaria e anarchica, estesa a tutta la vita delle persone. Il socialismo, che attiene al miglioramento sociale e all'emancipazione economica. Il comunismo, che tocca il tema della comunità umana. Tre fonti unite e inseparabili, che insieme fanno la sinistra. Non so se socialismo sia termine obsoleto. Per me ciò che resta è la sinistra. La sinistra oggi. Dopo la crisi del modello generale di trasformazione "rigenerativa" tipico del movimento operaio. Oggi non possiamo più parlare di classe ope-

raia come soggetto su cui far leva. Accanto alla classe operaia, che rimane, c'è un nuovo proletariato globale, composto di immigrati, di lavoratori precari e di nuove povertà. E poi di tutte le persone di buona volontà, non cretinite dalla situazione attuale».

Si, ma a quali idee-forza occorre riferirsi per mutare l'economia?

«Non c'è più un modello, come quello sovietico di un tempo. Possiamo denunciare questo capitalismo, per trasformarlo magari. Ma per il momento non riusciamo ad enunciare un'alternativa di sistema. Forse una nuova possibilità sta in un'economia mutualistica. Economia mista, fatta di forme plurali. Dalle associazioni, alle cooperative, alle piccole e medie imprese, alle imprese di stato. Economia imperniata sull'ambiente e sul ritorno ad un'agricoltura biologica e non intensiva».

Obama può aiutarci a trovare un'altra strada?

«Va detto intanto che alla presidenza del paese più importante del mondo è arrivato un uomo di cultura planetaria. Il che è un fatto straordinario. È un africano-americano, formatosi in Asia e percepito come un nero. Elemento che ha comunicato a miliardi di uomini una sensazione elettrizzante. Poi sono persuaso che egli tenterà di mettere fine a tutta la tragedia del Medioriente. Infine da lui verrà un New Deal di nuovo tipo, basato sulle tecnologie ambientali, sul rilancio della domanda e sulla distribuzione del reddito. Non so se Obama riuscirà nella sua impresa, ma la sua figura è una formidabile speranza per tutto il pianeta». ♦

Biografia

Dalla Resistenza al '68 francese fino all'ecologia dello sviluppo

Figlio di un commerciante ebreo a Salonicco Edgar Nahum, alias Morin, nasce a Parigi nel 1921. Orfano di madre a dieci anni coltiva l'amore per il cinema, l'aviazione e il ciclismo. E per la filosofia. Partecipa alla Resistenza da comunista, dopo essere stato socialista al tempo del Fronte popolare.

Ufficiale dell'esercito e capo ufficio propaganda del governo militare francese, nel 1945 scrive «L'anno zero della Germania». Nel 1949 è fuori dal Pcf e lavora al Cnrs come antropologo sociale. Grande viaggiatore e teorico di un approccio multidisciplinare dei saperi, partecipa al 1968 francese e teorizza forme di economia comune. Nucleo vitale del suo pensiero è la «complessità», contro le partizioni dei saperi, tesa a riunificare pensiero scientifico e umanesimo, cultura e civilizzazione, ricerca e legami sociali. Morin propugna una riconversione ecologica dello sviluppo.

Assieme alla fine dell'economia basata sulla crescita quantitativa. Tra i suoi libri più noti, «La conoscenza della conoscenza» (Cortina, 2007); «Educare gli educatori» (Edup, 2009); «L'uomo e la morte» (Meltemi, 2002). Attualmente sta lavorando a una nuova sintesi delle sue idee. Titolo: «La via». ♦

→ **Via la delegazione** Il nostro Paese non parteciperà alla Conferenza sul razzismo

→ **Israele apprezza** Plauso alla scelta fatta dopo analogo presa di posizione di Usa e Olanda

L'Italia diserta summit Onu «Documento antisemita»

Un documento inaccettabile. Perché grondante di accuse contro Israele che sconfinano nell'antisionismo e nell'antisemitismo. Una deriva di «Durban II» a cui l'Italia ha reagito chiamandosi fuori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Roma
udegiwannangeli@unita.it

Fuori dalla Conferenza «antisemita». Che usa la tragedia palestinese per rilanciare un «moderno» antisemitismo mascherato dall'antisionismo. L'Italia ritira la sua delegazione dalla conferenza Onu sul razzismo, la cosiddetta Durban II, per protesta contro le frasi «antisemite» contenute nella bozza di dichiarazione finale. Roma segue l'esempio degli Stati Uniti e dell'Olanda che hanno già annunciato una simile decisione e molto probabilmente anticipa altri Paesi europei, anch'essi indignati per l'andazzo che stanno prendendo i negoziati di Durban II. Si tratta di un segnale politico molto forte, che rinfocola polemiche già scoppiate in occasione di Durban I (dal nome della città sudafricana dove si svolse il primo summit) e che getta un'ombra lunga sulla gestione di questa conferenza in vista anche del vertice di Ginevra previsto per metà aprile.

SCONTRO FRONTALE

È stato il ministro degli Esteri Franco Frattini a comunicare ufficialmente la decisione italiana a margine della riunione ministeriale della Nato a Bruxelles spiegando che l'Italia ha deciso di ritirare la sua delegazione dai negoziati Durban II «a causa di un testo di conclusioni che contiene parti totalmente inaccettabili». Frattini ha parlato di «frasi aggressive e di tipo antisemita» che, nell'ottica dell'Italia, «devono essere eliminate» nella ricerca di un nuovo «equilibrio» nel testo che attualmente non c'è. Se il testo non verrà modi-



Protesta contro il razzismo e l'antisemitismo

IL CASO

Fassino al governo «Riferite in Parlamento»

«La decisione di non partecipare alla Conferenza delle Nazioni Unite è un atto estremo che deve essere oggetto di dibattito parlamentare». Lo ha dichiarato Piero Fassino, responsabile del Pd per la politica estera. «Chiediamo quindi al Governo di riferire immediatamente al Parlamento le proprie valutazioni. Nella bozza di Risoluzione ci sono affermazioni non accettabili riguardo al sionismo, quella Risoluzione va profondamente modificata, obiettivo a cui devono essere chiamati i paesi Ue.

ficato, l'Italia non parteciperà al vertice di Ginevra, al pari di Usa e Olanda e molto presumibilmente di altri Paesi come Francia, Belgio, Canada e Danimarca. Nel testo di conclusioni della conferenza di Ginevra che si sta attualmente negoziando, si lanciano, secondo quanto ha anticipato il quotidiano israeliano *Haaretz*, pesanti accuse alla politica di Israele nei territori palestinesi, giudicata «in violazione dei diritti umani internazionali, un crimine contro l'umanità e una forma contemporanea di apartheid». Nella bozza si esprime inoltre «profonda preoccupazione per le discriminazioni razziali compiute da Israele contro i palestinesi e i cittadini siriani nel Golan occupato». Israele inoltre viene accusato di

«tortura, blocco economico, gravi restrizioni di movimento e chiusura arbitraria dei territori» e viene inoltre definito «una minaccia per la pace

Tentativi di mediazione Per l'Alto commissariato Onu sui diritti umani il testo è modificabile

internazionale e la sicurezza».

ISRAELE ALLA SBARRA

Queste posizioni avevano già portato gli Stati Uniti a ritirarsi dai negoziati di Durban II nella convinzione che il documento finale della conferenza «non è recuperabile». Durban

Foto di Regis Duvignau/Reuters

Il, secondo gli Stati Uniti, potrebbe servire da piattaforma alle nazioni arabe e musulmane per attaccare Israele e in questo momento, secondo fonti Onu, le delegazioni iraniana e siriana avrebbero assunto la guida del gruppo di Paesi che vogliono una dura presa di posizione contro Israele. D'altra parte, gli Stati Uniti e Israele avevano già abbandonato nel 2001 la prima conferenza di Durban per protestare contro il tentativo di equiparare il sionismo al razzismo. Nella serata di ieri Israele ha plaudito alla decisione dell'Italia di ritirare la sua delegazione dalla conferenza dell'Onu sul razzismo. Un portavoce del ministero degli esteri, Andy David, ha detto che Israele «si rallegra di questa decisione dell'Italia che si è resa conto che da questa conferenza nulla di positivo potrà emergere».

Ci sono ancora quasi sette settimane prima della Conferenza dell'Onu sul razzismo ed i negoziati potrebbero tendere verso un testo «più corto» ed un terreno di intesa. Lo ha affermato ieri a Ginevra Rupert Colville, portavoce dell'Ufficio dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, commentando la decisione dell'Italia di ritirare la sua delegazione dai negoziati per la Conferenza. Nei giorni scorsi, l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay

«Stato razzista»

Così Israele fu bollato nella prima conferenza di Durban

aveva lanciato un appello ai governi a partecipare alla seconda Conferenza dell'Onu contro il razzismo (Durban II) e a trovare il necessario consenso sull'importante questione. Ma questo consenso non può passare attraverso un processo a tutto campo contro Israele. «In discussione - dice a l'Unità Yuli Tamir, ministra (Labour) dell'Istruzione israeliana - non è il diritto di critica a singoli atti della politica portata avanti dal governo di cui faccio parte. Ma sia nel documento preparatorio di Durban II che nella prima conferenza si è parlato di Israele come di uno Stato razzista, colpevole dei peggiori crimini, che non vengono imputati neanche alle dittature più feroci e sanguinarie. Uno Stato da processare. E questo è assolutamente vergognoso, inaccettabile». Una indignazione che unisce le varie anime d'Israele. ♦

→ **Levata di scudi** Anche i Paesi africani contro il verdetto dell'Aja

→ **Il presidente sudanese** Bagno di folla e minacce: è un complotto

La Cina attacca: «Sospendere il mandato d'arresto per Bashir»

Foto di Philip Dhill/Ansa-Epa



Bagno di folla il presidente Omar Hassan al-Bashir alla manifestazione in sua difesa

Il mandato d'arresto Bashir, al potere in Sudan, scuote il mondo. Dalla Cina alla Russia, all'Iran, all'Egitto si rincorrono dichiarazioni di biasimo. L'Unione Africana chiede uno stop all'Onu.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il mandato di arresto contro il presidente del Sudan Omar al-Bashir, spiccato da una corte di giustizia internazionale, il primo verso un capo di Stato in carica, ha provocato un sommovimento tellurico. La scossa è stata avvertita in Africa dove è l'Unione africana stessa, partner nella missione di pace dell'Onu in Darfur, a chiedere al Consiglio di Sicu-

autorità ed una ignobile innovazione inaccettabile per la comunità internazionale», tuona Teheran. La Siria si dice «molto preoccupata e contrariata».

Per Damasco è un «precedente pericoloso» e una violazione della convenzione di Vienna del '61 che dà l'immunità ai capi di stato. Bashir dopo il colpo di stato del 1989 effettivamente si è sottoposto due volte al bagno di folla nelle urne. Per Hezbollah libanese e l'Iran non si colpisce con la stessa durezza, per crimini contro l'umanità, potenze come Usa in Iraq e Israele a Gaza.

CRITICHE ANCHE ALL'ONU

La posizione non è molto dissimile da quella espressa dal presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Miguel d'Escoto Brockmann: «Non è né coraggioso né mi pare rappresenti un vero impegno per far riguadagnare alla giustizia la sua credibilità a questo scopo sarebbe importante incriminare persone di nazioni molto potenti, e non i pesci più piccoli».

L'Egitto torna a dirsi preoccupato per i riflessi che la conferma dell'incriminazione di Bashir potrà portare nell'area. Una destabilizzazione, una ripresa della guerriglia, si ipotizza. In effetti i ribelli del Jem che solo il mese scorso avevano firmato con Bashir un preliminare di pace a Doha, ieri - a quanto ha riferito a Vienna Mahdi Ibrahim incaricato parlamentare del Sudan - avrebbero declinato ogni ulteriore invito a sedersi a un tavolo di pace con il presidente delegittimato. Agitazione anche in Europa. Il ministro francese Bernard Kouchner garantisce che non bloccherà l'arresto di Bashir «la giustizia internazionale seguirà il suo corso». Ma il Cairo pensa di poter ottenere una mediazione congiunta. Nel frattempo Bashir continua a fare dimostrazioni di forza. In migliaia hanno manifestato a Kartoum in sua difesa. Mentre l'elenco delle ong cacciate dal paese si allunga. «La crisi del Darfur si sarebbe risolta subito - ha detto lui in un comizio - ogni governo ha il diritto di intervenire per disarmare ribelli che creano disordini, ma c'è stata l'interferenza dei neocolonialisti e la crisi è ancora lì». ♦

IL LINK

IL SITO DELLE NAZIONI UNITE
www.un.org

IL LINK

IL PORTALE DELLE NOTIZIE SUL SUDAN
www.sudan.net

→ **La riunione si svolgerà** a fine marzo a Bruxelles e sarà aperta dal segretario dell'Onu
→ **I ministri degli Esteri** della Nato annunciano la ripresa dei contatti formali con Mosca

Hillary tende la mano all'Iran: sì all'invito alla conferenza su Kabul

Teheran sarà invitata alla conferenza internazionale sull'Afghanistan che si terrà a Bruxelles a fine mese. Lo annuncia Hillary Clinton al vertice Nato in cui viene deciso anche di riprendere i contatti formali con la Russia.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Alla Conferenza Nato-Onu dedicata all'Afghanistan in programma a Bruxelles il prossimo 31 marzo parteciperà forse anche l'Iran. Il governo di Mahmoud Ahmadinejad potrebbe essere invitato «in quanto Paese vicino dell'Afghanistan». Così ha detto Hillary Clinton, segretaria di Stato americana, al termine del Consiglio esteri della Nato, svoltosi ieri a Bruxelles, che ha sancito anche l'intesa per una ripresa «formale» delle relazioni fra l'Alleanza atlantica e la Russia.

«Niente è stato ancora deciso, ma se andiamo avanti con questa idea la mia aspettativa è che l'Iran venga invitato», ha affermato Hillary Clinton. L'intenzione annunciata dal ministro degli Esteri Usa si inserisce evidentemente nel solco del nuovo approccio che l'amministrazione Obama sta tentando nei confronti della Repubblica islamica. Washington cerca di sondare la disponibilità degli iraniani a comportamenti più dialoganti su una serie di questioni, prima di tutte il loro stesso programma nucleare.

CAMBIO DI STRATEGIA

La conferenza sull'Afghanistan sarà l'occasione per riunire intorno ad un tavolo il numero più ampio possibile di soggetti che possono avere un ruolo nella soluzione della crisi. Oltre ai ministri degli Esteri dei Paesi membri della Nato, dovrebbero partecipare i 41 paesi contribuenti della missione Isaf, i donatori, le Organizzazioni internazionali e anche i paesi di transito (come la Russia) e i Paesi vicini: Pakistan, India e Iran.

La conferenza di Bruxelles sarà



Il segretario della Nato Jaap de Hoop Scheffer apre il vertice a Bruxelles

aperta dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, allo scopo di solennizzare l'evento e dare il segnale di un intervento internazionale davvero condiviso. A presiederla sarà poi l'invitato speciale delle Nazioni Unite nella regione, Kai Eide.

FRATTINI NON VA IN IRAN

A Bruxelles era presente in rappresentanza dell'Italia il capo della Farnesina Franco Frattini, che pur dichiarandosi d'accordo con l'iniziativa statunitense, ha annunciato il rinvio del suo già programmato viaggio a Teheran. Frattini ha spiegato che la cancellazione della visita dipende da due fattori: Teheran ha organizzato una controconferenza rivolta a contestare le conclusioni del vertice internazionale di Sharm el-Sheikh su Gaza. Inoltre, ha aggiunto il ministro degli Esteri italiano, pesano le recenti accuse di «au-

torità iraniane particolarmente rilevanti» nei confronti del presidente Usa Barack Obama e dello stato di Israele.

DISGELO CON MOSCA

L'annuncio di Clinton sull'Iran ha re-

Jaap de Hoop Scheffer
«Bisogna dialogare
ma con Mosca restano
punti di disaccordo»

legato in secondo piano l'altro importante sviluppo della giornata: la ripresa di contatti «formali» fra Nato e Russia. I rapporti erano stati congelati dopo l'invasione della Georgia da parte delle truppe di Mosca lo scorso mese d'agosto. «I ministri si sono trovati d'accordo a riprendere formalmente le relazioni con la

IL CASO

**Iraq, oltre 10 morti
in attacco al mercato
del bestiame**

BAGHDAD È di almeno 10 morti e una quarantina di feriti l'attentato compiuto con un'autobomba in un mercato del bestiame ad Hamza, nella provincia di Babilonia, uno dei più sanguinosi da alcune settimane. Lo riferiscono fonti della sicurezza, mentre l'emittente Tv al Shakiya afferma che il bilancio è di almeno 12 morti e 60 feriti. L'autobomba è esplosa verso le 08:30, mentre molti venditori e clienti affollavano il mercato, che sorge a circa 120 km a sud di Baghdad. Alcuni soccorritori hanno riferito di aver trovato sul luogo un lago di sangue, con frammenti di carne umana sparsi per un raggio di decine di metri e mischiati ai resti di numerosi animali che erano in vendita al mercato. La provincia di Babilonia, abitata sia da arabi sciiti che sunniti, è stata teatro dopo la caduta del regime di Saddam Hussein nel 2003 di numerosi micidiali attentati, ma da mesi era considerata relativamente tranquilla.

Russia», ha annunciato il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer, al termine del vertice. Il primo incontro «formale» del Consiglio Nato-Russia avrà luogo probabilmente dopo il vertice atlantico dei primi di aprile. Scheffer ha ricordato che con la Russia restano «punti di disaccordo fondamentale» in particolare sul riconoscimento delle regioni secessioniste della Georgia (Ossezia del sud e Abkhazia), il mancato ingresso agli osservatori, la sospensione del Cfe (il trattato sulle armi non convenzionali). «Ma il Consiglio Nato-Russia è uno strumento per discutere anche di ciò che ci divide», ha rimarcato Scheffer. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov

Finito dopo 45 giorni lo sciopero alla Guadalupa

PARIGI ■ Si spegne l'incendio in un angolo dei territori d'Oltremare francesi proprio mentre le fiamme si sviluppano in un'altra di quelle terre, l'isola della Reunion. Alla Reunion la polizia ha fatto sgombe-

rare una barricata eretta dai dimostranti su una delle arterie principali dell'isola. Il collettivo che organizza il movimento di protesta - Cospar - ha lanciato un appello allo sciopero generale. Il collettivo chiede una serie

di provvedimenti contro il caro-vita, primo fra tutti un calo del prezzo del gas e del carburante. Chiede anche - come è stato concesso ai guadalupensi anche se non ancora applicato da tutti i datori di lavoro - 200 euro di aumento per i salari più bassi. Quanto alla Guadalupa, dopo un mese e mezzo la crisi può considerarsi superata. La leader del collettivo Lkp che ha guidato lo sciopero generale, ha firmato un accordo che mette fine al conflitto. ❖



Riappare Fidel, con il leader dominicano

L'AVANA ■ Fidel ha una «lucidità ogni volta più straordinaria»: lo ha sottolineato il presidente dell'Honduras poco dopo un colloquio con il «lider maximo», che in questi giorni ha ricevuto anche il presidente della Repubblica Dominicana, Fernandez, con il quale si è scattato una foto resa nota ieri.

In pillole

TRANS ALLA CORTE SUPREMA

Per i gay della California Shannon Minter, un transgender in giacca e cravatta col pizzetto ben curato, è il nuovo Harvey Milk. Direttore legale del National Center for Lesbian Right (Nclr), Minter è stato uno dei primi a prendere la parola in difesa dei matrimoni gay a S. Francisco di fronte alla Corte Suprema.

COLERA, PIÙ DI 4MILA MORTI

Il neopremier dello Zimbabwe Morgan Tsvangirai ha detto che l'epidemia di colera che ha colpito da agosto lo Zimbabwe ha fatto più di 4mila morti e contaminato almeno ottantacinquemila persone, e che si tratta di cifre «drammaticamente sottostimate».

PEDOFILO, SOSPETTI SU DEPUTATO

La polizia tedesca ha perquisito gli uffici berlinesi di un deputato socialdemocratico sospettato di essere in possesso di materiale pedopornografico. Si tratta di Joerg Tausch (Spd), 55 anni, parlamentare dal 1994 e membro del direttivo del gruppo socialdemocratico al Bundestag.

SGARBO DELLA PRINCIPESSA ANNA

«Costernazione e indignazione» della Spagna per la visita della principessa Anna a Gibilterra, sono stati espressi dal ministro di Madrid Moratinos al collega britannico. La visita nel territorio britannico rivendicato da Madrid della principessa «ferisce la sensibilità di tutti gli spagnoli».

LONDRA, KENNEDY CAVALIERE

Ted Kennedy, uno dei grandi democratici Usa, verrà fatto cavaliere del Regno Unito per il suo impegno per la pace in Ulster. Un annuncio che sta provocando polemiche fra i Tory: Kennedy è stato troppo vicino ai repubblicani irlandesi.

Internazionale

www.internazionale.it

Da Stalin alla II Guerra il negazionismo alla russa

ANDREA PIPINO

■ Nella Russia di oggi la storia del Novecento è ancora strumento di lotta politica.

Dopo la pubblicazione, nel 2007, di un manuale di storia fortemente caldeggiato dal Cremlino e prodigo di elogi per Stalin, il 24 febbraio - racconta il quotidiano *Ezheдневny Zhurnal* - il procuratore generale Yuri Chaika e il ministro per le situazioni di emergenza Sergej Shoigu hanno lanciato una nuova proposta a difesa della gloria sovietica: l'introduzione di una legge che punisca chi nega la vittoria russa nella Seconda guerra mondiale.

In realtà, se c'è un episodio del recente passato che unisce l'intera società russa, e di gran parte dei paesi ex sovietici, è proprio la grande guerra patriottica contro l'invasore nazista. Per accorgersene basta farsi un giro in qualsiasi piccola città della provincia, dove non manca mai una stele o un monumento agli eroi caduti nel conflitto, o assistere alla parata della vittoria, il 9 maggio a Mosca.

LA PROPOSTA DEI LIBERALI

Convinti che l'emergenza oggi sia di tutt'altro tipo, i liberali di Yabloko hanno risposto con una controproposta: punire chi nega i crimini dello stalinismo e mettere fuorilegge le organizzazioni eredi della polizia politica sovietica. Perché, si legge in un comunicato pubblicato sul loro sito, «il terrore elevato a strategia di stato è un problema che riguarda la nostra vita quotidiana». Il vero obiettivo del partito di Grigorij Javlinski, tuttavia, è ancora più ambizioso: proporre una visione della storia nazionale alternativa a quella sostenuta dal Cremlino.

LETTURA ANTI PUTIN

Se Putin, infatti, considera la Russia di oggi erede tanto dello zarismo quanto dell'Urss, in una lettura che rivaluta anche Stalin e la stagnazione brezneviana, per i liberali la modernizzazione del Paese deve passare necessariamente attraverso una frattura: il rifiuto dell'eredità sovietica e bolscevica. ❖

CARTA SETTIMANALE DA VENERDÌ IN EDICOLA

NO PARTY



Bologna Firenze Il crollo del Pd in pratica e altre strane liste
Integralisti La Chiesa va a destra?
Mappa di chi dichiara la guerra santa Nucleare La resistenza è cominciata
Africa Il continente giallo

PER ABBONARSI WWW.CARTA.ORG 06 45495659

CLAN DESTIN

L'inchiesta
Giochi maledetti



Una puntata al tavolo da gioco

MALAVITA D'AZZARDO

Una volta c'era il totonero. Ora il racket ricicla denaro sporco nei giochi virtuali e nelle sale da gioco. Una massa di liquidità enorme su cui stanno indagando la Dia secondo cui la malavita approfitta di una vera e propria giungla di norme e regolamenti. Mentre si pensa a rilanciare i casinò

“ A Roma, su 150.000 giocatori d'azzardo circa 20.000 sono giovanissimi al di sotto dei diciotto anni di età».

Una vera e propria patologia che richiede cure di disintossicazione che durano almeno un anno e mezzo»

VITTORIO EMILIANI



In gennaio, dopo l'euforia delle feste natalizie, le vendite e i consumi vanno, in genere, decisamente male, tutti quanti, in ogni settore. Tranne che nei giochi d'azzardo e nelle scommesse: nello scorso mese di gennaio gli italiani hanno infatti effettuato puntate sul poker online per 140 milioni di euro, vale a dire il 41 per cento in più rispetto al dicembre. Nell'intero 2009, grazie a questa nuova passione, gli italiani si toglieranno dalle tasche un'altra cifra sonante, forse vicina al miliardo e mezzo. La crescita dei giochi online – giochi solitari, domestici, purtroppo diffusi in una fascia di giovani e giovani adulti – ha accentuato la crisi dei Casinò, delle case da gioco tradizionali (escluso Campione d'Italia rilanciatisi molto di recente e però gravato di un passivo non indifferente). Che fare allora? Risposta e proposta freschissima: consentire di aprire tanti Casinò quanti sono gli Hotel extralusso... Un'idea che trova sponsor altolocati persino il presidente del Senato: “Una attrattiva per il Sud, uno stimolo per l'economia”. E che credo faccia tremare i gestori delle poche case da gioco italiane le quali hanno chiuso l'anno con minori incassi fra il 3,6 per cento di Venezia e l'11-13 per cento di Sanremo e Saint Vincent. Del resto la diffusione dei giochi sotto casa e dentro casa ha messo in crisi persino la mega-città dei divertimenti, cioè La Vegas. Almeno, fra '700 e '800, le case da gioco autorizzate, diffuse in Italia specie con l'arrivo dei Francesi dell'Armée napoleonica, finanziavano in modo diretto i teatri d'opera nei cui foyers sorgevano. Quando Gioachino Rossini divenne a Napoli un compositore acclamato e quindi potente, pretese di entrare in società con l'impresario privato, il milanese Domenico Barbaja, il quale gestiva i principali teatri napoletani, lucrando una parte delle royalties della casa da gioco e allestendo splendidi spettacoli.

Probabilmente siamo uno dei pochi Stati in cui il governo non mette in guardia i cittadini, specie i più giovani, e i loro genitori, dai “giochi rovinafamiglie”, come, ad esempio, li chiamano pubblicamente in Francia. Fra l'altro noi sappiamo che nelle province del Sud, Caserta e Napoli in testa, la percentuale di reddito che viene investita in giochi e scommesse legali (e nulla sappiamo di quelle in “nero”) è 3-4 volte superiore a quella che la gente si gioca nelle ricche province di Bolzano, di Trento o di Trieste. “Al Sud”, ha sottolineato di recente Carlo Gualandri, di Gioco Digitale, la principale società del settore online, “molte persone giocano fino all'ultimo euro” nella disperata speranza di avere amica la sorte. Rispetto al

2003, uno dei giochi che hanno “tirato” di più c'è indubbiamente il Gratta&Vinci che si trascina dietro nelle statistiche anche le più tradizionali lotterie e che ha superato nel 2008 il traguardo dei 9 miliardi di euro (8 dei quali dovuti soltanto al Gratta&Vinci), con un incremento stellare rispetto a cinque anni prima: + 3.127 per cento. Ed ora si può giocare a questa lotteria istantanea anche col telefonino. I suoi gestori hanno buon gioco a sostenere che 1 giocata su 4 risulta vincente. Ma per i titolari delle altre 3 una bella stangata è garantita. Con danni psichici, oltre che economico-finanziari, duraturi.

Nello scorso mese la Siipac (Società Italiana per l'intervento sulla patologie compulsive) ha denunciato che a Roma, su 150.000 giocatori d'azzardo, circa 20.000 sono giovanissimi al di sotto dei diciotto anni di età. Una vera e propria patologia che richiede cure di disintossicazione le quali durano almeno un anno e mezzo. Giochi d'azzardo ai quali i ragazzi si avvicinano in agenzie clandestine (15 chiuse a Roma soltanto l'anno scorso), ma anche in sale legalizzate (cinque chiuse dalla Questura nella sola Ostia) o attraverso il video, con amarissime sorprese per i genitori meno attenti.

Qui la crisi non esiste

Il settore è in crescita
 La diffusione dei giochi elettronici ha messo nei guai anche Las Vegas

prese per i genitori meno attenti.

Nei mesi scorsi la ASL di una provincia del Nord, quella di Alessandria, ha raccolto dati in tutta Italia ed avviato poi una ricerca locale sul gioco come patologia, per poi impostare

una campagna di dissuasione. Secondo tale indagine, i giochi d'azzardo coinvolgono circa 15 milioni di famiglie italiane ognuna delle quali si toglie dalle tasche più di 2.500 euro all'anno. Al 56 per cento si tratta di famiglie povere. Mentre i giocatori risultano, al 66 per cento, disoccupati o precari. Avendo aumentato l'offerta di gioco (con l'online) e abbassato l'età dell'accesso, le patologie, in specie giovanili, sono notevolmente aumentate, specie nei soggetti fragili, già esposti ai pericoli dell'alcol e delle droghe. Ma ne sappiamo ancora poco, troppo poco.

Niente avvisi

Dall'online al gratta e vinci, non c'è nessun avvertimento sul pericolo compulsività

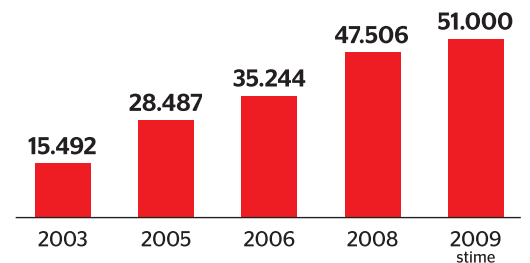
Il gioco, anzi i giochi dilagano, malgrado che la stessa Corte dei conti e la Procura Antimafia abbiano di recente lanciato severi e allarmati moniti sulla crescente infiltrazione della malavita organizzata

nella vasta e grassa area dei giochi e delle scommesse. Prima il racket aveva investito ingenti somme nella creazione e nella gestione della rete del toto “nero” e di ogni sorta di giochi illegali. Oggi è entrato in forze prima nei paraggi delle grandi case da gioco offrendo denari riciclati ai frequentatori e poi nei giochi virtuali, nelle macchinette delle sale giochi e negli stessi punti-vendita delle scommesse. Secondo la DIA, le infiltrazioni mafiose riguardano “sia l'assetto societario delle concessionarie, sia la possibilità che a soggetti incensurati, titolari di concessioni o licenze per singole sale, si affianchino soci occulti inseriti organicamente nella criminalità organizzata”. Che così ricicla denaro

INFO / UNITÀ

Il fatturato in Italia

Giochi e scommesse (in milioni di euro)



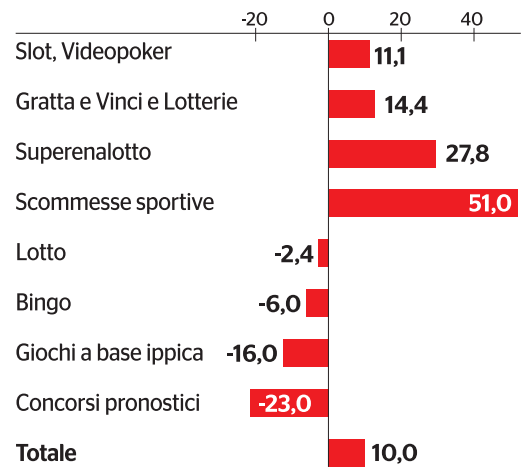
Incassi dell'Erario statale

Dati del 2008 (in milioni di euro)

Giochi base sportiva e ippica	307
Bingo	324
Superenalotto	1.227
Lotto	1.710
Lotteria	1.820
Slot, Videopoker, ecc.	2.488
Totale	7.891

Giochi e scommesse

Andamento (in % fra il 2007 e il 2008)



sporco e si autofinanzia approfittando di una vera e propria giungla di norme e regolamenti. C'è di peggio: questo Stato inefficiente e sempre più permissivo nei confronti delle “zone grigie” non sa rendere trasparente la rete delle concessionarie, ma neppure riscuote da esse il dovuto.

Nell'ultimo rapporto della Corte dei conti si parla esplicitamente di un danno erariale accertato sui 70 miliardi di euro, “pari a diversi punti del PIL”, oltre 4 punti sicuramente visto che i quasi 50 miliardi rastrellati da giochi e scommesse legali valgono già 3 punti del prodotto interno lordo. Dopo il danno sociale provocato dal dilagare dei giochi d'azzardo (che, certo, educativi non sono) anche le beffe di una evasione, al solito, gigantesca. A tutto vantaggio di mafia-camorra-n'drangheta che sentitamente ringraziano. ♦

→ **Il ministro dell'Economia:** penso di poter trovare altri soldi nelle pieghe di bilancio

→ **Sacconi aggiunge** che il governo pensa a tutelare 500mila persone. Stessa cifra del Pd

Tremonti: 2009 terribile e promette un gruzzoletto

Nuovo show dell'Economia: la prossima settimana soldi ai co. co. Come aveva chiesto il Pd, ma nessuno lo ammette. Virata anche sulla crisi: 2009 peggio del 2008. Nuovo battibecco con Confindustria.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il liquidity day (in italiano: giornata del credito) convocato da Giulio Tremonti in Via Venti Settembre (in italiano: un altro tavolo con 34 sigle per conversare sulla crisi) finisce con l'ennesimo annuncio: arriveranno la prossima settimana (forse) risorse per i precari e gli atipici. Lo assicura lo stesso ministro, che parla di «un gruzzoletto» da individuare nelle pieghe del bilancio. Una vera virata rispetto agli slogan degli ultimi giorni. A questo punto è chiaro che il governo non ha fatto tutto quello che poteva per i lavoratori. Secondo l'Economia saranno risorse aggiuntive rispetto agli 8 miliardi (in due anni, si dimentica sempre) già reperiti (sulla carta, anche questo si dimentica). Maurizio Sacconi aggiunge che si punta a tutelare 500mila unità. Guarda caso quanti chiedeva il Pd (ma questo non lo ammetterà nessuno).

PESSIMISMO

L'annuncio delle nuove misure arriva dopo una seconda virata, stavolta sul fronte del pessimismo. «Il 2009 sarà un anno ancora peggiore del 2008», ammette Tremonti che solo qualche settimana fa aveva bacchettato Banca d'Italia per aver fatto stime pessimistiche. «Il rischio dei rischi è la stretta creditizia, in cui tutto si avvita, che stritolà imprese, lavoratori e alla fine le banche stesse», dichiara al tavolo il titolare del Tesoro. E chiama in causa l'articolo 47 della Costituzione per ribadire come uno dei compiti della Repubblica sia «di disciplinare, coordinare e controllare l'esercizio del credito». Per questo il Cipe,



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Tremonti il ministro è più preoccupato di Berlusconi per la crisi e annuncia nuovi fondi per gli ammortizzatori

che domani affronterà la cantierabilità di alcune grandi opere, potrebbe decidere anche interventi per migliorare in funzione anti-crisi l'accesso delle piccole e medie imprese al credito. Il ministro difende a spada tratta

Banche sotto tutela I prefetti vigileranno sull'erogazione dei crediti alle aziende

ta i Tremonti bond. «Sono arrivati tardi? - chiede - Tutta colpa di Bruxelles. Abbiamo fatto dopo gli altri? Ma all'estero le banche falliscono, da noi no». Insomma, se ci sono rimproveri da fare, vanno fatti all'Europa e agli altri governi. Quello italiano, che cambia orientamento ogni due gior-

ni, passa dall'ottimismo al pessimismo con continui annunci sui giornali, ha fatto tutto bene.

PREFETTI

Roberto Maroni ha già convocato tutti i prefetti d'Italia per avviare la costituzione degli osservatori che vigileranno sul territorio l'effettiva erogazione del credito alle imprese. Insomma, banche sotto tutela. La cosa non deve piacere molto agli istituti, che hanno replicato in modo felpato. «Non siamo ostili ad una verifica sul territorio della dinamica del credito», ha detto il presidente Abi Corrado Faissola, ma non si deve arrivare ad una «supervigilanza» sul sistema bancario italiano.

SCONTRIO CON GLI INDUSTRIALI

Resta teso il clima con Confindu-

stria. Per il secondo giorno consecutivo Tremonti bacchetta Emma Marcegaglia. Quando il segretario della Uil, Luigi Angeletti, parla di 30 miliardi di euro riferendosi ai crediti che le imprese hanno con la pubblica amministrazione, per Tremonti si tratta di una cifra «più realistica rispetto a quella iperbolica che ho sentito» «Le cifre che abbiamo sono diverse da quelle del ministro», ha ribattuto la presidente degli industriali, Emma Marcegaglia: «non so quali siano esattamente, ma sono sicuramente molto più alte dei 36 miliardi calcolati per il solo settore sanitario nel 2006». ❖

 **IL LINK**

IL SITO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA
www.tesoro.it



IL SILENZIO DEL PREMIER OTTIMISTA

LA SVOLTA DI TREMONTI

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

La drammaticità dell'allarme lanciato da Tremonti fa il paio con gli inviti all'ottimismo che Berlusconi dispensava sorridendo fino a pochi giorni fa. Sono due lati di una stessa medaglia: un governo che in maniera irresponsabile gioca sulle emozioni delle persone, sulla loro vita e sulle loro prospettive. I lavoratori con contratto precario in scadenza, le piccole imprese che fronteggiano la stretta del credito, tutti gli analisti, da mesi conoscono la portata della crisi. Le misure messe in campo dalla presidenza americana e dai migliori governi europei da tempo raccontano di un 2009 che porterà con sé gravi tensioni economiche e sociali. La crisi finanziaria ha messo in crisi non solo un modello di sviluppo fondato sulla deregolazione irresponsabile. Ha posto esperti e governi nella necessità di trovare soluzioni innovative per un contesto inaspettato. Proprio ieri, una collega invitata dal governo inglese ad un *brain storming* su possibili nuove politiche per l'economia mi ha testimoniato di come i veri leader dell'occidente - per fortuna non tutto il mondo è governato con presunzione ed improvvisazione - siano affamati di idee e, mentre mantengono il sangue freddo davanti alle prove difficili a cui sono chiamati, cercano di preparare i loro Paesi. Prepararli sia ad affrontare i momenti difficili, che a cogliere ogni segnale e occasione di ripresa, appena si dovessero manifestare. Non il nostro governo. Il governo concentra le proprie energie nel fomentare pulsioni estreme, di ottimismo o di paura; illusioni ottiche nelle virtù del guardare positivo, scenari foschi in cui cercare capri espiatori e trovare alibi per la propria insipienza. Tremonti parla di aumentare le risorse per gli ammortizzatori sociali, mentre fino a ieri la maggioranza criticava la proposta di Franceschini di un assegno di disoccupazione per chi non vedesse rinnovato il proprio contratto. Nel frattempo, si tagliano risorse al futuro: alla scuola e alla ricerca; non si persegue una politica del credito che aiuti le piccole imprese; si lascia l'Italia orfana di prospettive. ❖

Tassi al minimo storico la Bce taglia all'1,5% Ma le Borse precipitano

Ad aprile i tassi potrebbero scendere di un altro mezzo punto. Peggiorano intanto le previsioni per il 2009: crollo del Pil fra -2,2 e -3,2%, per il 2010 esclusa una vera ripresa. Affondano le Borse, da Wall Street a tutta Europa.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I tassi di eurolandia scendono al minimo storico dell'1,5%, dal precedente 2%, come previsto. Ma la Banca centrale già prepara un nuovo taglio, mentre le sue stime per eurolandia scendono sempre più in basso: adesso si parla di un crollo del pil 2009 fra -2,2 e -3,2% e una temporanea caduta dell'inflazione dei sedici sotto zero a metà anno.

BORSE IN PICCHIATA

Il taglio del costo del denaro, comunque, non è bastato a frenare l'ennesima caduta delle Borse, che hanno mandato in fumo altri 144 miliardi di capitalizzazione: a pesare, più di tutto, la delusione per il fatto che la Cina non varerà un ulteriore pacchetto di stimolo per rilanciare l'economia e le affermazioni di Goldman Sachs secondo cui la recessione sta peggiorando a livello globale. Non bastasse, s'è aggiunta la notizia di General Motors, sull'orlo del fallimento per insolvenza, che ha ulteriormente zavorrato Wall Street e tutto il comparto auto. Il classico, solito effetto domino: nel clima di generale sfiducia è affondata Milano (-5,85%), con banche e assicurazioni. Ma la tempesta non ha risparmiato neanche Francoforte (-5,02%), Amsterdam (-5,2%) e Madrid (-4,5%). Flessioni sopra i 3 punti per Parigi e Londra.

A nulla è valso anche il taglio di mezzo punto percentuale dei tassi operato dalla Banca d'Inghilterra (che ha anche annunciato l'intenzione di stampare moneta per comprare titoli) né, tanto meno, quello della Bce. Che non sarà l'ultimo. Non è detto, infatti, che «l'attuale livello dei tassi sia il minimo che possiamo permetterci», ha annunciato il presidente Jean Claude Trichet. I mercati si attendono già un altro taglio in primavera, di un altro mezzo punto.

Non è finita. La Bce «sta già attuando misure non convenzionali» di allentamento monetario con le

operazioni a tasso fisso a volume illimitato, ma il consiglio della Banca centrale «sta studiando ed esaminando nuove misure» di allentamento non convenzionale, ha detto ancora Trichet. Perché in questa fase «nulla è escluso».

PREVISIONI FOSCHE

Tutto dipenderà dai prossimi sviluppi economici, e i numeri della stessa Bce disegnano un quadro sempre più desolante, che va sotto il titolo di «grave rallentamento»: le previsioni di crescita sono drasticamente peggiorate rispetto a quelle di tre mesi fa, quando il Pil 2009 era visto fra -1% e invariato. E sfuma pure la prospettiva di una decisa ripresa nel 2010, che promette piuttosto una stagnazione: ora i tecnici della Bce si aspettano un tasso fra -0,7% e +0,7% (in media zero), contro la media dell'1% delle precedenti previsioni. In più c'è il rischio posto dai Paesi dell'Europa Orientale: Trichet in proposito ha escluso un allentamento delle regole europee.

Sul fronte dei prezzi, poi, l'inflazione media dei sedici resterà «ben al di sotto del 2%» per tutto il 2009 e il 2010, e a metà anno Trichet prevede che raggiunga «livelli temporaneamente negativi»: indice fra 0,1% e 0,7% nel 2009, e fra 0,6% e 1,4% nel 2010. ❖

IL CASO

Keller di Carini Scatta oggi la cig per 150 operai

PALERMO Da oggi scatterà la cassa integrazione per 150 operai della Keller di Carini (Pa), ma senza l'avallo di Fim Fiom e Uilm che, a conclusione dell'incontro al ministero per lo Sviluppo, sottolineano «la scelta unilaterale» della società che produce materiale rotabile.

«Siamo di fronte a una operazione di ridimensionamento del sito industriale palermitano - dice Massimo Masat, coordinatore nazionale Fiom per il comparto materiale rotabile - . La conseguenza della Cig a zero ore sarà il fermo produttivo per l'intero 2009».

Oggi è in programma l'assemblea dei lavoratori a Carini.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2555

MIBTEL
11.172
-5,39%

S&PMIB
13.523
-5,85%

CASAPPA

Cig per 350

La trattativa sulla cassa integrazione si è interrotta e la Casappa, azienda leader nella produzione di pompe, ha deciso di mettere in cassa integrazione 350 lavoratori.

NUMONYX

A rotazione

Numonyx, azienda produttrice di memorie non volatili partecipata al 48% dalla STMicroelectronics, ha annunciato il ricorso alla cig ordinaria per 13 settimane per tutti i dipendenti.

PLASTAL

In fallimento

Chiesto il fallimento per Plastal, stampatore di componenti di plastica per l'industria dell'auto. Plastal occupa in totale 6mila dipendenti, di cui 700 in Italia nei siti di Battipaglia, Suzara e Oderzo.

OCCHIALI

Vendite in calo

Nel 2008 la produzione italiana di occhialeria è stata pari a circa 2,6 miliardi di euro, con un calo del 6,4% rispetto al 2007. In calo i consumi interni (a quota un miliardo, -7,3%) e l'export (a quota 2,2 miliardi, -4,7%).

FONDI

Meno deflussi

Rallentano ancora i deflussi dai fondi aperti, che a febbraio si sono arrestati a -2,9 miliardi dai -4,9 miliardi e -8,9 miliardi dei due mesi precedenti. Il patrimonio complessivo si assesta a quota 388 miliardi dai 397,7 di gennaio.

LOTTOMATICA

Sale l'utile

Lottomatica chiude il 2008 con un utile netto di competenza del gruppo di 94 milioni di euro, in aumento del 27% rispetto al 2007, e ricavi pari a 2,06 miliardi (+24% sul 2008)..



DETROIT Il gigante dell'auto Gm è arrivato sulla soglia del fallimento

→ **America** Una delle più grandi imprese industriali al mondo rischia il fallimento

→ **Casa Bianca** L'amministrazione Obama prepara un maxi intervento per l'auto

La General Motors è sull'orlo del precipizio

General Motors, la più grande casa automobilista americana, è sull'orlo del fallimento. In un rapporto alla Sec ha affermato che potrebbe non essere più in grado di garantire le continuità aziendale.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Sull'orlo del baratro. La General Motors ha comunicato alla Sec - l'Authority Usa di vigilanza sui mercati finanziari - di avere «dubbi sostanziali» sulla sua capacità di garantire la continuità aziendale. Cioè di essere ad un passo dal fallimento.

General Motors, che lo scorso febbraio ha registrato un calo delle vendite del 53%, non ha al momento la possibilità di ripagare i propri debiti

e, senza ulteriori aiuti, potrebbe divenire presto insolvente. Il rapporto annuale presentato alla Sec è impietoso. «Se per qualsiasi motivo non otteniamo fondi sufficienti - si legge nel rapporto - non saremo in grado di continuare come *going concern* (cioè di operare senza intenzione o minaccia di liquidazione in un futuro prevedibile, di solito 12 mesi, ndr) e potremmo essere costretti a ricorrere al Bankruptcy Code statunitense».

Secondo gli analisti le preoccupazioni espresse dalla società di consulenza Deloitte & Touche sulla continuità di Gm non è un segno di bancarotta imminente, ma potrebbero voler dire che senza una significativa ristrutturazione Gm potrebbe trovarsi a dover fronteggiare una possibile bancarotta. Il gigante di Detroit, insomma, potrebbe far ricorso al famoso *Chapter 11*, cioè all'amministrazione controllata e a un successivo concordato preventivo. Obiettivo, risolvere la crisi dell'impresa attraverso un piano di riorganizzazione, visto che il Capitolo 11 è volto, sì, al soddisfacimento dei creditori, ma anche alla conservazione dell'attività dell'impresa in crisi.

SALVAGENTE

Nel tentativo di restare a galla, General Motors avrebbe intanto espresso l'intenzione di chiedere al governo inglese 440 milioni di sterline in cambio di una partecipazione nel capitale azionario. Iniziativa che si accompagna al piano di ristrutturazione della Opel presentato l'altro giorno al governo tedesco. Il piano, che sarà oggi oggetto di un vertice a Berlino, prevede 7.600 esuberanti su un to-

Opel

Oggi a Berlino vertice col governo sul futuro della Opel

tale di 26mila dipendenti per ottenere risparmi sui costi di 1,5 miliardi di euro.

Anche la Casa Bianca, attraverso un suo portavoce, ha ammesso ieri l'urgenza della situazione in cui versa General Motors e, in genere, le case automobilistiche americane. Ed ha affermato che l'amministrazione sta lavorando a pieno ritmo sul fronte dell'industria automobilistica, impegnata in una vera e pro-



Società immobiliare Aedes, in mobilità il 60% del personale

■ Il 60% del personale di Aedes, pari a 120-130 unità, sarà messo in mobilità a partire dalla seconda metà di marzo. Lo annunciano in una nota i sindacati di categoria di Cgil e Uil.

Le rappresentanze sindacali di Aedes Servizi e Aedes Project hanno avuto un incontro con l'azienda in cui è stata presentata la gravità della situazione della società immobiliare ed è stato sottolineato come il costo del personale ammonti fra il 30 e il 60% dei ricavi.

Per questa ragione - riferiscono i sindacati - è stata presentata loro una ristrutturazione attraverso la mobilità in tutte le società e la messa in liquidazione di una.

I sindacati aggiungono anche che la mobilità è anomala perché priva di ammortizzatori sociali.

pria corsa contro il tempo.

Ma nella drammaticità del momento da Detroit giunge anche una notizia che sa di surreale. Nel 2008 - secondo fonti di agenzia - General Motors, che aveva registrato perdite per 30,9 miliardi di dollari, avrebbe ridotto i compensi all'amministratore delegato di General Motors. Rick Wagoner dovrà così accontentarsi di 5,4 milioni di dollari contro i 14,1 milioni di dollari del 2007 e si dovrà «arrangiare» con uno stipendio per l'anno in corso di un milione di dollari, contro i 2,1 milioni dell'anno scorso.

Ieri intanto, dopo aver espresso dubbi sulla propria continuità aziendale, il titolo della casa di Detroit ha fatto registrare pesanti perdite in Borsa con un meno 15%. Anche sul piano strettamente finanziario, infatti, Gm potrebbe non essere in grado di rispettare i requisiti per la quotazione e, di conseguenza, arrivare al delisting dei titoli ordinari. Il Nyse richiede infatti, fra le altre cose, che il prezzo minimo dei titoli ordinari della casa di Detroit sia almeno di un dollaro per almeno 30 giorni consecutivi di trading. Se non dovessero riuscire a soddisfare questo requisito nei sei mesi successivi a ogni eventuale segnalazione del Nyse sul prezzo minimo delle ordinarie, i titoli potrebbero essere depennati.

E il delisting potrebbe rendere più difficile per la società raccogliere capitale. ❖

San Pellegrino, i furbetti dell'acqua minerale: profitti e licenziamenti

L'azienda si lamenta dei negativi effetti dei dazi doganali americani. I lavoratori dichiarano lo sciopero di otto ore del gruppo per il 15 marzo e preparano una manifestazione che si terrà a Milano in aprile.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

I tagli sui lavoratori arrivano anche alla San Pellegrino, gruppo delle acque con sede a Milano controllato dalla multinazionale svizzera Nestlé. L'azienda ha presentato ai sindacati un piano di riorganizzazione che prevede la riduzione della capacità produttiva e il licenziamento di circa 320 lavoratori (su 1.850 in dieci siti produttivi). L'allarme lo ha lanciato la Flai-Cgil (industria alimentare), secondo cui, a fronte di una produzione di circa 3 miliardi di bottiglie, la San Pellegrino ha dovuto registrare un calo delle vendite pari a circa 300 milioni di bottiglie. Una perdita che potrebbe essere aggravata dai dazi doganali imposti dagli Stati Uniti su alcuni prodotti europei, che mettono in discussione altri 200 milioni di bottiglie.

A questo proposito ieri è intervenuta anche l'Ue, che ha garantito sostegno per alle aziende interessate dalla misura protezionistica decisa dagli Usa. «Il commissario Ue al commercio, Chatrine Ashton - ha spiegato Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua - ha confermato il massimo impegno per ottenere un riscontro positivo da parte degli Stati Uniti». Fortuna, parlando al termine di un incontro con la Ashton ed il sottosegretario

al commercio estero, Adolfo Urso - cui ha partecipato anche il direttore della divisione internazionale di San Pellegrino, Fabio Degli Esposti - ha ribadito la «forte preoccupazione» del settore per le misure annunciate dagli Usa. Misure che sono state decise lo scorso gennaio in risposta al divieto di vendere in Europa carne bovina agli ormoni americana. Secondo il presidente di Mineracqua - l'associazione dei produttori di acqua minerale - i super-dazi rischiano di «compromettere un mercato che il sistema-paese è stato in grado di costruire e sviluppare in cento anni di lavoro». Ogni anno l'Italia imbottiglia 12,5 miliardi di litri di acqua minerale. Un miliardo di litri è destinato all'export e di questo il 30-40% al mercato Usa. La decisione della supertassa incide sulle esportazioni per 120 milioni di euro l'anno. Ma «tutto questo - afferma il segretario nazionale della Flai-Cgil Antonio Mattioli - non de-

Il taglio

La società fa capo alla multinazionale Nestlé: 320 esuberanti

ve dare la possibilità all'azienda di scaricare gli effetti della crisi sul lavoro dipendente: il piano è indecente». Per questo i sindacati hanno indetto per il 15 marzo otto ore di sciopero, quattro delle quali nei singoli siti produttivi e altre quattro da svolgersi in tutti gli stabilimenti del gruppo. Ad aprile a Milano si terrà una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori San pellegrino. ❖

Nuova sede Piaggio a Albenga Accordo anche con Legambiente

■ Un accordo con Legambiente per scongiurare un ricorso al Tar, raggiunto con la mediazione della Regione Liguria, consentirà a Piaggio Aero di sbloccare l'operazione da 140 milioni per realizzare il nuovo stabilimento a Villanova d'Alben-

ga (Savona) e dismettere quello di Finale Ligure, ampliando la produzione di aerei e investendo in ricerca. Legambiente aveva minacciato il ricorso perché a suo parere il progetto di riqualificazione immobiliare delle aree sul mare di Finale colpiva un'area di interesse ambientale. L'intesa è stata firmata, sotto lo sguardo del presidente ligure Burlando, anche dai sindacati. Garanzie per i 1560 dipendenti. L'ad di Piaggio, Galassi, ha spiegato: «Siamo industriali non speculatori, l'operazione serve per sviluppare Piaggio e dare nuovi obiettivi». ❖

Via libera alle quote latte con le modifiche dell'opposizione

■ Via libera del Senato al decreto legge sulle quote latte. 140 i voti a favore di Pdl e Lega; 108 i contrari di Pd, Idv, Udc e di Adriana Poli Bortone ha sentenziato), dissociatasi dal gruppo Pdl. Va ora all'attenzione della Camera.

Il testo è stato largamente modificato in commissione ed in aula, con l'accoglimento di alcuni emendamenti dell'opposizione. In particolare è stato recepita la proposta, avanzata con forza dagli allevatori, nel corso delle numerose manifestazioni (anche ad Arcore) e dalle organizzazioni contadine, di rinuncia del contenzioso per accedere alla rateizzazione delle multe da parte degli splafonatori. Misura richiesta anche dalla Ragioneria dello Stato ed accolta con molto favore da tutte le organizzazioni agricole. Il Pd ha espresso soddisfazione per questa decisione e per gli altri miglioramenti, tra cui la garanzia dell'effettivo pagamento della prima rata.

Modifiche che però non sono bastate a ritenere soddisfacente il decreto. Riconfermato, quindi, il voto contrario.

D'altra parte, è stato lo stesso Umberto Bossi, da sempre difensore dei Cobas del latte, a sostenere che, alla fin fine «si dà un colpo al cerchio ed uno alla botte», cioè si cerca di accontentare un po' tutti, compresi quanti si sono posti chiaramente fuori dalla legge. «Iniquo e inadeguato» è il giudizio sul decreto dei senatori Pd della commissione Agricoltura.

«Un condono - aggiungono - a favore delle pochissime aziende che, in spregio alle regole dell'Ue, si sono mosse nell'illegalità». Per il Pd «punto irrinunciabile» quello dell'assegnazione delle quote prima a chi ha pagato, a costo di pesanti sacrifici, per mettersi in regola «non mescolando affittuari e splafonatori» come, invece, è stato fatto. «Il ministro Zaia - ha affermato. Nello Di Nardo, Idv - ripete come un mantra che non si tratta di sanatoria, quasi volesse convincersene: invece, nonostante le ultime modifiche, il decreto resta un provvedimento premia-furbi». Giampietro D'Alia, Udc, parla di un «provvedimento cucito addosso agli allevatori della Lega», che fa gioire «i furbetti del latticino» e riserva «latte rancido» agli onesti.

NEDO CANETTI

→ **Costo** L'azienda è attirata dai costi più bassi e dagli aiuti pubblici polacchi

→ **La reazione** Airaudo (Fiom): «Non moriremo per il patto di Varsavia»

Torino, alta tensione per l'Indesit Chiude la fabbrica e scappa in Polonia

La Indesit di Vittorio Merloni conferma la chiusura dello stabilimento di None (in provincia di Torino) per spostare la produzione in Polonia. A rischio seicento posti di lavoro, proteste e cortei.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Tutti in Polonia, dove si spende di meno. Vittorio Merloni, proprietario della Indesit, ha deciso di spostare lo stabilimento di None, in provincia di Torino, in terra polacca. In quello stabilimento lavorano seicento persone, ma secondo l'azienda gli operai italiani hanno «un livello di competitività inferiore ai colleghi polacchi di Radomsko».

I sindacati si sono immediatamente dichiarati contrari ed hanno proclamato otto ore di sciopero di tutti i lavoratori del gruppo per il 20 marzo, con una manifestazione nazionale a Torino. Mentre si teneva l'incontro tra azienda e sindacati, nei saloni dell'Unione Industriale di Torino, è dovuta intervenire la polizia, per impedire ai manifestanti di fare irruzione nella sala in cui si stava tenendo l'incontro. Lo scontro fisico è stato evitato per un niente, ma il clima è rimasto teso per diverse ore.

REAZIONE

I sindacati sono compatti nel respingere la proposta della Indesit. Maurizio Landini, della segreteria nazionale della Fiom, ha detto di voler sapere «se la decisione della Indesit di trasferire la produzione in Polonia è legata anche a finanziamenti concessi dal governo polacco e se questi hanno dei vincoli. Se così fosse, il ricorso a qualsiasi iniziativa sia verso l'Europa sia verso il governo italiano».

«Non moriremo per il patto di Varsavia» ha invece commentato il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaudo «perché si possono salvare entrambi gli stabilimen- ti, difendendo le capacità di lavo-



TORINO | I dipendenti della Indesit contro la chiusura della fabbrica

ro degli operai italiani e di quelli polacchi e preparandoci per la ripresa.

Per Dario Basso, della Uilm piemontese, non si può «guardare un film partendo dai titoli di coda. Nessun negoziato può partire con la chiusura dello stabilimento sul tavo-

L'azienda

«Lo stabilimento non è competitivo dal punto di vista economico»

lo di trattativa. La proposta dell'azienda è per noi inaccettabile e va respinta al mittente». Ieri, in serata, l'Indesit indesit ha riaffermato «la propria totale disponibilità a proseguire il confronto con i sindacati».

Lo stabilimento di None produce lavastoviglie per tutto il mercato europeo, con circa 600 dipendenti tra

operai e impiegati, e con una produzione di 770.000 pezzi. Negli ultimi tre anni l'azienda ha ricordato di avere effettuato «importanti investimenti sia sul nuovo prodotto sia sugli impianti (circa 60 milioni nelle lavastoviglie, di cui circa 20 proprio a None), ma malgrado gli sforzi la domanda di mercato è stata molto al di sotto delle previsioni».

L'azienda ha oggi in Italia, oltre al quartiere generale di Fabriano, sette stabilimenti produttivi (otto con quello di None), il centro ricerche, la logistica e le attività di marketing per un totale di 5.000 dipendenti (più i 600 di None).

INTERVENTO

Giorgio Merlo, deputato del pd piemontese, ha dichiarato che «dopo le notizie drammatiche ed allarmanti che arrivano dalla Indesit, credo che di fronte alla decisione di

IL CASO

Indotto del lusso: operaie senza diritti in un'azienda turca

FIRENZE ■ Lavorano fino a 36-40 ore consecutive, in pessime condizioni igieniche, raggiungendo fino a 220 ore di straordinario al mese, per una paga complessiva di 250 dollari. Quando hanno deciso di iscriversi al sindacato, sono scattati 46 licenziamenti fra di loro.

È questa la situazione, denunciata a Firenze, dei lavoratori dell'azienda turca Desa, che produce oggetti in pelle e borse per le grandi aziende del lusso fra le quali l'italiana Prada è uno dei principali committenti.

Le condizioni di lavoro nell'azienda turca, che occupa 1.200 persone, sono state illustrate dalle sindacaliste Emine Arslan e Nuran Gulenc nell'ambito della «Campagna abiti puliti», che porterà le lavoratrici anche a Parigi e Madrid per raccontare la loro storia e chiedere il diritto alla libertà sindacale oltre a sollecitare un intervento di Prada e delle altre aziende committenti.

chiudere lo stabilimento di None sia necessario un intervento diretto del governo. Chiudere uno stabilimento, quello di None, lamentando una crisi irreversibile del settore, quando sappiamo che ciò non corrisponde alla realtà, e spostare la produzione in un altro paese europeo non può essere una decisione che vede la, seppur importante, mobilitazione di sindacati, lavoratori, enti locali e alcune forze politiche. Serve un intervento immediato del governo che sia capace di convincere i vertici aziendali a rivedere una decisione che non può essere comunicata e subita dal territorio e in modo particolare dai lavoratori».❖

 **IL LINK**

IL SITO DELL'AZIENDA
www.indesit.it



Foto Ansa-Epa

Minatori La sconfitta dello sciopero segnò una grande vittoria della Thatcher, ma oggi il suo modello è morto

La vittoria postuma dei minatori inglesi

Venticinque anni fa gli scioperi nelle miniere stroncati dalla Thatcher che impose il suo modello economico liberista, oggi totalmente fallito

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Fu uno sciopero durissimo quello dei minatori inglesi. Nell'Inghilterra tremenda della signora Thatcher. Le scene le abbiamo ancora di fronte, quei paesaggi grigi tristi affamati, che i film di Ken Loach o persino il recente *Billy Elliot*, il coraggioso cammino del bambino ballerino di Stephen Daldry, ci hanno lasciato immaginare (lasciandoci intuire la povertà, la miseria, ma anche la solidarietà, quella che una volta si sarebbe chiamata solidarietà di classe).

Lo sciopero dei minatori inglesi contro la Thatcher durò un anno: dal marzo 1984 al marzo 1985. Alla fine la spuntò lei, la Lady di ferro, le miniere di carbone chiusero, gli sconfitti furono i minatori e il loro

leader, Arthur Scargill, il capo del sindacato. A perdere fu anche una certa idea storica di lavoro, di organizzazione, cultura e tradizione, disegno di una società civile. A vincere, per il momento, con il governo conservatore, furono gli ultraliberisti, gli antistatalisti, i mercatisti (per usare un termine caro a Tremonti) duri e puri, che avevano elaborato una strategia molto semplice. Era un piano economico e politico, nato dopo la sconfitta del governo Heath, durante il governo laburista di James Callaghan, caduto nel 1979 per lasciar posto appunto a Lady Thatcher. Tutto per iscritto, nel rapporto Ridley, avversari e obiettivi. Ai primi posti nella lista dei potenziali oppositori ci stavano i lavoratori della nazionalizzata British Leyland, i ferrovieri, gli addetti al servizio delle acque e, certamente, i minatori. Il programma era di chiudere nella siderurgia, nelle ferrovie e nel carbone, di privatizzare e intaccare il monopolio statale nei settori in espansione come le telecomunicazioni, di stabilire un sistema misto pub-

blico-privato nella sanità, tra ospedali, municipalità e ditte private. Non mancavano altre implicazioni: colpire i nuclei operai più forti e meglio organizzati, spezzare il movimento unitario delle Trade Unions, introdurre limiti al diritto di sciopero.

I lavoratori della British Leyland furono i primi a subire l'attacco. Decimata fu la base delle organizzazioni sindacali in alcune officine come Longbridge a Birmingham e Cowley a Oxford. La sconfitta dei siderurgici nel 1980 significò la perdita del lavoro per centomila. I sindacati del pubblico impiego subiranno un'altra umiliazione nel 1982, quando furono messi addirittura in discussione i diritti sindacali negli apparati dello stato. Poi verrà il turno dei minatori e dell'industria del carbone. A dirigere l'attacco fu Ian McGregor, presidente dell'Ufficio nazionale del carbone (Ncb), l'organismo che gestiva l'industria estrattiva, pressoché tutta nazionalizzata, che amministrava quasi duecento pozzi e centoventimi-

la lavoratori (altri sessantamila stavano nell'industria privata). La strategia di McGregor fu subito chiara: tagliare le sovvenzioni all'industria mineraria, chiudere i pozzi che non rendevano, canalizzare gli investimenti verso nuovi "super-pozzi" da vendere all'industria petrolifera.

Copione

La ricetta della destra: privatizzare e colpire il sindacato

Risultati

Alla fine un paese diviso, meno libero un'economia in crisi

La lotta per salvare il lavoro cominciò con una vittoria dei minatori del Galles nel 1981, che impose l'abbandono del programma di smantellamento. Il governo non batté in ritirata. Scioperi, conflitti, minacce si susseguirono... Fino all'annuncio di una nuova chiusura: questa volta di una ventina di pozzi, con la perdita di ventimila posti di lavoro. Il 12 marzo 1984, dallo Yorkshire del sud, iniziò il grande sciopero. Sarà un anno così, di lacerante conflitto, di grandi solidarietà (anche della chiesa anglicana) e di strumentali divisioni. Il 24 febbraio 1985 centomila persone percorsero Londra con i minatori.

Il prezzo. La spuntò la Thatcher, ma anche la sua maggioranza conservatrice pagò un prezzo: l'accusa di svolta autoritaria, le polemiche contro le liberalizzazioni, la polarizzazione della società britannica. Il rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano descriveva la Gran Bretagna come il paese occidentale dove l'ineguaglianza era più netta. La sterlina andò in crisi, i tassi di interesse aumentarono e la riduzione delle imposte rimase una chimera, dopo essere stata il cavallo di battaglia del governo. A distanza di 25 anni il giudizio è amaro: il fallimento di un modello economico, pagato da una moltitudine di lavoratori. ♦

ACER - AZIENDA CASA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Piazza della Resistenza 4 - 40122 - Bologna
Avviso di gara: è indetta per il giorno 7 aprile 2009, alle ore 9,00, una gara con procedura aperta per la costruzione di un fabbricato per complessivi n. 8 alloggi destinati ad edilizia residenziale pubblica con relative autorimesse e pertinenze in Località Toscana di Dozza (Bo), Via Marmare, Appalto N.: Lotti 1437/ZA, 1438/C, Codice CIG 0275603AC7, per un importo complessivo dell'appalto di € 799.986,138 I.V.A. esclusa di cui € 769.970,46# a corpo, soggetti a ribasso d'asta, ed € 30.015,67# per l'attuazione dei piani della sicurezza, non soggetti a ribasso ai sensi dell'art. 131, comma 3 del D. Lgs. 163/2006. Le offerte e documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando, entro le ore 12,00 del 2 aprile 2009. Il Bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 28 del 06.03.2009 affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sui siti internet: www.acerbologna.it, e www.sitar-er.it/.
Il Resp.le del Procedimento: ing. Paolo Colina

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE ZANECCHIA

Liberi di servire

Criticavamo la gestione politica di Bush non una popolazione indotta ad avere una sbornia economica e poi terroristica. Ignorare il fallimento storico del capitalismo senza regole non farà che peggiorare la condizione umana. Ma questo le piccole cellule tumorali delle società non riescono a comprenderlo.

RISPOSTA ■ Senza alcun pudore, Frattini ha ribadito in Tv la fedeltà acritica di Berlusconi all'alleato americano. Che il presidente sia Bush od Obama, diceva, noi obbediamo: ci dicono di combattere l'Islam e il terrorismo, noi siamo pronti; ci dicono contrordine è il tempo della pace, noi siamo pronti lo stesso. In politica estera però, non in politica interna perché quando Obama decide di affrontare i bisogni di chi sta male aumentando le tasse ai ricchi, Frattini fa finta di non sentire e Laura Ravetto, capogruppo del Pdl in commissione Finanze, dice che da noi provvedimenti del genere «non servono, la sanità pubblica l'abbiamo già». Dimenticando i soldi che mancano per i precari («abbiamo raschiato il barile» dice Cicchitto) e per i non autosufficienti, per la spesa sociale italiana (la più bassa d'Europa) e i tagli disastrosi della Gelmini a scuola e Università. Allineati e coperti finché si può, dunque, quando Obama prende il posto di Bush. Purchè non ci si debba scontrare però, in quanto capitalisti duri e puri, con le piccole cellule tumorali che alimentano solo la (loro) ricchezza.

ENZO PEDROCCO

Genitori e figli

Diceva Freud che compito dei genitori è quello di risultare, con il tempo, superflui. E accettare che i figli, una volta conseguita la pienezza dello sviluppo e della maturità, possano compiere da sé, nella più totale autonomia e senza ingerenza alcuna, le loro scelte. È da supporre tuttavia che, salvo rarissime eccezioni, nessun genitore abbia mai messo e metta in pratica tale insegnamento. Raramente i genitori rinunciano a plasmarlo e controllare i figli. E ciò sulla base

della convinzione, ricorrente in ogni generazione, dell'assolutezza dei valori in cui sono cresciuti: senza venire sfiorati dal dubbio che i figli potrebbero anche essere dell'avviso di infischiarne altamente dei valori dei padri. Con tutto l'amore ad essi dovuto.

GIANFRANCO MORTONI

Il mastino che uccide

Per favore, fate piano, il mastino napoletano, addormentato da un veterinario delle Asl e portato in un centro specializzato, sta riposando sotto sedativo e, al minimo rumore, potrebbe tur-

barsi! In 4 anni non ha mai creato problemi e la sua razza è stata esclusa da quelle "pericolose". Povero cane, che pena mi fa vederlo trattato così, come se non avesse il diritto-dovere di reagire ad Alessandro, di 10 mesi, che credeva di potersi muovere a scatti nel giardino di casa sua! E che dire delle malingue anti-mastiniche, cui non pare vero che capitino occasioni come questa? O di quelle filo-mastiniche, che vogliono recuperare al consorzio canino e umano il domestico animale? E gli incaricati di autorità, che vorrebbero punire l'omessa sorveglianza dei suoi tenutari, cui dovrebbe bastare l'inconsolabile dolore della tragedia? Mah! Da crudele o da ingenuo illuso io, mi aspettavo, semplicemente, che il mastino fosse abbattuto.

IGNAZIO MUNDULA

Un giorno senza notizie

Sono un poligrafico in pensione, se scomparisse l'Unità per noi sardi sarebbe la fine. È l'unico strumento di informazione non asservito all'attuale governo. In Sardegna l'informazione libera non esiste più. Un giorno di sciopero dell'Unità è un giorno senza notizie. Vi faccio i migliori auguri, speriamo che tutto si risolva.

OSVALDO VENEZIANO

La caccia e le regole

Sabato 28 febbraio una lettrice critica dalle colonne de l'Unità il ddl sulla caccia proposto da alcuni senatori del centrodestra esprimendo giudizi negativi sui contenuti dello stesso che per brevità sintetizzo: provocatori, anti-scientifici, incostituzionali, mercantili. Per l'Associazione che rappresento, l'Arci Caccia, sento il dovere di far sapere che i primi a criticare quelle propo-

ste siamo stati noi cacciatori d'intesa con le associazioni ambientaliste e quelle agricole definendo "eversive" quelle proposte. La lettrice parlava di un filo rosso tra attività venatoria e cattiveria contro gli esseri umani. Questo pensiero non mi appartiene e non appartiene a molti di noi. Non ci convince l'essere accomunati ad una cultura violenta e razzista.

EMILIO SANTA MARIA

Tav e treni locali

È successo il 2 marzo ma anche tante altre volte: il Regionale 12098 che "normalmente" dovrebbe impiegare un'ora e 28 minuti per fare quei 100 Km che separano Roma da Terni ci mette due ore o più. Di tutto ciò dobbiamo ringraziare Freccia Rossa. Per fare spazio a questa "Alta Velocità" da operetta molti Regionali sono stati spostati su linee secondarie, come appunto il 12098, ad una velocità da primo novecento. In compenso l'abbonamento è aumentato dell'11% circa. Ciò per pagare i costi di Freccia Rossa non certo per migliorare i servizi di Trenitalia.

PIETRO ANCONA

Il volto della Marcegaglia

La proposta di Epifani di tassare i redditi superiori a 150 mila euro è rimasta in piedi solo poche ore. Bisogna dire che Epifani non ha insistito molto nell'azzardo subito stigmatizzato dalla Marcegaglia che da quando è Presidente della Confindustria non ricordo altro di lei che richieste di soldi al Governo e la faccia feroce ai lavoratori. L'odio che viene dalla Confindustria è parte considerevole dell'odio che avvolge questo Paese e ne fa uno dei più incivili del pianeta.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

NÉ SOLDI NÉ LAVORO

Vicino al paese dove abito una donna ha tentato di gettarsi sotto al treno gridando di non aver più né soldi né lavoro. Come faremo a superare questa crisi visto che abbiamo il governo che di proclami parole parole e leggi ad personam ne ha fatti da vergognarsi...

ANNA

I BISOGNI DI CHI SOFFRE

Il governo accusa l'opposizione di demagogia perché non è cosciente dei bisogni di chi soffre.

MIKE

SEMPRE SONDAGGI SUL PD

Mi disgusta che con tutti i problemi che ha l'Italia in tutte le tv si parli di sondaggi del Pd.

ROSANNA E LUISA

PERSO SENZA L'UNITÀ

Mercoledì senza l'Unità mi sono sentito perso. È sbagliato ridimensionarlo! È una voce importante x tutti noi. Coraggio!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

FORTUNATO

All'amico di Luino con affetto. Ho 60 anni e ad otto anni diffondevo e sfogliavo l'Unità, la leggo da decenni ed ogni domenica ne diffondo tre copie. Sono stato fortunato ma non è mai troppo tardi.

VALERIO (BO)

INFORMAZIONE REALE E ONESTA

Per favore, non lasciatemi più senza l'Unità. Mi sento vuoto, mi manca una parte di me, mi manca l'informazione reale ed onesta.

CLAUDIO (GORGONZOLA)

UN ALTRO NON FUNZIONA

Mercoledì ho comperato un altro quotidiano. Non funziona. Per favore non chiudete.

MARILU

AUGURI DA UN DIFFUSORE

Facciamo tutti assieme uno sforzo perché il nostro indispensabile giornale non venga mai a mancare. La nostra voce sia sempre più forte. Buon lavoro, da parte di un vecchio diffusore.

NICOLA BLASUCCI (CORSICO)

INDISPENSABILE COME L'ARIA

Cara Unità, indispensabile come l'aria, respiro e speranza per continuare un cammino di Libertà.

ELVIRA (LULA)

INVECE DI CHIUDERE

Invece di chiudere riportiamo l'Unità nelle fabbriche, nelle coop, nelle camere del lavoro.

SANDRO (REGGIOLO)

I PRECARI E L'ERRORE DI SACCONI

LA TRAPPOLA DELLA PARTITA IVA

Salvo Barrano

ARCHEOLOGO E PRECARIO



O re 12,00: pausa pranzo. Devo finire di scrivere questo pezzo prima che Valentin, Iulian, Costantin e Anton finiscano il panino. È la squadra di operai, tutti rumeni, che coordinano sul cantiere dove lavoro. Grandi lavoratori, tutti assunti a tempo indeterminato. Buon per loro! Io no. Sono un libero professionista, come mi sono sentito ammonire ieri in tv dal ministro Sacconi. E se possiedi una partita Iva, *ipso facto*, lo Stato non può occuparsi di te come non lo fa con commercialisti, avvocati, medici. Eh no, signor ministro: io questa condizione non l'ho scelta: l'ho subita. E non ho ordini o albi professionali a tutelarmi. Come me centinaia di migliaia di professionisti non riconosciuti che operano ogni giorno come parasubordinati o con partita Iva in monocommittenza o semi-dipendenza. Per quelli che ogni giorno si occupano del patrimonio culturale italiano (archeologi, restauratori, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari), ad esempio, non ci sono diritti, figuriamoci gli ammortizzatori. Versano nel fondo gestione separata, uno dei più ricchi dell'Inps, i cui proventi però servono per le pensioni dei dirigenti o per finanziare gli «scalini» dei dipendenti. A sostenere la previdenza di quelli più tutelati, insomma. Alla faccia nostra. Di quegli atipici che cedono, tutti a proprio carico, un quarto del reddito e un contributo aggiuntivo per la maternità/paternità. Ma a noi invisibili l'Inps non riconosce neanche i congedi parentali. Lo chiamano "patto generazionale", ma devono detto "pacco".

La verità è che la politica e il sindacato, sul tema del mercato del lavoro, hanno accumulato un ritardo culturale, tant'è che si oppongono alla riforma delle pensioni. Mantengono un approccio rigido, cristallizzato al mercato del lavoro che fu. A cominciare dalla terminologia: salario, negoziazione, precariato. Quanta gente può essere assorbita nella pubblica amministrazione e nelle imprese, per di più in tempi di crisi? Sparo: un milione di persone. E per chi rimane fuori? Parliamo di più di tre milioni di lavoratori tra i trenta e i cinquant'anni. Il precariato è nella crisi economica, nelle coscienze, nei comportamenti sociali. È il frutto di un modello di sviluppo sbagliato, costruito in decenni e frantumato in pochi mesi. Non basta dire: "No al precariato". Bisogna dire "Sì alla flessibilità" a condizione che sia sicura, regolata e soprattutto rappresentata. Dei buoni segnali si vedono. Le proposte del Pd hanno certamente il merito di porre il tema al centro del dibattito politico. Ma scontano anch'esse un retaggio, non solo terminologico. Dare un assegno di disoccupazione a chi perde il posto di lavoro comporta, una volta di più, l'esclusione di centinaia di migliaia di lavoratori che, tecnicamente, un posto di lavoro non ce l'hanno. E sono ancora più deboli. ❖

I BENI CULTURALI AL TEMPO DELLA CRISI

LA FUGA DELLO STATO

Giovanna Melandri

RESPONSABILE CULTURA DEL PD



Baricco nei giorni scorsi si è posto, e ci ha posto, delle giuste domande, che anche la politica, quella sinceramente interessata alla cultura, dovrebbe porsi. Ma non tutte le sue risposte mi convincono. Baricco ci ricorda che le più importanti agenzie culturali del nostro tempo sono la scuola e la televisione, ci invita, dunque, a concentrare la nostra attenzione su entrambe. Lasciamo al mercato, dice poi, la produzione di un'offerta che incontri una domanda di cultura più esigente. Si può essere d'accordo con la tesi di Baricco, a due condizioni però. Primo. Non nutrire illusioni sul fatto che una ritirata dello Stato dalla promozione e finanziamento della cultura coincida con una consistente avanzata del privato. Nella mia esperienza di ministro dei Beni Culturali ho verificato che le risorse pubbliche e private o crescono insieme o insieme deperiscono. Secondo. Non accaniamoci a colpire il bersaglio sbagliato: ovvero le scarsissime risorse che lo Stato destina allo spettacolo e alle attività culturali. In tal senso, trovo poco convincente la risposta del ministro Bondi che propone una rete Rai finanziata interamente dal canone e dedicata alla cultura. Il rischio è di ridurre uno dei canali nazionali del servizio pubblico a televisione tematica (per realizzare la quale, c'è dietro l'angolo la tanto attesa transizione al digitale terrestre). Piuttosto, facciamo un salto vero nel cuore irrisolto del sistema mediatico televisivo. Togliamo del tutto, o gradualmente, la pubblicità dal servizio pubblico. Liberiamo le risorse pubblicitarie con un meccanismo *antitrust* che agevoli lo sviluppo di nuovi operatori, uscendo dal giurassico duopolio Rai-Mediaset. Facciamo coraggiosamente un servizio pubblico di qualità che torni a essere la più importante agenzia culturale del nostro Paese. Qui Baricco ha ragione da vendere. Poi, certo, innoviamo, razionalizziamo e snelliamo le procedure per l'accesso al Fondo unico dello spettacolo. Sapendo però che stiamo parlando di 320 milioni, meno cioè di quelle risorse che ogni anno vanno in fumo in residui passivi nei Beni Culturali: denaro stanziato ma non speso a causa della lentezza delle procedure amministrative. E usciamo dalle vecchie dicotomie che imprigionano le politiche culturali: conservazione *versus* promozione, pubblico *versus* privato. Uno Stato in fuga dalla Cultura, mette in fuga da essa anche i privati. L'Italia rischia di essere un Paese fuori sincrono, lontano da ciò che avviene attorno a noi. Negli Usa dopo 15 anni di riduzione Obama aumenta gli stanziamenti per la cultura. Sarkozy davanti alla crisi stanziava 100 milioni di euro in più per i monumenti, oltre ai 300 già deliberati per il patrimonio artistico. Le politiche culturali, nei tempi della crisi, non sono un problema, piuttosto un'opportunità. Allora, caro Bondi se proprio vogliamo fare come Sarkozy troviamo il coraggio di farlo fino in fondo. ❖



LA TERZA INDIA



LE CITTÀ DI UN AUTORE

Allahabad

È la città indiana nella quale Vikas Swarup è nato nel 1963. Scrittore acclamato in India e all'estero, è stato finalista al Premio degli scrittori del Commonwealth e ha vinto il Premio del Sud Africa: Boeke Prize nel 2006.

Pretoria

Come diplomatico ha lavorato in Turchia, Usa, Etiopia e Inghilterra. È stato poi assegnato a Pretoria come alto commissario in Sud Africa.

Nuova Dehli

Vikas Swarup lavora al ministero degli esteri a Nuova Delhi.

Mumbai

La città dove è ambientato «Le dodici domande», il suo primo romanzo.

ROCK REYNOLDS

MILANO

Fino a una decina di giorni fa, il nome di Vikas Swarup era sostanzialmente sconosciuto ai più. È bastato, si fa per dire, che il film *The Millionaire* facesse incetta di Oscar perché l'autore del romanzo *Le 12 Domande* (Guanda), da cui la pellicola è stata tratta, venisse proiettato in una dimensione di internazionalità assolutamente inattesa. Come spesso succede quando un'opera dell'ingegno raggiunge notevoli vette di popolarità, le lodi si sprecano, ma non mancano le voci fuori dal coro. Tra queste, spicca il commento al vetriolo di Salman Rushdie, cittadino inglese ma nativo proprio di Bombay. La critica da lui rivolta al film e, soprattutto, al romanzo di Swarup, tacciato di scarso realismo e caratterizzazioni biecame fumettistiche, pare davvero priva di fondamento. L'autorevolezza di Rushdie lascia ancor più perplessi. Quello di Swarup, infatti, è uno stile narrativo volutamente popolare e sopra le righe. Insomma, l'iperbole è spesso la forma prediletta per dare spessore a quelli che, diversamente, sarebbero meri stereotipi di un'India di plastica. Il suo secondo romanzo, *Six Suspects*, che uscirà in Italia a giugno sempre per Guanda, ne è la squisita conferma.

Che effetto le ha fatto Swarup assistere al trionfo di «The Millionaire?»

«La notte degli Oscar, mentre una busta dopo l'altra proclamava la vittoria del nostro film, è stata un'esperienza davvero indimenticabile. Il film è proprio come il mio libro, ovvero parla del trionfo dei diseredati: chi avrebbe mai pensato che una pellicola ambientata in India e con attori indiani, oltre che con una storia autenticamente Indiana, potesse aggiudicarsi 8 statuette? È una dimostrazione del fatto che alla gente piacciono le buone storie e i bei film, indipendentemente dalla loro ambientazione».

La sua vita cambierà?

«È chiaro che ora sono una persona decisamente più richiesta rispetto a prima che gli Oscar venissero assegnati e che la gente mi riconoscesse nei centri commerciali. Però, non credo questo sia di per sé un fatto necessariamente positivo!»

Ritiene che il successo del film e dei suoi libri rappresenti qualcosa di buono per l'India? E come stanno reagendo gli indiani?

«Quella sera, mentre ero seduto nel Kodak Theatre, avevo un chiodo fisso: finalmente, il cinema indiano aveva raggiunto un'arena internazionale. Quando ho sentito cantare Rahman (famosissimo musicista e cantante indiano che ha venduto oltre



Bambini e immondizia Nello slum Dharavi di Mumbai

Intervista a Vikas Swarup

LA RIVINCITA DEGLI UMILI

Fino agli Oscar da noi era quasi sconosciuto. Lo scrittore del libro da cui è stato tratto «Millionaire» ci dice: «Ho assistito al trionfo dei diseredati»

100 milioni di dischi, *NdT*) e ho visto i ballerini indiani danzare sul palco degli Oscar e Freida Pinto (attrice e modella indiana, Latika in *The Millionaire*, *NdT*) consegnare un premio, è stato un po' come se l'India fosse atterrata a Hollywood. Credo che d'ora in poi nel mondo si apprezzerà molto di più il talento dell'India e di Bollywood e che gli Oscar vinti da Rahman e Resul Pookutty (ingegnere del suono) siano il preludio a nuovi riconoscimenti che musicisti, tecnici e attori indiani si guadagneranno. In India, la gente ha accolto la notizia del trionfo di *The Millionaire* con gioia. Anche le voci inizialmente critiche si sono unite al coro festoso».

Che impatto hanno avuto sulla sua carriera di scrittrice le sue esperienze da diplomatico in giro per il mondo, soprattutto in Occidente?

«Nonostante abbia trascorso parte della mia vita all'estero, mi sono sempre sentito legato al mio paese e i due romanzi che ho scritto sono ambientati in India. Forse, in futuro concepirò qualcosa di maggiormente inter-culturale, ma per il momento preferisco attenermi alla classica regola che vuole che gli scritti migliori siano

Il nuovo libro

«Six Suspects» uscirà in Italia a giugno. È stato opzionato dalla Bbc

quelli che si fondano su ciò che si conosce meglio».

«Le 12 Domande» e il suo nuovo romanzo, «Six Suspects», sono grandi affreschi dell'India contemporanea. Pensa che il romanzo sia il modo migliore per descrivere la realtà?

«Il romanzo offre una nuova prospettiva sul mondo, ma non è detto che sia una prospettiva obiettiva. Dipende tutto dall'occhio dello scrittore».

Ha trovato «The Millionaire» fedele alle atmosfere del suo romanzo?

«In generale, sono soddisfatto del film. È a tratti un'opera di grande cinema. Ci sono alcune differenze sostanziali rispetto al mio romanzo, ma l'anima del libro resta intatta e la struttura narrativa è la stessa. Il mio è un romanzo sulla sopravvivenza e la speranza e il trionfo dei diseredati e si può dire la stessa cosa anche del film. Molti dei personaggi del film sono tratti dal romanzo, ma mi è dispiaciuto vedere che Ram Mohammad Thomas si era trasformato in Jamal Malik».

E ora cosa farà?

«La Bbc e la casa di produzione Starfield hanno opzionato *Six Suspects*. Dalle ultime notizie che ho, pare che abbiano contattato uno dei migliori sceneggiatori sulla piazza per affidargli il lavoro». ●

Ci sono due Indie una morde il freno l'altra «è» il freno

Ma in silenzio ne sta nascendo un'altra, scrive Arundhati Roy nel suo nuovo lavoro: i poveri possono scegliere, non hanno niente da perdere. Anticipiamo un brano del suo libro

L'inedito

ARUNDHATI ROY

NUOVA DEHLI

Ci sono due Indie in questo paese» diceva Amitabh Bachhan, con la sua celebre voce baritonale.

Un'India morde il freno, pronta a scattare in avanti e a tener fede a tutti gli aggettivi che il mondo negli ultimi tempi le ha attribuito. L'Altra India è il freno.

Un'India dice «Datemi una possibilità e dimostrerò quel che valgo.»

L'Altra India dice «Prima dimostracelo e poi forse avrai una possibilità.»

Un'India vive nell'ottimismo dei nostri cuori. L'Altra India si nasconde nello scetticismo della nostra mente.

Un'India vuole, l'Altra India spera... Un'India guida, l'Altra India segue.

Ma le conversioni aumentano. Ogni giorno, sempre più persone passano dall'Altra India alla nostra parte...

E pian piano, mentre il mondo non guarda, sta emergendo un'India nuova, pulsante, dinamica.

SESSANT'ANNI DI LIBERTÀ

Infine: Ora, nel sessantesimo anniversario dell'India come nazione libera, il nostro viaggio ci ha portato sull'orlo del grande precipizio del tempo...

Un'India, una vocina in fondo alla nostra testa, guarda giù per il burrone ed esita. L'altra India ha gli occhi rivolti al cielo e dice che è ora di spiccare il volo.

Ecco svelato l'universo contraffatto. Ci dice che i ricchi non hanno scelta (Non C'è Alternativa), ma i poveri sì. Possono scegliere di diventare ricchi. Se non lo fanno è perché scelgono il pessimismo invece dell'ottimismo, l'esitazione invece della fiducia, il desiderio invece della speranza... In altre parole, scelgono

di essere poveri. È colpa loro. Sono deboli. (E sappiamo bene cosa pensino dei deboli i cacciatori di Lebensraum.) Sono gli «ingombranti fantasmi del passato». Sono già fantasmi.

«All'interno di un universo sempre più contraffatto» sostiene Robert Jay Lifton, «il genocidio diventa facile, quasi naturale.»

Ai poveri, ai cosiddetti poveri, resta una sola scelta: resistere o soccombere. Bachhan ha ragione: stanno passando da una parte all'altra, in silenzio, mentre il mondo non guarda. Ma non nella direzione che pensa lui: attraversano un altro crepaccio, vanno da un'altra parte. Da quella della lotta armata. Da lì si girano verso gli Zar dello Sviluppo e imitano il loro desolato slogan: «Non C'è Alternativa».

Traduzione
Giovanni Garbellini
©Arundhati Roy, 2009
©2009 Ugo Guanga
Editore S.p.A

Chi è
Una scrittrice che porta i poveri nel cuore



ARUNDHATI ROY
Nata a Shillong (Meghalaya) nel 1961
Scrittrice e attivista no global

■ Nel 1997 ha vinto il Premio Booker col suo romanzo d'esordio, «Il Dio delle piccole cose» (Guanda). Sempre per Guanda a settembre uscirà «Il 9 non è l'11. Novembre non è settembre», del quale pubblichiamo qui sopra un brano.

I LIBRI SON COSE DA DONNE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
SPALIERI@UNITA.IT



Per l'8 marzo sono molti gli uomini che scelgono un libro come regalo per moglie, fidanzata, figlia, madre. Non c'è festa maschile corrispettiva, dunque non sappiamo se le donne ricambierebbero con una scelta analoga.

Però è noto che la lettura in Italia è da anni attività prevalentemente femminile: nel 1965 erano il 14,6% delle donne a leggere almeno un libro (e il 18,0% i maschi). Nel 1973 il 22,6% (ma i maschi erano ancora la maggioranza con il 26,3%). È nel 1988 che si è registrato il sorpasso (39,3% contro il 33,7%) e oggi una donna su due (ma quasi il 70% delle bambine) è lettrice, contro il 37,7% della popolazione maschile. Quanto allo scrivere, tra il 2002 e il 2008 la percentuale di firme femminili è passata dal 31,2% al 38%. Un'analisi Aie, presentata in dicembre, diceva che, anche tra chi i libri li fabbrica, cresce questo protagonismo: dal 1991 a oggi, in Italia, le donne editrici o in ruoli chiave in editoria sono cresciute del 119%. E nella piccola editoria, dove conta più la capacità imprenditoriale che la scalata alle gerarchie, ricoprono il 46% delle funzioni dirigenziali o direttive. Ma qui, oggi, vogliamo illuminare un ruolo di retrovia, ignoto al pubblico: l'ufficio stampa. Cioè colui/colui che cura il lancio di un libro su quotidiani, periodici, radio, tv. Ovvero il rapporto tra scrittori e giornalisti. Categoria, la prima, affetta da un tasso elevatissimo di paranoia, la seconda (la nostra) geneticamente propensa a presunzione e pressapochismo. Dunque, le doti richieste sono comunicativa, diplomazia e scarso egocentrismo.

Ed ecco il nostro dato empirico: il 90% degli uffici stampa che conosciamo sono donne. Gli uomini che abbiamo visto all'opera, li abbiamo visti soccombere. ●

Foto Ansa



Berlusconi Qui sopra un ritratto di Evaristo Fusar del 1980. A sinistra il capo del governo nel suo giardino di Arcore in una delle foto raccolte nel fascicolo pubblicitario «Berlusconi: una storia italiana» (Mondadori, 2001)

ANNA MARIA LORUSSO

SEMILOGA

Tenere memoria, rintracciare il filo che percorre l'insieme dei discorsi di un uomo pubblico, capire quale immagine, quale rappresentazione sta sotto le varie identità che un personaggio indossa - e così, facendo il punto, ricordare, non dimenticare, tenere traccia. È questo - ci pare - il senso più profondo e utile dell'ultimo libro di Marco Belpoliti, da lui stesso chiarito nella dedica alle figlie. Una riflessione sull'immagine che Berlusconi si è costruito, attraverso ventuno foto d'archivio che lo ritraggono dagli anni Cinquanta a oggi.

Ciò che il libro mette in luce è l'attenzione, tanto strategica quanto ossessiva, che Berlusconi ha avuto per il proprio corpo fin da tempi non sospetti, quando, negli anni Cinquanta, cantava nella band del fido Confalonieri. Quell'attenzione che oggi si traduce in chirurgia estetica è stata anzitutto cura delle proprie fotografie, interesse per il ritocco della ruga, attenzione alla selezione delle immagini giuste, della posa più efficace.

Il corpo è insomma per Berlusconi, da tempo, il luogo di un progetto, un «campo di intervento». Berlusconi ha capito che un sovrano non può limitarsi a dettar legge, ma deve fare proseliti, conquistare l'obbedienza attraverso un processo di identificazione che spesso ha poco di razionale e passa piuttosto per

l'empatia creata da un gesto, uno sguardo, il portamento. E così, anche attraverso il corpo, Berlusconi istituisce quel «regime del sogno» che ha raccolto tanti consensi fra gli italiani e il cui emblema è il sorriso, da sempre e per sempre sulle labbra del nostro: il sogno di un uomo qualunque che diventa qualcuno, che ha i gesti (le famose corna al vertice dei ministri UE), i vezzi (la bandana esibita subito dopo l'intervento di trapianto ai capelli), l'orgoglio familiare di un uomo qualunque (con tanto di album di famiglia da esibire) e il successo da re di chi invece è fuori

dal comune (il re del mattone degli anni '70, il re della televisione degli anni '80, il re d'Italia dei nostri giorni).

Il paragone con Mussolini, col suo magnetismo, la sua «psicologia da capo villaggio» (nella lettura di Jung da Belpoliti citata) è inevitabile; in entrambi i casi, un corpo-icona che esprime in se stesso e in modo immediato valori estetici e morali. E altrettanto inevitabile è l'accostamento dell'immagine di Berlusconi a quella delle star: il corpo di Berlusconi, come il loro, racconta una storia, disegna un destino e fissa delle ossessio-

ni, situandosi in uno spazio altro, immaginario ma tangibile (come quello dalla tv commerciale da lui stesso creata), in cui sembrano non valere i vincoli del vivere comune (che sono contemporaneamente i vincoli delle vite normali, non eccezionali, e i vincoli del vivere insieme, vincoli di buona condotta).

LA FAVOLA

Il libro di Belpoliti corre attraverso queste foto col filtro di una coltissima messe di letture, ma a metterle in ordine, quelle foto, si ritrova anche una precisa storia eroica, con tutte le fasi di una favola a lieto fine che si rispetti: una fase di auto-destinazione cui corrispondono immagini di ambizione (le foto degli anni '50-'70), una fase di preparazione e realizzazione, cui corrispondono facce diverse (da attore consumato) e ostensioni varie del proprio successo (il plastico di Milano 3, i propri giornali...), una fase di trionfo che è perfino oltrepassamento del compito assegnatosi e corrisponde a immagini che non ci parlano più di un'ambizione ma di chi è oltre qualunque misura (come nelle foto scattate dopo il 2000).

Molto altro si potrebbe dire su queste foto, tanto sono ricche ed eloquenti. Si potrebbe notare come, nonostante l'ostentazione di sé e la centralità sempre data a sguardo e sorriso, Berlusconi eviti i primi piani. Sempre a mezzo busto o a figura intera, sembra aver bisogno di ancorarsi a una situazione, a un contesto, per assumere spessore e potersi dare una storia. Si potrebbe notare anche

IL CORPO SENZA VOLTO DEL CAPO

21 foto di Berlusconi per l'analisi di un'ossessione: usare la propria figura per il regime del sogno



L'Italia e le città d'arte vivono una situazione di profonda degenerazione. Nel cinema la proliferazione delle multisale distrugge i piccoli e c'è un'oggettiva assenza di film di qualità



SAMPERI UN BAMBINO FELICE

IL RICORDO

Amedeo Pagani
PRODUTTORE

Erano tempi allegri, quelli in cui conoscemmo Salvatore. Tempi dove gli autori si divertivano a divertirsi, vedendosi, parlandosi, litigando, facendo tardi su tutto e su niente. Si discuteva e si decidevano i destini del mondo, dei governi, delle varie strategie della tensione, della politica alta e di quella bassa, ma il soffione perpetuo che alimentava quest'effervescenza ruotava intorno al cinema. Lo consideravamo l'arma vincente dei nostri pensieri che avrebbe interpretato il secolo. Era il tempo vivace dei giovani Bellocchio, Bertolucci, Cavani, Faenza. Tutta una generazione fremeva. Dalla provincia bianca di Padova, saltò su Salvatore.

Un folletto sulfureo, accanito fustigatore di contraddizioni altrui, apparentato al Flaiano caustico e alla minuziosa satira provinciale di Germi. Rideva con l'eterna sigaretta in bocca di tutte le idiosincrasie dell'Italia dell'epoca. Alla fine era probabilmente un moralista. E come tutti i moralisti, quando cominciò a narrarsi raccontò i suoi timidi tremori d'amore. Ma naturalmente attraverso la velatura eversiva del peccato, del socialmente impossibile, fino a diluirsi più tardi in coordinate maliziose. La sua vita assomigliò molto a quella narrata dai suoi film. Della provincia conosceva gli odori e gli umori ma volava alto e quando gli proponemmo *Ernesto* di Saba fu entusiasta di potersi misurare con quello straordinario poeta. Lo intrigava soprattutto l'esercizio di stile di un poeta come Saba, timido, reticente, timoroso a svelarsi omosessuale attraverso l'uso, per lui unico, di una prosa quasi totalmente dialettale. Una maschera linguistica per svelare, e non, i suoi segreti sociali, le tenerezze più riposte. C'era tutto Samperi in questo disvelarsi discreto. E ne fece un bel film. Al festival di Berlino Michele Placido vinse L'Orso d'oro come miglior attore per la sua interpretazione. Michele, che rimorchiava ragazze al solo attraversare il salone dell'albergo, tra la rabbia trattenuta di Salvatore che non si capacitava di un favore tanto plateale. Lui che cercava il suo look ogni giorno per apparire più magro e più alto, per questo si era imposto di vestire solo di blu e lo mantenne sempre. Un bambino felice. ●

Dal libro «Dux» (Mondadori)



Dal libro «Dux» (Mondadori)



Mussolini A sinistra il duce a Forlì nel '29 insieme ai contadini (la foto fu poi ripulita togliendo i contadini troppo laceri e poco cordiali). Sopra Mussolini con le racchette da sci a torso nudo al Terminillo nel 1937

Oggi e ieri
Nessun primo piano
il leader è a figura intera



Il corpo del capo

Marco Belpoliti

pagine 157

euro 12,00

Guanda

L'immagine del duce
diventa personale



Dux

Benito Mussolini:

una biografia per immagini

Pasquale Chessa

pagine 398

euro 25,00

Mondadori

Duce, costruzione di un'icona italiana

Nella biografia per immagini di Mussolini, Pasquale Chessa traccia la storia di un'immagine entrata nell'immaginario

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Due splendidi *esergo* aprono la biografia per immagini di Pasquale Chessa dedicata a Mussolini (*Dux. Benito Mussolini: una biografia per immagini*). La prima citazione è tratta da *I ritratti del Duce* di Italo Calvino, e recita che un capo deve essere dotato di un'immagine marcata e inconfondibile», laddove è «sottinteso che chi non ha quell'immagine non può essere un capo». La seconda, di sapore laciano, è di Umberto Eco, da *Perché Mussolini parlava così*: «C'è voluta una guerra perché l'ordine del reale spezzasse la fascinazione del simbolico. Il libro di Chessa si svolge tra queste due dimensioni e ne costituisce lo svolgimento narrativo. Perché *Dux* è proprio questo. La storia dell'incisione di un'immagine, quella di Mussolini, nell'immaginario degli italiani. E quella della sua dissolvenza saloina, tra scatti rubati e sequenze tragiche finali. Quelle famose dei corpi appesi a piazzale Loreto, quando il tripudio liturgico della costruzione dell'immagine del Duce implode nell'ordalia distruttiva

dell'icona celebrata nel ventennio. Ma come si costruì quell'icona? Chessa ce lo spiega minutamente, attingendo a numerosi archivi (Mondadori, Luce, Cencelli, Archivi di sato, etc) e con perizia tecnica certosina, nonché storiografica.

ISTINTO SCENICO

All'inizio c'è solo l'istinto scenico e narcisistico di Benito Amilcare, magari intriso di diffidenza verso l'obiettivo, in ogni caso incline alla sfida. Poi il capo comprende la potenza del mezzo e centralizza capillarmente lo sguardo fotografico. Plasmandone la direzione al fine di capitalizzarne il potere, e riprodurlo all'infinito con «aura». Quasi una smentita paradossale della teoria di Benjamin sulla riproduzione che cancella la sacralità. Nel senso che in questo caso per venti anni la tecnica fotografica scolpirà una sacralità di massa, ben più forte del cinema, visto che la «kinesis» può tradire il sacro. La differenza con Berlusconi? Mussolini sublima a religione e mito il kitsch delle sue pose. Berlusconi invece fa della sua profanità kitsch la vera religione di massa vincente. ●

come tutte le foto mettano ossessivamente in rilievo le mani - che contribuiscono a definire sempre di più Berlusconi come *homo faber*, contro i nullafacenti della politica tradizionale, parolaia e vuota. Insomma, si arriva in fondo al libro con una piacevole voglia di andare avanti e continuare a riflettere su qualcosa che è tutti i giorni sotto i nostri occhi ma che forse non osserviamo abbastanza. Rischiando così di non tenerne memoria.

Per fortuna, grazie a questo libro, abbiamo ora un piccolo, prezioso archivio, del nostro presente. ●



GLI ALTRI FILM

The Wrestler Mickey Rourke c'è

The Wrestler

Regia di Darren Aronofsky

Con Mickey Rourke, Marisa Tomei,
Evan Rachel Wood

Usa, 2008

Distribuzione: Lucky Red

Commentando la sorprendente conquista del Leone d'oro di Venezia 2008 definimmo *The Wrestler* un film «normale», completamente diverso dai precedenti lavori del regista Darren Aronofsky e reso eccezionale solo dalla presenza di Mickey Rourke.

Confermiamo. E usiamo volutamente la parola «presenza» (anziché prova, performance, recitazione) perché Rourke, qui, è qualcosa di più e qualcosa di meno di un attore. Di più perché il suo doloroso percorso esistenziale rende il film un'autorappresentazione ai limiti della flagellazione, una sorta di messinscena del miracolo di Lazzaro; di meno perché Rourke fa veramente se stesso, ed è arduo capire dove finisce l'eroismo e dove cominciano i cliché.

Randy «the Ram» è un lottatore di wrestling che lotta per riscattare la propria vita. Non mancano momenti raccapriccianti. Non alzatevi sui titoli di coda, c'è un brano di Bruce Springsteen scritto apposta per il film.

AL. C.



Spietata: Eva Mendes, che ha prodotto «Live!», nel film è la produttrice che lancia il reality con roulette russa

O LO SHOW O LA VITA IN TV

**Live! E con Eva Mendes è modesto
ma oggi verosimile: un reality
dove vince chi non muore**

Live!

Regia di Bill Guttentag

Con Eva Mendes, David Krumholtz, Eric Lively, Katie Cassidy

Usa, 2007. Distribuzione: Moviemax

**

ALBERTO CRESPI

spettacolo@unita.it

Può un film modesto incrociare un tema «forte» e di fortissima attualità? Certo che può, avviene dalla notte dei tempi e compito del vostro spettatore di professione è segnalarvi entrambe le cose: che il film in questione è interessante per questo e quel motivo, e che però è brutto, e forse non vale il budget settimanale dedicato allo svago. Fermo restando che la protagonista/produttrice è Eva Mendes, la neo-di-

va di origini cubane resa celebre da *Training Day* e da *Hitch*, e che quindi il massaggio alle pupille è, almeno per gli spettatori uomini, garantito.

MORTE IN DIRETTA

Il film sul quale stiamo così prudentemente mettendo le mani avanti si intitola *Live!*. Titolo a più livelli: significa «dal vivo», o meglio «in diretta» visto che si parla di televisione; ma il punto esclamativo permette di leggerlo come l'imperativo del verbo «to live», quindi «Vivi!». Il che ha un senso, visto che si parla di roulette russa, di morte in diretta: di persone che consegnano al moloch televisivo il proprio destino. Nel film Eva Mendes è Katy, aggressiva produttrice che la rete tv Abn ha chiamato per risollevare l'auditel e salvarsi dalla bancarotta. In una riunione in cui tutti quanti tirano fuori idee per

Due partite

Donne in commedia

Due partite

Regia di Enzo Monteleone

Con Margherita Buy, Paola Cortellesi, Carolina Crescentini, Isabella Ferrari, Marina Massironi, Valeria Milillo, Claudia Pandolfi, Alba Rohrwacher

Italia, 2009, Distribuzione: OI



1966: quattro signore giocano a carte e raccontano frustrazioni e voglie matte. **1996: le loro quattro figlie** si ritrovano nel medesimo salotto dopo una disgrazia... Brillante trasposizione di una commedia di Cristina Comencini, diretta da Enzo Monteleone. Mina impazza nella colonna

sonora.

Otto attrici da elogiare in rigoroso ordine alfabetico: Margherita Buy, Paola Cortellesi, Carolina Crescentini, Isabella Ferrari, Marina Massironi, Valeria Milillo, Claudia Pandolfi, Alba Rohrwacher.

AL. C.

La pantera rosa 2

Risate, please, grazie



La Pantera Rosa 2

Regia di Harald Zwart

Con Steve Martin, Jean Reno, Alfred Molina, Andy Garcia

Usa, 2008

Distribuzione: Sony

**

Sì, Peter Sellers era un'altra cosa, ma in questo numero 2 della nuova serie Steve Martin strappa diverse risate (John Cleese, Jean Reno e la splendida diva indiana Aishwarya Rai gli danno una mano). Sembra incredibile, ma si può vedere.

AL. C.

Cinema Universale

Libero caos in sala



Cinema Universale d'essai

Regia di Federico Micali

Italia 2008

Distribuzione: Toscana Film Commission e Fandango

Una libertà che oggi non esiste più. Questo documentario, a Roma e poi gira l'Italia, incornicia bene con ritmo, humour e verve l'epopea di una sala fiorentina oggi sparita: ottimi film, il pubblico faceva caciara, battute al film, con gli altri, fumava canne, un anarchico caos vitale. **STE. MI.**

REALITY

L'incredibile caso di Jady che vende la malattia alla tv

Jade Goody è la cantante britannica che, condannata da un cancro, ha scelto di vivere gli ultimi giorni ripresa costantemente dalle telecamere della tv. Il mondo intero l'ha conosciuta come la «cattiva» del Grande Fratello Vip inglese, estromessa dopo aver provocato enorme scandalo per i suoi insulti razzisti rivolti alla concorrente indiana del reality. Sembra, addirittura, che la chiamasse regolarmente «dog» (cane). Il caso è stato «mondiale»: basti ricordare il conflitto diplomatico fra India e Gran Bretagna scatenato dagli insulti via etere. La donna ha 27 anni e due figli di 4 e 5 anni.

i reality più estremi, un collaboratore si lascia andare a una battuta sconsolata: «Prima o poi arriveremo alla roulette russa». Vorrebbe essere un paradosso, ma Katy prende la palla al balzo. Roulette russa! In diretta, con pallottole vere! 6 concorrenti, uno crepa e gli altri 5 vincono milioni di dollari. L'idea sembra (ed è) folle, ma l'ufficio legale scopre che nessuno può impedire a un cittadino adulto di suicidarsi (ehi, è solo un film: se negli Usa sia davvero così, sinceramente lo ignoro) e i provini in tutti gli angoli d'America richiamano volontari a frotte. Il programma si fa. Con un esito che non va, ovviamente, raccontato.

L'AGONIA IN DIRETTA DI JADE

Dovete ammettere che il soggetto, raccontato così, appare al tempo stesso assurdo... e assurdamente verosimile. Il film è del 2007, e come

spesso capita la realtà si è nel frattempo incaricata di superare la fantasia: il 25 agosto del 2008 l'inglese Jade Goody apprende in diretta tv, durante un reality, di avere il cancro. Detto e fatto, la donna «vende» la propria agonia a un canale televisivo dal sinistro nome di Living Tv («la tv che vive»), che da allora la segue 24 ore su 24. In cambio, Jade Goody riceve un sacco di sterline con le quali assicurerà un futuro ai suoi figli. È un male, è un bene? Facile rispondere, da sani di mente e di corpo: ma al posto di Jade, cosa avremmo fatto? I concorrenti raccontati da *Live!* sono molto diversi da Jade Goody, e costituiscono l'unico aspetto interessante del film: sono un piccolo campionario di storie americane, dall'agricoltore rovinato dalla crisi economica all'ex pon-pon girl che sogna di sfondare a Hollywood, dal gay portoricano che vuole uscire dal ghetto allo scrittore frustrato che userà il premio per pubblicare il suo grande romanzo.

Il film li racconta attraverso falsi spot e biografie che ricordano in modo sinistro le campagne elettorali americane, sia quelle viste al cinema, sia quelle reali. Dove il film convince molto meno, è nella messinscena dell'immaginaria rete tv (anche il funzionamento del reality, così come lo si vede nel film, è inverosimile: visto che c'è una sola pallottola in una pistola a tamburo, che succederebbe se il primo concorrente la trovasse e si sparasse in testa... in barba agli altri 5?) e nel vetusto espediente di far seguire Katy da un'onnipresente videocamera che registra tutti i suoi movimenti, e che quindi sta «girando» il film stesso che stiamo vedendo. Dopo *Truman Show*, *Ed Tv* e il recente, clamoroso *Cloverfield* simili espedienti narrativi andrebbero proibiti. ●

Ulisse è diventato un clandestino

Verso l'Eden di **Atti Costa Gavras con un ottimo Scamarcio** Nello stile delle comiche mute dice cose profonde

Verso l'Eden

Regia di Costa-Gavras

Con Riccardo Scamarcio, Juliane Kohler, Eric Caravaca

Italia-Francia-Grecia, 2009

Distribuzione: Medusa

Dopo aver chiuso il recente Filmfest di Berlino, arriva in Italia il nuovo film di Costa-Gavras. È una co-produzione fra Italia, Francia e Grecia, che sono poi i tre paesi attraversati dalla trama: è un film «mediterraneo», visto che il protagonista interpretato da Riccardo Scamarcio viene da un'altra sponda del medesimo mare (probabilmente quella turca, anche se la sua nazionalità non viene mai dichiarata). *Verso l'Eden* inizia come un film di denuncia, il che non stupisce chi ricorda i film «civili» di Costa-Gavras come *Z*, *L'americano*, *Missing*. Una carretta del mare trasporta il suo carico umano verso l'Unione Europea. I guardacoste intercettano il naviglio e alcuni profughi, piuttosto che lasciarsi catturare, si tuffano e raggiungono la riva a nuoto. Ma appena il protagonista Elias (Scamarcio, appunto) si risveglia sulla spiaggia, la mattina dopo, il film cambia registro. Il giovane si ritrova circondato da fanciulle nude che giocano a palla: è

una spiaggia di nudisti (il che, per il nostro uomo, è già un notevole choc culturale...) ma il ricordo di Ulisse tra i Feaci, trovato mezzo morto da Nausicaa e dalle sue ancelle, è inevitabile. Elias è sbarcato in un lussuosissimo Club-Med sulla costa della Grecia, e lì si imbosca, fingendosi ora cameriere ora turista, e finendo per partecipare allo spettacolo di un illusionista che lo riempie di elogi e lo invita a raggiungerlo al Lido, a Parigi. Elias, che fra tutte le lingue europee biascica solo alcune parole di francese, lo prende in parola. E dalla Grecia, con mezzi di fortuna, attraversa l'Italia e giunge fino in Francia. Dove ritroverà il mago, per vedersi offrire non un lavoro, ma una bacchetta magica che forse è capace di fermare il tempo, il traffico degli Champs-Élysées e i poliziotti che stanno per arrestarlo...

UNA FIABA, UN APOLOGO

Verso l'Eden è una fiaba girata nello stile delle comiche del muto. E come tutte le fiabe dice cose profonde e poetiche sulla realtà. Troviamo bellissimo che un regista come Costa-Gavras abbia girato un simile film, che è un apologo sottile sulla nostra condizione di europei. Scamarcio è bravissimo: vedere per credere.

AL. C.

GLI ULTIMI E I PENULTIMI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dai giornali e anche dalla tv più civile (naturalmente Raitre) si sono levati interrogativi e giuste autocritiche sulla costruzione dei due «mostri» romeni, dati subito in pasto all'opinione pubblica (e a volenterosi linciatori e rondaroli). Per fortuna c'è il Ris, che, dopo tutti i telefilm visti, nella nostra stima fa le veci del deus ex machina, se non addirittura della Provvidenza divina. Ma il punto è: chi ha costretto e con quali metodi i due accusati a confessare un delitto tanto orrendo? A que-

sto non deve pensare il Ris, ma l'opinione pubblica attraverso le sue voci e la politica attraverso il ministro degli Interni, affidato purtroppo al leghista Maroni e alla sua voglia di andare per le spicce, quando si tratta di immigrati. Gente venuta da fuori, per cui ci vuole la cattiveria preventiva. E, se proprio non ci sono romeni o altri «ultimi» da colpire, la destra punta a scaricare i costi sociali sulle lobby privilegiate dei pensionati e delle donne. E cioè, dopo gli ultimi, i penultimi. ♦

In pillole

È MORTO L'ARCHEOLOGO TUSA

È morto a Palermo l'archeologo Vincenzo Tusa, uno dei massimi studiosi della Sicilia antica e preistorica. Era nato a Mistretta (Messina) 88 anni fa. Amico di Sabatino Moscati e di Luigi Bernabò Brea, è stato un pioniere della ricerca archeologica, soprattutto nelle aree di Selinunte e di Mozia. Suo il progetto del parco archeologico di Selinunte.

DI VITTORIO IN UNA FICTION RAI

Dalla costruzione della democrazia, alla carta costituzionale, all'emancipazione dei lavoratori: a 50 anni dalla morte, il film *Pane e Libertà* racconta la storia del grande sindacalista fondatore della Cgil, Giuseppe Di Vittorio. L'anteprima nazionale sarà venerdì ad Alessandria. Diretto da Alberto Negrin, è prodotto dalla Rai, che lo manderà in onda in prima serata domenica 15 e lunedì 16 marzo.

NUOVO PORTALE PER IL CINEMA

È su internet che «si stanno formando talenti, idee e autori di domani». L'ha detto Roberto Faenza presentando cinemonitor.it, il nuovo portale con interfaccia web 2.0 (aperta cioè alla massima interattività con gli internauti) dedicato al cinema aperto alla creatività e alla sperimentazione giovanile.



«Patria o muerte»: il Che a Bologna

CINEMA ■■■ «Patria o muerte: immagini del Che». È il titolo della rassegna (dal 9 al 12 marzo) in programma alla Cineteca di Bologna che raccoglie film, documenti, backstage, e la celebre intervista dello stesso Minà a Fidel Castro, «Fidel racconta il Che», primo appuntamento del programma.

NANEROTTOLI Pazienza

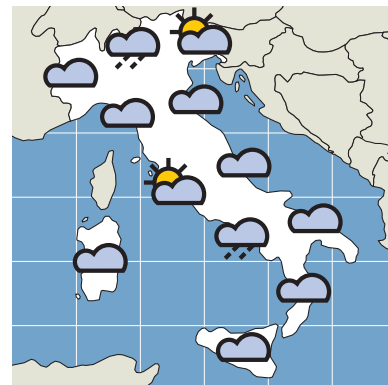
Toni Jop

■ Senza tanti preamboli, eccovi polvere di nuove criminalità. Reggio Emilia: i carabinieri hanno arrestato tre operai immigrati. In flagrante: rubavano mattoni di una ca-

sa colonica. Ottocento pezzi, per un valore di 1500 euro. Furto aggravato: galera? Perugia: sempre i carabinieri hanno messo in guardina un ragazzo umbro che cercava di rubare un fagiolo da una voliera. Appostamento in borghese. Poi di corsa dietro questo povero disgraziato. Gli hanno sequestrato anche il ciclomotore. Torino: «Mi dispiace, ho dovuto mettermi a spacciare droga per sbarcare il lunario, nessuno viene più a comprare il

pane». Confessione spontanea di un panettiere depresso e, messa così, pensate a un gran trafficante. Sbagliato: aveva fatto crescere qualche piantina dentro un armadio, dice l'agenzia, «appositamente rivisto». Arrestato. Bologna: un trentenne entra in banca, chiede una informazione, estrae un coltellino e dice: fuori la grana. Gli rispondono: neanche una lira in cassa. Risponde: pazienza, saluta e se ne va. ♦

Il Tempo

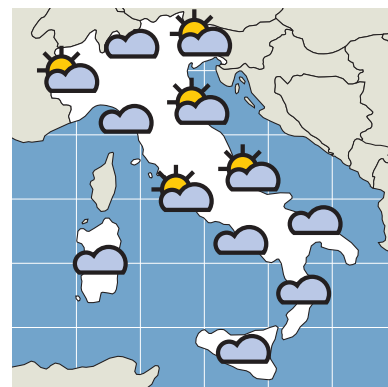


Oggi

NORD ■■■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO ■■■ nuvoloso con locali piogge nelle zone interne. Poco nuvoloso sul resto delle regioni.

SUD ■■■ nuvoloso o coperto con rovesci sparsi.

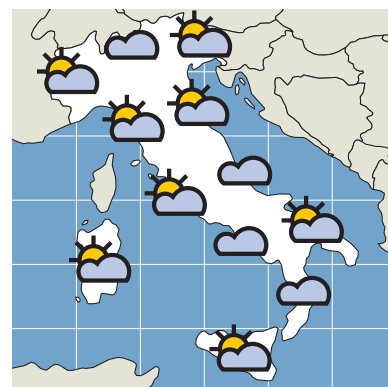


Domani

NORD ■■■ poco nuvoloso sulle regioni occidentali; variabile sulle altre regioni.

CENTRO ■■■ nuvolosità irregolare sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con residuo maltempo sulle regioni adriatiche.

SUD ■■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Zapping

THE INTERPRETER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON NICOLE KIDMANE.R. -
MEDICI IN PRIMA LINEARAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MAURA TIERNEY

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON ANDREA VIANELLO

IN DREAMS

RETE 4 - ORE: 23:30 - FILM
CON ANNETTE BENING

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7. Rubrica.
- 00.20** L'appuntamento scrittori in TV. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte.
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.00** Focus. Attualità.
- 06.05** Caro amore caro, scene da un matrimonio.
- 06.20** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.15** TGR Montagne.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it.
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società.
- 13.50** Tg2 Si, Viaggiare.
- 14.00** X Factor. Real Tv.
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2.20.30

SERA

- 21.05** E.R. Medici in prima linea. Telefilm.
- 22.40** Medical Investigation. Telefilm.
- 23.40** Malpensa Italia. Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** X Factor. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti.

Rai3

- 06.00** Rai News 24. Attualità.
- 08.15** Cult Book
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
- 10.00** Cominciamo bene. Varietà.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg 3 Cifre in chiaro.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Atletica leggera - Campionati europei indoor.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello.
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Economix. Rubrica
- 01.40** ApriRai. Rubrica.
- 01.50** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Saint Tropez - Musica e motori. Soap Opera
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** La Storia di Ruth Film drammatico (USA, 1960). Con Viveca Lindfors, Stuart Whitman, Tom Tryon, Peggy Wood
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** The Interpreter. Film azione (USA, 2005). Con Nicole Kidman, Sean Penn. Regia di Sydney Pollack.
- 23.15** I bellissimi di rete 4. Rubrica.
- 23.30** In dreams. Film thriller (USA, 1999). Con Robert Downey Jr., Annette Bening, Aidan Quinn. Regia di Neil Jordan

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità.
- 09.55** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.00** Tg5 minuti
- 18.05** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico.

SERA

- 21.10** I Cesaroni. Serie Tv.
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. (replica)
- 02.45** Amici. Real Tv. (replica)
- 03.40** Grande Fratello. Reality Show.

Italia1

- 06.15** Still Standing. Telefilm
- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Ciak Speciale
- 12.20** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball.
- 14.05** Naruto Shippuden. Cartoni animati.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante. Telefilm.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Malcom. Telefilm.
- 17.35** Spongebob.
- 17.45** Spiders riders.
- 18.00** Twin Princess.
- 18.15** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Luca, Paolo e Ilary Blasi
- 23.00** Le Iene.it. Show
- 23.10** Campionato Europeo Pesì Super Welter Piccirillo vs Moore
- 00.15** Saturday Night Live. Show
- 01.25** Poker1mania. Show
- 02.20** Studio Sport. News

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** La dea della città perduta. Film (USA, 1965). Con Ursula Andress, Peter Cushing, Bernard Cribbins, Soraya Regia di Robert Day
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** V-victory. Rubrica. Conduce Cristina Fantoni
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash.
- 01.30** La 25ª ora - Il cinema espanso. Rubrica. "IV Edizione, Festival del corto"

Sky Cinema 1

- 21.00** Boygirl - Questione di... sesso. Film commedia (Canada, GB, 2007). Con Kevin Zegers, Samaira Armstrong, Sharon Osbourne. Regia di N. Hurrant
- 22.55** Parliam d'amore. Film commedia (Italia, 2008). Con Silvio Muccino, Carolina Crescentini. Regia di S. Muccino

Sky Cinema Family

- 21.00** Mrs. Doubtfire (Mammopersempre) Film commedia (USA, 1993). Con Robin Williams, Sally Field, Robert Prosky. Regia di Chris Columbus
- 23.10** Amore in sciopero. Film commedia (USA, Canada, 2006). Con John Stamos, Eric Dane, Bonnie Somerville. Regia di Jim Fall

Sky Cinema Mania

- 21.00** Persepolis. Film animazione (Francia, USA, 2007). Con Chiara Mastroianni, Catherine Deneuve, Danielle Darrieux. Regia di M. Satrapi, V. Paronnaud
- 22.45** I racconti di Terramare. Film animazione (Giappone, 2006). Regia di Goro Miyazaki

Cartoon Network

- 18.45** Ed, Edd & Eddy.
- 19.15** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.50** Ben 10: Il segreto dell'Omniatrix. Film animazione (USA, 2007). Regia di Sebastian Montes, Scooter Tidwell
- 21.55** Zatchbell!.
- 22.20** The Batman.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. "Palloncini da football / Amplificatori / Marmi aerei"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Ultras nel mondo: curve infuocate. "Olanda"
- 22.00** Il suono della paura.
- 24.00** Come è fatto.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Rubrica
- 21.00** Stelle e Padelle. Rubrica. "Ospite: Marco Carta"
- 22.00** DeeJay chiama Italia. Show. Conducono Linus, Nicola Savino

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** Reaper. Telefilm
- 21.00** Stasera niente MTV. Show. Conduce Ambra Angiolini
- 22.30** Flash
- 22.35** I soliti idioti. Show.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Non è proprio la stessa cosa. Tra Barcellona e San Sebastián di differenze ce ne sono molte e non solo a livello sportivo. Denis Marconato (Treviso, 1975) vive in Spagna da tre anni e mezzo. Arrivò a Barcellona l'estate del 2005 con l'amico Gianluca Basile e, a differenza del pugliese, quest'anno ha scelto di cambiare aria. Finito il contratto con il Barça, si è fatto tentare dal Bruesa GB, una squadra appena promossa in prima divisione che si è prefissa come unico obiettivo della stagione non retrocedere subito. «C'erano altre squadre interessate, ma il Bruesa mi ha sorpreso perché era disposto a pagare qualsiasi cifra per il mio ingaggio» ammette. Quanto abbiano speso i baschi per portarsi a casa l'ex pivot della Benetton non si dice, ma dall'espressione di Marconato l'offerta dev'essere stata veramente irrinunciabile. Eccoli lì, quindi, in Euskadi a cercare di capirci qualcosa di questo strano popolo dalla lingua a dir poco incomprensibile. Tuttavia, pare che si sia ambientato in fretta e che non rinunci a un viaggio ogni tanto nella capitale catalana, dove ha pure comprato casa.

Com'è stata l'accoglienza nei Paesi Baschi?

«Ottima, sono un ingaggio di prestigio e mi trattano con rispetto. E poi San Sebastián è una città bellissima, vivo vicino alla spiaggia di Ondarreta, l'unico problema è che piove tutti i giorni».

I baschi hanno una forte passione per le tradizioni locali.

«Sì, è bello vedere per strada gente che suona i tamburi e che si riunisce per celebrare feste davvero stravaganti. Mi sto appassionando al gioco della "pelota vasca", alcuni compagni mi hanno detto che mi porteranno a un frontón prima o poi».

Anche la sua famiglia si sta trovando bene?

«Sì, anche se non è come a Barcellona. Questa è una città piccola, molto ricca e anche molto cara. Si mangia benissimo, ma una pizza come Dio comanda non la trovi da nessuna parte. Di italiani qui ce ne sono veramente pochi. Il problema principale è stato la scuola per la bambina: tutti gli istituti insegnano in euskera e ce n'è solo uno in cui si parla spagnolo, strapieno, ovviamente. Ho dovuto iscrivere la piccola a una scuola tedesca».

Si sente meno la pressione in cam-

po?

«Il Bruesa è appena stato promosso, non gioca le coppe, quindi ci sono meno impegni e una pressione infinitamente minore. Siamo comunque un bel gruppo, dopo le partite andiamo sempre a cena insieme. Quando giochiamo di squadra vinciamo, come è successo contro il Tau Vitoria o contro il Malaga. Quando giochiamo a livello individuale, invece, perdiamo anche con le ultime squadre della Liga. Ci sarà da lavorare, io sono un individualista e dovrò cambiare atteggiamento per il bene della squadra. Credo che potremmo migliorare molto».

Quando è finito il suo contratto con il Barça, molti pensavano che sarebbe tornato in Italia. Perché ha deciso di rimanere qui?

«Perché lo spagnolo è il miglior campionato d'Europa. Le squadre sono molto più ricche e ci sono moltissimi investimenti pubblici. Il sistema su cui si basa l'AcB è più compatto perché impone alle società di investire due milioni e mezzo di euro all'anno per rimanere in campionato. In Italia vige la regola del trucchetto e si ammettono anche squadre poco solide economicamente, che fanno scendere la qualità della competizione. Tra un anno, quando finirà il mio contratto, vorrei continuare a giocare qui, magari in una squadra più prestigiosa».

Che cosa non va nel basket italiano?

«Non siamo riusciti a mantenere la passione del pubblico. Quando la nazionale vinceva, il Coni avrebbe dovuto investire di più nei giovani, farli crescere e sfruttare il buon momento. In Spagna è successo l'esatto contrario, ora che la nazionale vola, i tifosi si appassionano e la pallacanestro sta diventando lo sport più seguito, dopo il calcio».

Che ne pensa della scelta di Sergio Scariolo come ct della Spagna?

«È un'ottima notizia e sono molto contento per lui. Anche se il basket da noi è in crisi, dobbiamo essere orgogliosi di un'italiano che ha fatto carriera all'estero e che viene chiamato a guidare la nazionale campione del mondo».

Eppure alcuni allenatori spagnoli hanno storto il naso...

«Scariolo è un allenatore di altissimo livello. Si è accollato una grande responsabilità: nonostante abbia una nazionale quasi perfetta e debba decidere solo l'undicesimo o il dodicesimo uomo, deve assolutamente vincere l' europeo quest'estate. Gli altri allenatori hanno ragione a lamentarsi delle regole contraddittorie sulla carta, ma non credo abbiano mai voluto mettere in dubbio la validità di Sergio. Personalmente, spero che allenì l'Italia prima o poi». ♦



Denis Marconato con la maglia del Barcellona dove ha giocato due anni con Basile

Intervista a Denis Marconato

Paisà di Spagna

«Io, emigrato nel paradiso dei canestri»

Da Treviso a Bruesa, passando per Barcellona l'azzurro è uno dei tanti italiani dello sport iberico
«L'Italia non è riuscita a conservare la passione»

L'ora di «don Sergio» Il maestro Scariolo tra Madrid e Mosca

La sfida del tecnico bresciano alla guida delle «furie rosse», miglior nazionale al mondo, e col ricco club russo del Khimki «Un onore per me accettare questo incarico con la Spagna»

Il reportage

C.C.
BARCELONA

È un vero onore per me accettare questo incarico». Con queste parole Sergio Scariolo (Brescia, 1961) ha accolto la notizia sportiva della settimana, confermata il 4 febbraio scorso dal presidente della Federación Española de Baloncesto (Feb), José Luis Sáez. Una buona notizia per tutti: i giocatori, i tifosi e gli esperti hanno già ribadito la soddisfazione di avere un allenatore così amato alla guida della nazionale di basket campione del mondo e medaglia d'argento alle Olimpiadi di Pechino. Scariolo è un uomo molto rispettato in Spagna. Dopo aver vinto scudetti a Pesaro e a Bologna, e dopo essere stato eletto miglior allenatore italiano del 1994, si è trasferito in terra iberica alla fine degli anni novanta.

Una lunga carriera di successi è culminata alla guida del Unicaja di Malaga, fino all'inizio del 2008, quando ha iniziato a cimentarsi nell'arte della cronaca televisiva. L'accento italiano l'ha quasi già perso, parla un castigliano perfetto, ma da dicembre si è imbarcato in una nuova impresa: allenare il Khimki BC di Mosca, in cui si trovano anche lo spagnolo Jorge Garbajosa e l'argentino più pagato d'Europa, Carlos Delfino. È approdato in Russia dopo 11 anni ad allenare le più vittoriose squadre spagnole e dovrà armonizzare il lavoro nella squadra russa con quello di «seleccionador», ma ha già detto che non farà nessuna rivoluzione. In effetti c'è ben poco da mettere a posto: il Dream team spagnolo così com'è va già avanti da solo, con tutti quei giovani campioni che potrebbero accompagnare l'italiano fino alla fine del suo contratto, nel 2012. Le sfide che attendono Scariolo, tuttavia, sono molte.

plici. La prima è il titolo che ancora manca nel palmarés della «rossa»: la coppa d'Europa, appunto, che si disputerà quest'estate in Polonia. A seguire, il Mondiale del 2010 in Turchia, di nuovo l'Eurobasket del 2011 in Lituania e infine le Olimpiadi del 2012 a Londra. Nessuno può dire se l'allenatore riuscirà a portare a termine il mandato. Scariolo è il secondo tecnico non spagnolo nella storia di questa nazionale, il lituano Michael Rutzgis aveva pilotato gli iberici solo per un anno, nel 1951. Quasi tutti gli altri colleghi iberici hanno avuto una vita relativamente breve. Il predecessore di Sergio, Aito García Reneses, ha abbandonato l'incarico dopo aver ottenuto il secondo posto a Pechino 2008, per passare ad allenare Malaga e ha già sollevato una polemica, ancorché sobria, nelle pagine de La Vanguardia.

«C'è una contraddizione ingiusta nelle regole dell'ACB» sostiene Aito. Di fatto, si impedisce a un coach del campionato spagnolo di guidare la nazionale, ma lo stesso divieto non vale, come nel caso di Scario-

REGOLE E GELOSIE

Una parte dei tecnici iberici hanno preso posizione contro l'ingaggio dell'allenatore di Brescia, come Aito, suo predecessore sulla panchina dei campioni del mondo.

lo, per chi allena una squadra straniera. Quella di Scariolo sarebbe quindi solo una scelta obbligata? Non ci sono allenatori spagnoli importanti in squadre straniere, per la «Feb» arruolare l'italiano è stata una mossa accertata e fortemente voluta, ma la sobria diatriba è appena iniziata. Bisognerà attendere l'estate per scoprire se il nostro saprà zittire tutti con il gioco e i risultati sui parquet polacchi. ❖

4 domande a

Julio Velasco

«Da argentino mi sento di tutti e due i paesi simili e vicini»

È considerato uno dei migliori allenatori di volley del mondo, e ora affronta la sfida con la nazionale spagnola.

«Mi sono sentito felice e lusingato. Io volevo allenare una Nazionale e quella spagnola è una grande opportunità: è un bel gruppo di giocatori, un bellissimo paese, si parla la mia lingua, c'è un grande entusiasmo e una Federazione molto organizzata e concreta».

Che ricordi ha dell'Italia e del momento felice con gli azzurri?

«Continuo a vivere in Italia. È un paese che amo e gli sono molto riconoscente da tutti i punti di vista. La pallavolo italiana è la mia pallavolo, sono un suo tifoso e spero di tornare a lavorare per la Federazione in un futuro».

Si sente italiano in qualche modo? Che cosa unisce secondo lei la Spagna e l'Italia in questo momento?

«Mi sento molto argentino, ma anche molto italiano. Sono già 26 anni che vivo in Italia. Italia e Spagna hanno in comune molte cose e per un argentino ancora di più: sono stati milioni di immigrati italiani e spagnoli che hanno cambiato e fatto crescere l'Argentina. Sono due paesi latini, con diverse culture all'interno e quindi con problemi storici di unità nazionale. Due paesi che sono rimasti indietro rispetto alle potenze del Novecento ed entrambi hanno avuto per lungo tempo un regime fascista. Due paesi con una tradizione politica di sinistra di massa: la Spagna più socialista, l'Italia più comunista. Sono anche due paesi con una tradizione e una storia di emigrazione e adesso si trovano a dover gestire la nuova situazione di immigrazione».

Secondo lei si può parlare di un esodo di italiani verso altri lidi, come sta succedendo con la Spagna?

«Da un lato, questo fenomeno fa parte del processo di globalizzazione che coinvolge anche il mondo dello sport. Dall'altro, bisognerebbe riflettere sulle condizioni economiche dello sport in Italia, se sono migliori o peggiori che in passato». **C. C.**

Brevi

CALCIO

Figc, la procura ha deferito Mou, Balotelli e De Rossi

Il procuratore federale ha deferito alla Disciplina Mario Balotelli, Daniele De Rossi e Josè Mourinho, dopo i fatti di Inter-Roma. Nel caso di Balotelli, la procura ha ravvisato la violazione dell'articolo 1 comma 1 del codice di giustizia sportiva «per avere rivolto gesti offensivi nei confronti di un calciatore avversario». Deferite anche l'Inter e la Roma per responsabilità oggettiva. A De Rossi vengono invece contestati «giudizi e rilievi lesivi della reputazione della classe arbitrale e delle istituzioni federali nel loro complesso». Anche Josè Mourinho ha espresso «giudizi e rilievi lesivi», ma «della reputazione di altri tesserati, della classe arbitrale e delle istituzioni federali nel loro complesso».

FORMULA UNO

Montezemolo rilancia «Tutti i team fino al 2012»

«Tutti i costruttori automobilistici e gli attuali team di Formula 1 sono pronti a impegnarsi a gareggiare fino alla fine del 2012». Lo ha detto il presidente della Ferrari e della Fota, Luca Cordero di Montezemolo, nella riunione a Ginevra, dell'associazione che rappresenta tutti i team di F1.

CALCIO

Wenger su Adebayor «Niente partita a Roma»

L'Arsenal non potrà contare su Emmanuel Adebayor nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Champions League. Il tecnico Arsene Wenger è stato chiaro: «Adebayor è definitivamente fuori per la partita con la Roma. Spero di recuperare Eduardo e Walcott per la gara di campionato. Vogliamo aspettare e vedere come Eduardo reagisce all'infortunio». Wenger si è detto possibilista anche sul recupero di Toure e Gallas.

BASKET

Eurolega, Milano si ferma Siena avanza ai quarti

La sconfitta sofferta ieri ad Atene con l'Olympiacos (84-81) nel 5° turno della Top16 di Eurolega vale per l'Armani Jeans Milano la matematica eliminazione. Il Montepaschi Siena (86-70 al Cibona Zagabria) si guadagna l'accesso ai quarti di finale.



STORIA DI MAFIA AL NORD

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Dalle agenzie di stampa del 28 febbraio. «Ha chiuso il suo negozio di abbigliamento e stava rientrando a casa quando una macchina con il lampeggiante lo ha affiancato. Ha accostato, pensando a un controllo di polizia, ma è stato subito minacciato con una pistola da un uomo che lo ha poi legato e imbavagliato al sedile, minacciandolo ripetutamente. È stato liberato attorno alle 20,30».

C'è solo un posto in cui si dice ancora che la mafia non esiste, che è solo un'invenzione per screditare un luogo, ed è il Nord Italia. Ci sono alcuni amministratori qualche politico e molta altra gente ancora convinti che questo problema, la criminalità organizzata mafiosa, sia solo un problema del Sud perché «certe cose qui da noi non accadono». Invece poi accade quello che abbiamo appena letto.

Si chiama Guido Gallo Stampino ed è vicepresidente dell'associazione antiracket «Sos Italia Libera» l'uomo di cui parlano quelle poche righe d'agenzia. Sì, al Nord, a Varese, accade anche questo. Che un commerciante onesto, un cittadino coraggioso che va in televisione a parlare delle vicende che lo riguardano, a denunciare il racket, venga sequestrato, legato, minacciato.

Per fortuna non tutti hanno bisogno di fatti come quello accaduto la sera di sabato 27 febbraio a Varese. C'è tanta altra gente che pensa che la mafia esista eccome anche al Nord, e che bisogna combatterla con le denunce pubbliche, con le associazioni antiracket come quella del signor Gallo Stampino o come quella di Tano Grasso.

C'è tanta gente convinta che bisogna fare in modo di far diventare la mafia non una invenzione ma un ricordo. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Ronde
in strada**

**RISCHIO RAZZISMO?
DI' LA TUA**

lotto

Nazionale	40	53	13	73	41
Bari	40	16	11	75	47
Cagliari	4	9	38	43	79
Firenze	29	15	45	30	73
Genova	54	10	24	61	52
Milano	37	55	31	33	42
Napoli	70	41	33	54	13
Palermo	75	85	22	60	14
Roma	36	81	26	1	23
Torino	46	76	26	41	44
Venezia	7	80	63	34	5

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
29	36	37	40	70	75	7	40
Montepremi						€ 3.584.554,41	
Nessun 6	€	25.287.782,04	5+ stella				
Nessun 5+1	€		4+ stella € 33.689,00				
Vincono con punti 5	€	29.871,29	3+ stella € 1.882,00				
Vincono con punti 4	€	336,89	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 3	€	18,82	1+ stella € 10,00				
						0+ stella € 5,00	

GIOVEDÌ 5 MARZO 2009